

# Basilicata

Regione Notizie

# Sommario

- 6 > **VIAGGIO TRA LE NORME**
- 9 > Nido familiare, una risposta sociale  
*Loredana Costanza*
- 14 > SCHEDA / Legge regionale 2 agosto 2016, n. 16  
"Istituzione del nido familiare con 'tagesmutter -  
mamma di giorno'"
- 16 > Un servizio educativo flessibile e familiare  
*Loredana Costanza*
- 19 > Equità sanitaria nei paesi in via di sviluppo,  
obiettivo raggiungibile  
*Domenico Toriello*
- 26 > SCHEDA / Legge regionale 2 dicembre 2016, n. 25  
"Donazioni a fini umanitari del patrimonio mobiliare  
dismesso dalle strutture sanitarie"
- 28 > **BASILICATA CULTURA**
- 30 > La cultura senza confini
- 33 > Leggere e scrivere per esprimere  
la propria identità  
*Lucia Lapenta*
- 43 > I ragazzi de "Il circolo di Q"  
*Lucia Lapenta*
- 57 > DOCUMENTO 1 / L'inno dei sonnambuli  
*Raffaele Ambrosio*
- 59 > DOCUMENTO 2 / Mare  
*Francesco Berillo*
- 61 > DOCUMENTO 3 / Programma  
*Antonio Biscione*
- 63 > DOCUMENTO 4 / Tramonto  
*Valeria Iannuzzi*
- 65 > DOCUMENTO 5 / Error 404  
*Francesco Satriano*
- 67 > DOCUMENTO 6 / Il Re di Luglio  
*Nicola Sileo*
- 68 > Sguardi itineranti - Insieme per andare oltre  
*Nicoletta Altomonte*
- 96 > La Luna paga pegno alla Basilicata
- 99 > Un frammento lunare al Planetario di Anzi  
*Loredana Costanza*
- 104 > SCHEDA / Il Planetario Osservatorio Astronomico  
di Basilicata
- 107 > "L'Astronomia, la più sublime, la più nobile  
tra le Fisiche scienze"  
*Nicoletta Altomonte*
- 115 > La Luna e i lucani, un incontro non casuale  
*Renato Cantore*
- 125 > Castronuovo di Sant'Andrea, terra di confine.  
Un libro per ricordare  
*Nicola Arbia*
- 139 > Gli spazi sacri lucani di Rocco Montpellier  
*Francesco Sportelli*
- 144 > Innocenzo XII Pignatelli. Dinamiche territoriali  
e visione euromediterranea di un Papa lucano  
*Nicola Montesano*
- 154 > Brevi note su due insediamenti di Montevergine  
in Basilicata: Santa Maria de Olivis e Santa  
Margherita di Tolve  
*Nicola Montesano*
- 162 > Artigianato storico aviglianese tra tradizione  
e passione  
*Veronica D'Andrea*
- 173 > Le spese per la cultura. Finalità e vantaggi  
*Giovanna Catullo*
- 181 > L'A.L.Ba. si veste di nuovo  
*Patrizia Del Puente*
- 187 > Apollo nella Lucania antica e in Magna Grecia  
*Antonio Capano*





# VIAGGIO TRA LE NORME

Due leggi regionali che offrono la possibilità di analizzare temi che riguardano da vicino le famiglie e i Paesi in via di sviluppo.

La prima, di iniziativa dei consiglieri Romaniello e Cifarelli, introduce in Basilicata la figura della tagesmutter, mamma di giorno. Un modello a misura di bambino e di famiglia. A misura di bambino, poiché la tagesmutter può dedicare ad ogni piccolo tempo ed attenzioni, ma anche a misura di famiglia, dato che questo servizio ha il vantaggio della flessibilità, con orari che vengono infatti concordati con i neogenitori. Un bell'aiuto per le madri lavoratrici impegnate nella difficile arte della conciliazione.

Contro lo spreco tecnologico, per la crescita del terzo settore, e per dare una mano ai Paesi in via di sviluppo. La seconda legge, qui esaminata, proposta dal consigliere Leggieri, diventa uno strumento con cui rafforzare quanto già fatto da realtà (Caritas, Croce Rossa e organizzazioni) da sempre impegnate in prima fila in opere umanitarie. Una legge che può contribuire a promuovere il benessere globale con processi politici ed economici sostenibili.



## Nido familiare, una risposta sociale

Una legge regionale, proposta dai consiglieri Romaniello e Cifarelli, approvata in Consiglio all'unanimità, per inaugurare anche in Basilicata un'alternativa educativa molto diffusa nel nord Italia. Tre i comuni lucani che con grande entusiasmo stanno attuando la sperimentazione

### Loredana Costanza

Per i consiglieri Romaniello e Cifarelli, promotori della legge, "si tratta di una proposta che ha tra gli altri obiettivi quello di rafforzare il sistema relazionale, incentivando la cultura dello scambio, in funzione dell'arricchimento reciproco e del consolidamento del ruolo genitoriale".

Un luogo di vita per i bambini inserito in un contesto ambientale e sociale di tipo familiare, una alternativa ai tradizionali asili nido, per conciliare l'esigenza di mantenere, quanto più possibile, il contatto genitori e figli, assicurando nello stesso tempo alla famiglia, e alle madri in particolare, la conciliazione tempo-lavoro. È il nido familiare, il cosiddetto tagesmutter, disciplinato da una legge regionale approvata all'unanimità dal Consiglio regionale il 19 luglio del 2016 su proposta dei consiglieri Giannino Romaniello del Gruppo misto e Roberto Cifarelli del Partito democratico.

Già nella scorsa legislatura l'allora consigliere regionale Gigi Scaglione aveva presentato questa proposta che fu esaminata dalla quarta Commissione consiliare ma non arrivò in Consiglio regionale a causa della chiusura anticipata della legislatura in seguito alle dimissioni dell'allora presidente della Giunta, Vito De Filippo.

### Ma di cosa si tratta?

Il modello Tagesmutter, l'asilo nido in famiglia, è nato negli anni '60 nel nord



### A casa... come con mamma Il primo nido famiglia in Basilicata è a Scanzano Jonico

*In un paese giovane e dinamico come Scanzano non poteva mancare una parrocchia altrettanto giovane e attenta alle famiglie e, in particolare, a quelle con bimbi piccolissimi e, quindi, alle loro esigenze. È dall'ascolto di queste esigenze che nasce, in seno all'associazione parrocchiale Donami un sorriso, il progetto di nido famiglia A casa... come con mamma. Questo progetto, prendendo spunto dalle realtà cittadine del nord Italia, si configura come il primo nido famiglia della Basilicata. La parrocchia ha nominato responsabile del progetto Emanuela Zito, insegnante statale e così, grazie alla legge regionale n. 55/2015 "Istituzione del "nido familiare" con tagesmutter (mamma di giorno)" è stata avviata questa avventura con la collaborazione di altre due mamme che, assolutamente in modo volontario, seguono i bambini. Sono sei i bambini dai 6 mesi ai 3 anni che sono stati accolti nel nido famiglia per andare incontro alle esigenze delle famiglie, in particolare di quelle mamme lavoratrici costrette a lasciare il proprio figlio per più ore al giorno. Ogni famiglia versa una quota di 290 euro mensili per le spese di cibo e pannolini. Ma la parrocchia è andata oltre e così non mancano laboratori ludici, di cucina e creativo-manipolativi rivolti ai bambini dai 3 agli 8 anni. Il nido famiglia è oratorio ma anche supporto ai bambini che hanno bisogno di aiuto per lo svolgimento dei compiti scolastici. Non si tratta, dunque, di un nido convenzionale, come erroneamente si è portati a pensare, ma è una famiglia che sostiene le famiglie, è la parrocchia che offre un supporto alle famiglie.*

L. C.

dell'Europa e, in particolare, in Scandinavia e si è sviluppato in Italia. Le prime regioni ad aprirsi ai nidi sono state il Trentino Alto Adige con le province di Trento e Bolzano e in seguito il modello si è diffuso in tutto il nord Italia, soprattutto in Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna avendo una temporanea sperimentazione anche in tre comuni della Basilicata, quelli di Brindisi di Montagna, Miglionico e Castronuovo Sant'Andrea.

In pratica, una mamma con uno o più figli mette a disposizione la sua casa e accoglie altri bambini di genitori che lavorano e non possono accudirli, occupandosi di loro in un orario diurno prestabilito.

Un'esperienza positiva sicuramente da recuperare e mettere a valore e che testimonia un interesse ampiamente avvertito allora come oggi, soprattutto nei quartieri nuovi delle cittadine dove vivono giovani coppie. Viene in sostanza individuato un luogo di vita

per i bambini inserito in un contesto ambientale e sociale di tipo familiare, offrendo una possibile alternativa ai servizi tradizionali (asilo nido e micro-nido), con caratteristiche di flessibilità, negli orari e nella strutturazione, al fine di conciliare l'esigenza di mantenere, quanto più possibile, il contatto genitori e figli, assicurando nello stesso tempo alla famiglia, e alle madri in particolare, la conciliazione tempo-lavoro.

La normativa indica i requisiti per la costituzione dell'asilo nido familiare e la formazione specifica della "Tagesmutter" (mamma di giorno). Questo è importante per garantire alle famiglie che hanno bambini da accudire l'attenzione necessaria e l'assistenza simile a quella che una madre rivolge al proprio figlio. Il nido può essere aperto in una casa di proprietà, affitto o comodato d'uso e accoglie minori di età compresa tra i 3 mesi e i 3 anni per un numero limitato di bambini compresi quelli dell'ambito familiare, fino ad un massimo di 5 contemporaneamente. Tutti gli ambienti devono necessariamente rispettare i canoni di sicurezza e di igiene per l'incolumità dei bambini, devono essere luminosi e puliti, ben areati e senza pericoli, gli impianti a gas ed elettrici devono essere realizzati secondo le normative vigenti.

La legge, cosa non da poco conto, dà particolare importanza alla integrazione dei bambini disabili. La norma



## Tagesmutter, una valida alternativa educativa

*Quella dei nidi famiglia è sicuramente l'istituzione che meglio risponde alle esigenze delle giovani famiglie di oggi. Sempre più spesso queste non possono contare su una presenza continuativa e costante di nonni o altri familiari, come invece avveniva sino a qualche decennio fa, ecco che 'la mamma di giorno' può in qualche modo sostituire queste figure. Il luogo dove ospita i bambini spesso è la sua stessa casa o comunque una casa, non una scuola, e lei si propone come qualcuno di famiglia assicurando ai piccoli ospiti una figura affettiva di riferimento certo e stabile. Lo stesso può dirsi rispetto ai genitori, infatti, diversamente da quanto avviene nelle strutture pubbliche, le porte del nido famiglia si aprono non solo ai bimbi ma anche ai loro genitori assicurando così, grazie allo stretto rapporto che si instaura tra loro e l'educatrice, una continuità educativa rassicurante per tutti. L'atteggiamento di riguardo nei confronti delle mamme e dei papà costituisce una delle caratteristiche fondamentali dei nidi famiglia, anche in merito alla flessibilità degli orari che possono, dato il numero limitato dei bambini, meglio venire incontro alle esigenze familiari. Il piccolo gruppo inoltre consente ai bimbi di ricevere tutte le attenzioni di cui hanno bisogno, di sperimentare un clima di tranquillità e protezione, favorisce l'instaurarsi di amicizie e introduce il bambino alle regole della socialità stimolando la comunicatività ed il rispetto dell'altro.*

*Il nido famiglia rappresenta dunque una validissima alternativa educativa, regolamentare l'istituzione di questa figura professionale diviene una risposta sociale tanto alla domanda di impiego quanto alle necessità delle madri lavoratrici e, nel contempo, assicura un doveroso sostegno e controllo pubblico di tali strutture. Guardo quindi con estremo favore a questa legge sicura che rappresenterà un contributo importante alla crescita dei bambini lucani.*

Antonella Amodio (psicologa)



prevede, infatti, che i servizi educativi per la prima infanzia, in collaborazione con i servizi competenti delle Aziende sanitarie locali e con i servizi sociali dei Comuni, garantiscono il diritto all'inserimento ed all'integrazione dei bambini disabili, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale sull'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone handicappate, nonché di bambini in situazione di disagio relazionale e socio-culturale e svolgono un'azione di prevenzione contro ogni forma di svantaggio e di emarginazione. Questo è un punto importante della legge, perché garantisce un diritto e un sostegno a quelle famiglie che si trovano in una situazione di maggiore difficoltà.

Rilevante infine anche l'impatto occupazionale dal momento che i nidi familiari possono rappresentare un'occasione reddituale, in particolare, per i possessori di titolo di studio specifico dal momento che per costituire un nido familiare è necessario aver conseguito un titolo di studio adeguato o aver svolto corsi professionalizzanti attraverso la partecipazione a corsi di formazione regionali, come quello di alta formazione organizzato dalla Regione Basilicata tramite la società Sistema Turismo s.r.l. che ha formato circa 15 persone proprio per l'esercizio dell'attività di tagesmutter.

## Scheda

## Legge regionale 2 agosto 2016, n. 16 “Istituzione del nido familiare con ‘tagesmutter - mamma di giorno’”

### Proponenti

Giannino Romaniello (*Gruppo misto*)  
Roberto Cifarelli (*Partito Democratico*)

La proposta si compone di nove articoli.

Il “Tagesmutter” (*articolo 1*) è un servizio socio-educativo-ricreativo destinato a favorire le opportunità di sviluppo della socializzazione dei bambini, nonché a valorizzare il ruolo dei genitori nell'intervento educativo, prevedendone il diretto coinvolgimento nella conduzione e nella gestione del servizio. Tra i principali obiettivi del servizio si situa infatti la volontà d'incentivare fra le donne e le famiglie legate da rapporti di vicinato o di amicizia, l'aggregazione e la cultura dello scambio e delle relazioni, in funzione dell'arricchimento reciproco e del rafforzamento del ruolo genitoriale oltre che limitare i tempi in merito alle attese nelle liste di iscrizione agli asili comunali, creare opportunità di lavoro.

### • I destinatari

I destinatari (*articolo 2*) sono i bambini di età non inferiore ai 3 mesi e non superiore ai 3 anni, prevedendo diritto di priorità ai bambini disabili o in situazione di svantaggio sociale.

### • Chi può essere accolto

Il nido in famiglia (*articolo 3*) può accogliere un numero limitato di bambini compresi quelli dell'ambito familiare, fino ad un massimo di 5 contemporaneamente. La permanenza del bambino, non appartenente al nucleo familiare di base, non può superare le 5 ore continuative.

### • Chi può condurre l'attività

L'attività può essere condotta (*articolo 4*) da un genitore con un bambino in età di nido in famiglia e coadiuvato da un operatore in possesso di uno dei titoli seguenti: diploma di puericultrice; diploma di maestra di scuola d'infanzia; diploma di maturità magistrale; diploma di liceo psico-pedagogico; diploma di vigilante d'infanzia: attestato di qualifica di educatore per la prima infanzia o equivalenti; attestato di qualifica di operatore socio-sanitario; diploma di dirigente di comunità; diploma di educatore professionale o equivalenti; diploma di laurea in scienze dell'educazione, scienze della formazione primaria; e lauree equipollenti; diploma di tecnico dei servizi sociali; altri diplomi di scuola media superiore, dai cui provvedimenti istitutivi, si riconosca un profilo professionale rivolto all'organizzazione e gestione degli asili nido.

### • Dove può sorgere il nido familiare

Il nido in famiglia (*articolo 5*) deve sorgere in immobili ad uso abitativo, secondo quanto disposto dalla normativa comunale e deve avere condizioni di stabilità in situazioni normali ed eccezionali, in conformità a quanto previsto dalle norme vigenti; requisiti igienici minimi previsti dai Regolamenti locali d'igiene e dalle normative nazionali e regionali vigenti in materia di edifici di civile abitazione; condizione di sicurezza degli impianti, anche di prevenzione incendi, nei casi previsti dalla legge; adattabilità ai soggetti portatori di handicap usufruenti di sedia a ruote, secondo quanto stabilito dal D.P.R. n. 503/1996; licenza di abitabilità. Inoltre l'attività può essere avviata se nell'unità immobiliare sono disponibili uno spazio autonomo con lavandino e fasciatoio; un servizio igienico adeguato all'uso dei bambini; uno spazio interno, da destinarsi in modo esclusivo all'ospitalità dei bambini, di almeno 5 mq. di superficie interna utile a bambino con un minimo di 25 mq. (in deroga); uno spazio esterno, da destinare esclusivamente all'ospitalità dei bambini, non inferiore a 9 mq. di superficie esterna utile a bambino con un minimo di 45 mq. (in deroga); un locale cucina dotato di idonee attrezzature per la cottura, il riscaldamento e la conservazione dei

cibi.

Per quanto riguarda il servizio alimentare e l'attività di nido in famiglia (*articolo 6*) non avendo essa caratteristiche di un servizio di ristorazione collettiva, nonché essendo ubicata in normali strutture abitative, non necessita di autorizzazione sanitaria ed è quindi possibile la preparazione e la somministrazione di alimenti fermo restando l'applicazione, in ogni fase, di corrette norme di prassi igieniche.

L'attività, regolarmente avviata per gli adempimenti contributivi e fiscali (*articolo 7*) non è soggetta ad autorizzazione all'esercizio, ma ad obbligo di comunicazione di avvio da presentare al Comune dove ha sede almeno 30 giorni prima dell'inizio attività.

I servizi socio-educativi per la prima infanzia già avviati dai Comuni continuano (*articolo 8*) a funzionare secondo le modalità originariamente stabilite.

Nell'*articolo 9* infine le disposizioni economiche.

L. C.



# Un servizio educativo flessibile e familiare

Per Cifarelli e Romaniello si tratta di una nuova forma di welfare che permette di conciliare la famiglia con il lavoro grazie ad una grande flessibilità di orario che tiene in considerazione le attuali mutazioni del mercato del lavoro. Indiscutibili sono, inoltre, i vantaggi per le stesse tagesmutter, costituendo quella del nido familiare, una occasione di reddito

**Loredana Costanza**

## Cosa ne pensa Roberto Cifarelli

Maria Montessori vissuta tra il 1870 e il 1952 è stata una pedagogista, una filosofa, una scrittrice, un medico, una scienziata e soprattutto un'educatrice che studiò e mise in pratica un modo di educare i bambini rivoluzionario a suo tempo ed ancora innovativo e messo in pratica in molte scuole di oggi. Sulla base delle sue osservazioni, Montessori credeva che concedere ai bambini la libertà di scegliere e di agire liberamente all'interno di un ambiente preparato secondo il suo modello avrebbe spontaneamente contribuito ad uno sviluppo ottimale. L'attuazione del progetto prende forma da un'idea semplice e concreta (cioè da una buona idea): la centralità della casa e dell'educatrice. La casa dove l'educatrice accoglie i bambini di cui si prende cura è il proprio domicilio e dunque la struttura dell'abitazione ha un effetto rassicurante sul bambino che ritrova delle similitudini con gli spazi domestici della propria casa. L'affidamento nominale del bambino da parte delle famiglie alla singola Tagesmutter, assicura una figura affettiva di riferimento certo e stabile al bambino e propone una continuità educativa ai genitori grazie allo stretto rapporto che si instaura tra loro e l'educatrice, che consente un costante scambio di informazioni. Infatti, diversamente da quanto avviene nelle strutture istituzionali, le porte del nido famiglia si aprono non solo ai bimbi ma anche ai loro genitori. L'atteggiamento di riguardo nei confronti delle mamme e dei papà costituisce una caratteristica del modello, senza la quale l'intero progetto educativo non avrebbe ragion

d'essere.

La tagesmutter permette di conciliare la famiglia con il lavoro grazie ad una grande flessibilità di orario che tiene in considerazione le attuali mutazioni del mercato del lavoro (contratti stagionali, a termine, a progetto). Inoltre l'inserimento del bambino avviene in qualsiasi momento dell'anno, è graduale e spesso molto più semplice rispetto ai nidi tradizionali, un servizio di qualità basato sul rapporto "uno a uno" tra la famiglia e l'educatrice e nel rispetto di un accordo sul piano educativo.

## Cosa ne pensa Giannino Romaniello

Questo innovativo modello che, grazie alla Legge Regionale 2 agosto 2016, n. 16, ha istituito il nido familiare "tagesmutter" - mamma di giorno, comporta sicuramente notevoli vantaggi, innanzitutto per le famiglie, ed in particolare per le mamme, le quali hanno maggiori possibilità di conciliare la famiglia con il lavoro grazie ad una grande flessibilità di orario. L'inserimento del bambino nei nidi familiari, tra l'altro, può avvenire in qualsiasi momento dell'anno, è graduale e spesso molto più semplice rispetto ai nidi tradizionali.

Un'altra caratteristica della tagesmutter è che offre un servizio di qualità basato sul rapporto "uno a uno" tra la famiglia e l'educatrice e nel rispetto di un accordo sul piano educativo, essendoci un affidamento diretto del bimbo ad una persona di fiducia, professionale e preparata, che le famiglie possono davvero conoscere. La personalizzazione del progetto pedagogico e la possibilità di passare con il proprio figlio tutto il tempo desiderato sono dei vantaggi per le famiglie rispetto al modello di nido tradizionale.

Indiscutibili sono, inoltre, i vantaggi per le stesse tagesmutter, costituendo quella del nido familiare, una occasione di reddito. In molti casi, inoltre, la legge consente una emersione dal lavoro nero e la professionalizzazione e riconoscimento di un ruolo socio-educativo di primaria importanza.

Infine, la istituzione della tagesmutter rappresenta un vantaggio per le stesse istituzioni, che si trovano a poter assicurare risposte adeguate e innovative ai sempre più urgenti bisogni in merito ai servizi all'infanzia, per di più ad un costo di avviamento e di realizzazione del servizio estremamente contenuto. Inoltre, l'avvio di questo servizio consente la riduzione delle liste d'attesa per i tradizionali asili nido.



# Equità sanitaria nei paesi in via di sviluppo, obiettivo raggiungibile

Con la legge, proposta dal consigliere Leggieri del Movimento 5 Stelle si prevede l'utilizzo dei beni mobili che le aziende sanitarie regionali e le strutture ospedaliere devono dismettere. Si tratta spesso di apparecchiature e di strumentazioni sanitarie in buono stato di conservazione e perfettamente funzionanti che potranno essere utilissimi in Paesi in cui mancano del tutto strumentazioni di tal genere

Testo di **Domenico Toriello**, foto **Archivio ufficio Stampa**

## I motivi di una legge

Il mondo che si dice globale presenta, in realtà, ed è sotto gli occhi di tutti, disparità notevoli in tutti i settori della vita civile, al di là delle tante situazioni a dir poco conflittuali che vivono tanti Paesi. Ci è parso doveroso intervenire, sia pure senza pretesa alcuna di essere esaustivi, ma comunque per porre l'attenzione sulla necessità dell'aiuto agli altri non solo decantato, facendo ricorso a quell'anelito umanitario che dovrebbe indirizzare l'azione di tutti i cosiddetti potenti della Terra, o quanto meno dei singoli governanti ad ogni livello che vivono e decidono in situazioni certamente meno critiche e senza grandi difficoltà. Sono molto soddisfatto per il lavoro fatto e, soprattutto, perché finalmente si iniziano a discutere le proposte che il Movimento 5 stelle ha presentato in questi anni. La proposta di legge contenente disposizioni a fini umanitari del patrimonio mobiliare dismesso delle Aziende sanitarie e Strutture ospedaliere e delle Strutture private accreditate, da me presentata e sottoscritta anche dai consiglieri Bradascio (Pp), Polese (Pd), Pace (Gm) e Perrino (M5s), è stata approvata all'unanimità dal Consiglio regionale. Si tratta di una legge molto semplice che riprende una prassi consolidata in diverse regioni italiane, Lombardia, Veneto e Liguria. Si tratta di una legge che mira a migliorare e rendere più equi i sistemi sanitari nei Paesi in via di sviluppo in un'ottica di collaborazione e di cancellazione degli sprechi. Scopo del provvedimento, dunque, è quello di avviare programmi di intervento e cooperazione e progetti per favorire lo



sviluppo sanitario nei Paesi in via di sviluppo.

#### **Il modo di intervenire e il settore su cui andare ad incidere**

La nostra è stata la naturale volontà, il pensiero e la necessità, quasi impellente, di dare attuazione ad un progetto poi divenuto legge regionale per far sì che la Regione Basilicata, in piena collaborazione con le associazioni umanitarie operanti sul territorio, divenisse promotrice di un'azione concreta di aiuto verso quelle popolazioni che non hanno l'opportunità di accedere, nei loro Paesi, ad una sanità in grado di far fronte alle loro esigenze ed alle loro necessità. Da tenere ben presente, altresì, che la principale differenza tra i sistemi sanitari occidentali e quelli dei restanti Paesi del mondo è la povertà. Sistemi a risorse limitate possono offrire livelli di intervento completamente differenti da quelli a cui siamo abituati. Questi sistemi, è bene spiegarlo, sono obbligati ad intervenire seguendo due tipi di strategie: l'esclusione di alcuni servizi sulla base delle disponibilità strutturali e l'esclusione di alcuni pazienti sulla base della possibilità di pagarsi i servizi. Le cause sono molteplici: l'esistenza di un debito, tuttora irrisolto, che ha attivato procedure di reazione da parte dei grandi organismi internazionali; il meccanismo di aiuto internazionale allo sviluppo; la debolezza strutturale dei vari governi; l'insufficiente riconoscimento di un diritto all'autonomia decisionale da parte dei singoli governi nel consesso internazionale; la corruzione interna.



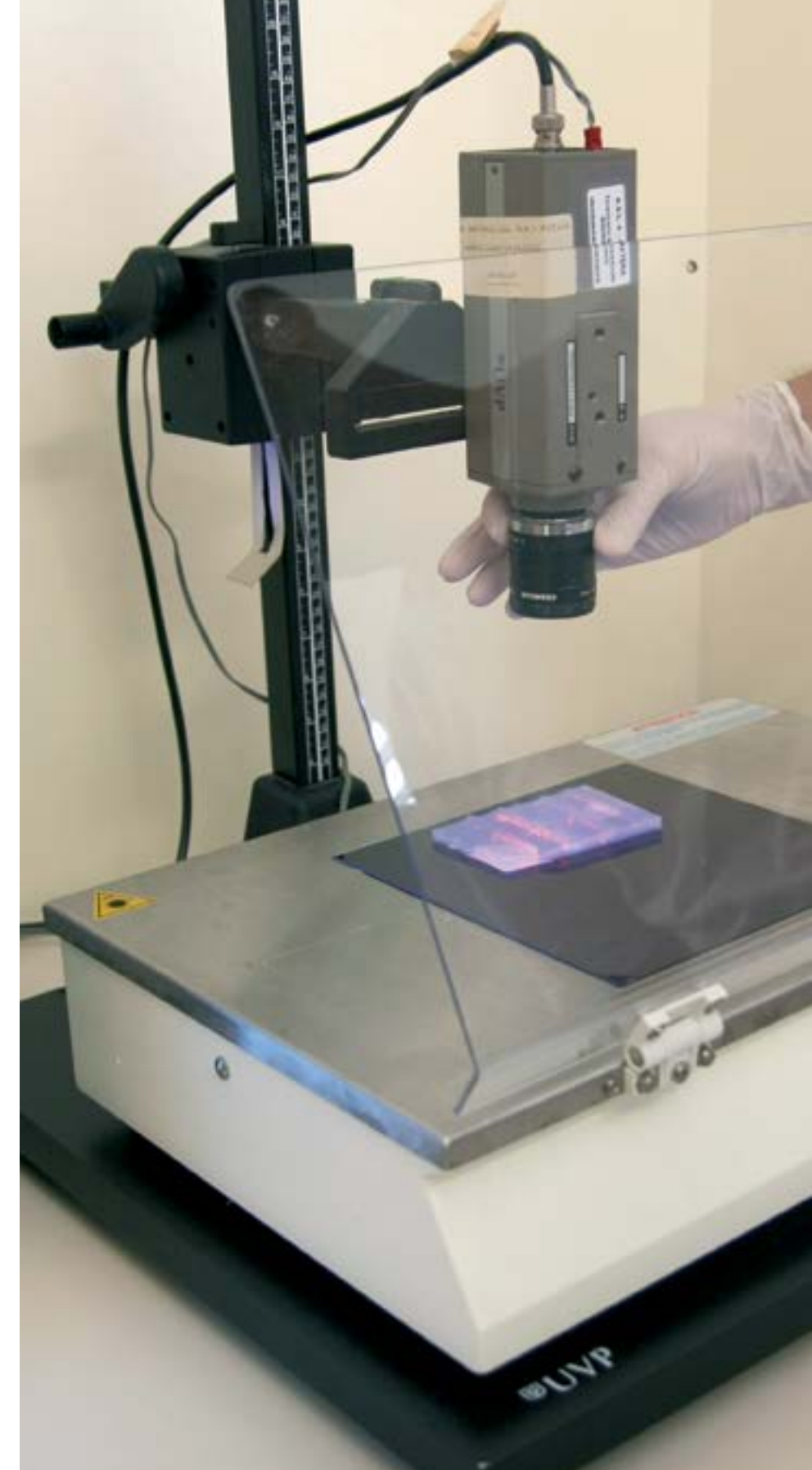
#### **La scelta dei Paesi dove operare**

La Dichiarazione universale dei diritti umani sostiene il diritto ad un pari accesso ai servizi ed alle cariche pubbliche (articolo 21) e ad un tenore di vita adeguato quanto a salute e benessere, compreso l'accesso alle cure mediche. Afferma, inoltre, il diritto alla salvaguardia in caso di malattia, disabilità o mancanza di mezzi di sussistenza e indica madri e bambini come aventi diritto a cure e assistenza particolari (articolo 2). Il diritto alla salute e l'accesso alle cure sanitarie sono diritti umani fondamentali, eppure il rapporto tra povertà, emarginazione e accesso ai servizi rimane spesso incompreso o trascurato nelle politiche sanitarie e negli interventi di sviluppo. I servizi sanitari di base, è "obbligatorio" che si sappia, sono fuori dalla portata di oltre un miliardo di persone che, in tutto il mondo, vivono con meno di un dollaro al giorno. Esistono evidenti iniquità tra Paesi poveri e Paesi ricchi rispetto all'accesso alla sanità, ma tali iniquità si ritrovano anche all'interno delle singole realtà nazionali. I problemi che causano la maggior parte di morti e malattie al mondo, le malattie infettive, le carenze nutrizionali e le complicanze legate a gravidanza e parto, si concentrano tra le persone più emarginate nei Paesi più poveri. Coordinare e promuovere l'utilizzo all'estero, dando la giusta priorità ai Paesi in via di sviluppo, a fini umanitari, del patrimonio dismesso dalle Aziende sanitarie e dalle strutture ospedaliere e di quelle delle strutture sanitarie private accreditate lucane, diviene un fiore all'occhiello per la Basilicata, ponendola in primo piano nell'ambito del soccorso in loco, fatto questo di estrema importanza poiché dà la possibilità a tante persone di non abbandonare la propria Terra, i propri usi e costumi, il proprio *modus vivendi*.



**La nostra visione umana, la logistica delle strutture sanitarie nei Paesi poveri e le condizioni di vita dei cittadini da aiutare**

La mancanza di risorse finanziarie, le conoscenze limitate riguardo alla salute, la mancanza di acqua pulita e di abitazioni salubri contribuiscono a peggiorarne le condizioni di salute delle persone più povere. Anche l'inadeguatezza del sistema dei trasporti rappresenta un fattore peggiorativo della salute, dal momento che le strutture sanitarie sono spesso situate nelle aree urbane o disseminate su una superficie molto ampia. Molti governi assegnano agli ospedali cittadini la parte più cospicua delle risorse destinate alla sanità, privando gli abitanti delle aree rurali di adeguate strutture sanitarie. Questa scelta porta a conseguenze particolarmente gravi per le donne incinte e i neonati, poiché la





in questo caso, le agenzie di sviluppo dovrebbero garantire, anche attraverso le strumentazioni sanitarie adeguate, che gli aiuti siano a lungo termine.

#### Quale politica regionale adottare?

Rispetto a questo obiettivi di carattere nazionale ed internazionale, rispetto ai quali le politiche regionali possono ben poco, non è affatto impossibile, e la legge cui facciamo riferimento ne è esempio, anche per i sistemi sanitari regionali avviare programmi di intervento e cooperazione e progetti per favorire lo sviluppo sanitario nei Paesi in via di sviluppo. La presente legge, lo ribadisco, si prefigura proprio il raggiungimento di tali fini attraverso l'utilizzo dei beni mobili che le Aziende sanitarie regionali e le strutture ospedaliere devono dismettere. Si tratta spesso di apparecchiature e di strumentazioni sanitarie in buono stato di conservazione e perfettamente funzionanti che potranno essere utilissimi in Paesi in cui mancano del tutto strumentazioni di tal genere.

#### Il ruolo delle Associazioni

Fondamentale l'azione delle associazioni umanitarie, Caritas nelle sue varie articolazioni territoriali regionali, organizzazioni non governative, Onlus, Enti morali ed Ecclesiastici, associazioni senza fini di lucro, nell'utilizzo dei macchinari sanitari dismessi nei luoghi ritenuti più opportuni, macchinari certamente in grado di espletare a pieno regime e in tutta la loro efficacia il loro compito, essendo perfettamente funzionanti.

#### È l'inizio di un'azione costante e non estemporanea da parte della Regione Basilicata

Il nostro vuol essere anche un invito affinché la Regione Basilicata si faccia sempre più ideatrice e capofila, assumendo un ruolo attivo e ben delineato nel panorama nazionale, di operazioni "umane" e reali che annullino le distanze tra i tanti diversi mondi esistenti, magari contribuendo, in tal modo, a risolvere altre problematiche oggi drammaticamente presenti.

maggior parte delle complicanze ostetriche che può causare la morte richiede cure immediate. In questo contesto la Regione Basilicata cerca non solo di intervenire concretamente, ma fa sì che i cittadini dei Paesi in via di sviluppo conservino la loro identità e, soprattutto, possano conciliare famiglia e lavoro, laddove esiste, senza abbandonare gli affetti e dando il proprio contributo alla crescita del territorio, troppo spesso martoriato da guerre e da povertà.

#### Come rendere più equi i sistemi sanitari

Per migliorare e rendere più equi i sistemi sanitari nei Paesi in via di sviluppo occorre: promuovere un approccio alle riforme basato sui diritti, i servizi sanitari sono il nucleo delle istituzioni sociali essenziali per ridurre la povertà, proteggere i diritti umani e promuovere la democrazia. Promuovere, inoltre, la formazione professionale intensiva del personale sanitario a livello comunitario, in particolare delle ostetriche ed il sostegno per le strutture sanitarie comunitarie sia pubbliche che private. E ancora, promuovere il rafforzamento dei servizi sanitari e la pianificazione, il monitoraggio e la valutazione dei sistemi sanitari nel loro complesso. Fondamentale diviene favorire partenariati tra pubblico e privato, come sta cercando di fare la Regione Basilicata ricorrendo alla preziosa azione delle associazioni, che offrano valore, accessibilità e buona qualità delle cure per le comunità indigenti e garantiscano una buona supervisione amministrativa basata su trasparenza e responsabilità. Aumentare, quindi, i finanziamenti per i sistemi sanitari, garantendone l'addizionalità rispetto alle risorse per la lotta alle malattie specifiche. I donatori, i governi, la regione

## Scheda

## Legge regionale 2 dicembre 2016, n. 25 “Disposizioni a fini umanitari del patrimonio mobiliare dismesso dalle strutture sanitarie”

Le finalità generali, enunciate all'articolo 1 della legge regionale n. 25 del 2 dicembre 2016: “Disposizioni a fini umanitari del patrimonio mobiliare dismesso dalle Aziende sanitarie, dalle strutture ospedaliere e dalle strutture private accreditate”, concernono la volontà e la possibilità da parte della Regione Basilicata, fatte salve l'autonomia gestionale e le procedure di contabilità generale delle Aziende sanitarie e delle strutture ospedaliere, di coordinare e promuovere l'utilizzo all'estero, con priorità verso i Paesi in via di sviluppo, a fini umanitari, del patrimonio mobiliare dismesso dalle stesse Aziende sanitarie e dalle strutture ospedaliere, nonché, mediante una eventuale convenzione, del patrimonio mobiliare dismesso da parte delle strutture sanitarie private accreditate operanti nel territorio regionale.

Si tratta di dare il giusto sostegno, non certamente con macchinari destinati alla rottamazione, o non più in uso perché obsoleti, a Paesi che ancora vivono una sanità a dir poco precaria, in totale assenza di strutture, macchinari e, spesso, anche della giusta professionalità per far fronte a situazioni di grande criticità, e non solo.

Il procedimento previsto dalla legge, esplicitato all'articolo 2, prevede che, all'inizio di ogni esercizio finanziario la Giunta regionale, attraverso i proprio dipartimenti, acquisisca l'elenco

dei beni dismessi dalle Aziende sanitarie locali, dalle Aziende ospedaliere e dalle strutture sanitarie accreditate, contenente, altresì, una sommaria descrizione degli stessi e procede alla sua pubblicazione, curandone l'aggiornamento almeno semestrale, sulla base delle segnalazioni delle singole strutture che conservano tali beni per sei mesi dalla trasmissione dell'elenco alla Regione o dall'iscrizione successiva.

I soggetti beneficiari presentano al dipartimento competente la richiesta accompagnata da una dichiarazione circa l'utilizzo e la destinazione dei beni. Il dipartimento esamina le richieste pervenute e, sulla base dell'eventuale emergenza di carattere umanitario, della coerenza con le strategie e la programmazione regionali di cooperazione allo sviluppo, nonché dell'ordine di presentazione, comunica l'esito alla struttura sanitaria interessata ed al soggetto richiedente entro sessanta giorni. La struttura sanitaria interessata, quindi, procede all'assegnazione dei beni gratuitamente con le modalità previste dalle norme di contabilità vigenti. I soggetti assegnatari sono tenuti a documentare al dipartimento regionale l'avvenuta consegna del bene. Decorso il termine previsto le strutture sanitarie interessate procedono allo smaltimento dei beni inseriti in elenco sulla base della legislazione vigente. Modalità e spese di prelievo

e trasporto sono a carico del soggetto richiedente. La giunta regionale trasmette, poi, alla Commissione consiliare competente in materia una relazione annuale sulla utilizzazione dei beni.

Fondamentali divengono, chiaramente, i soggetti beneficiari, elencati all'articolo 3. Possono presentare richiesta per l'utilizzo dei beni: a) il comitato regionale ed i comitati provinciali della Croce Rossa Italiana; b) la Caritas nelle sue articolazioni territoriali lucane; c) le organizzazioni non governative idonee ai sensi degli articoli 28 e 29 della legge 26 febbraio 1987, n. 49 (Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo) operanti sul territorio regionale; d) le Onlus, gli Enti morali, gli Enti ecclesiastici riconosciuti e le Associazioni senza fini di lucro, operanti nel territorio regionale che svolgono documentate attività correlate agli interventi di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo.

La legge non comporta oneri finanziari aggiuntivi per il bilancio della Regione Basilicata. Le amministrazioni interessate svolgono le attività previste dalla legge con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili. È questa la “Clausola di neutralità finanziaria” contemplata all'articolo 4.

D. T.





# BASILICATA CULTURA



# La cultura senza confini

La cultura, declinata nelle sue varie forme, è essenza viva e vitale solo quando, una volta fatta propria, si riesce a proiettare al di fuori di sé.

I libri che rimangono ad impolverarsi sugli scaffali delle biblioteche o abbandonati nelle librerie di casa non sono che soprammobili, destinati ad ingiallire. Mentre, una volta aperti, sono il viatico per la creatività, per viaggi della mente senza dover fare alcuna valigia, mezzi di apertura verso l'alterità e il dialogo in un tempo di angoscia semantica esasperata come quello in cui viviamo.

Ma, perché ciò possa accadere non basta iniziare a leggere o a cimentarsi nei versi e nelle prose. È necessario far scoccare la scintilla della passione, dell'interesse e dell'entusiasmo, non limitati al semplice atto del leggere e dello scrivere in se stesso.

È un approccio dinamico alla cultura di questo genere che contraddistingue l'esperienza letteraria, sia di un liceale, Simone Corbo che, nemmeno diciottenne ha vinto, a Torino, le Olimpiadi della scrittura italiana che di un sestetto di ventenni, iscritti alla Facoltà di Scienze Umane dell'Ateneo lucano che hanno messo in piedi un giornalino letterario: "Il Circolo di Q".

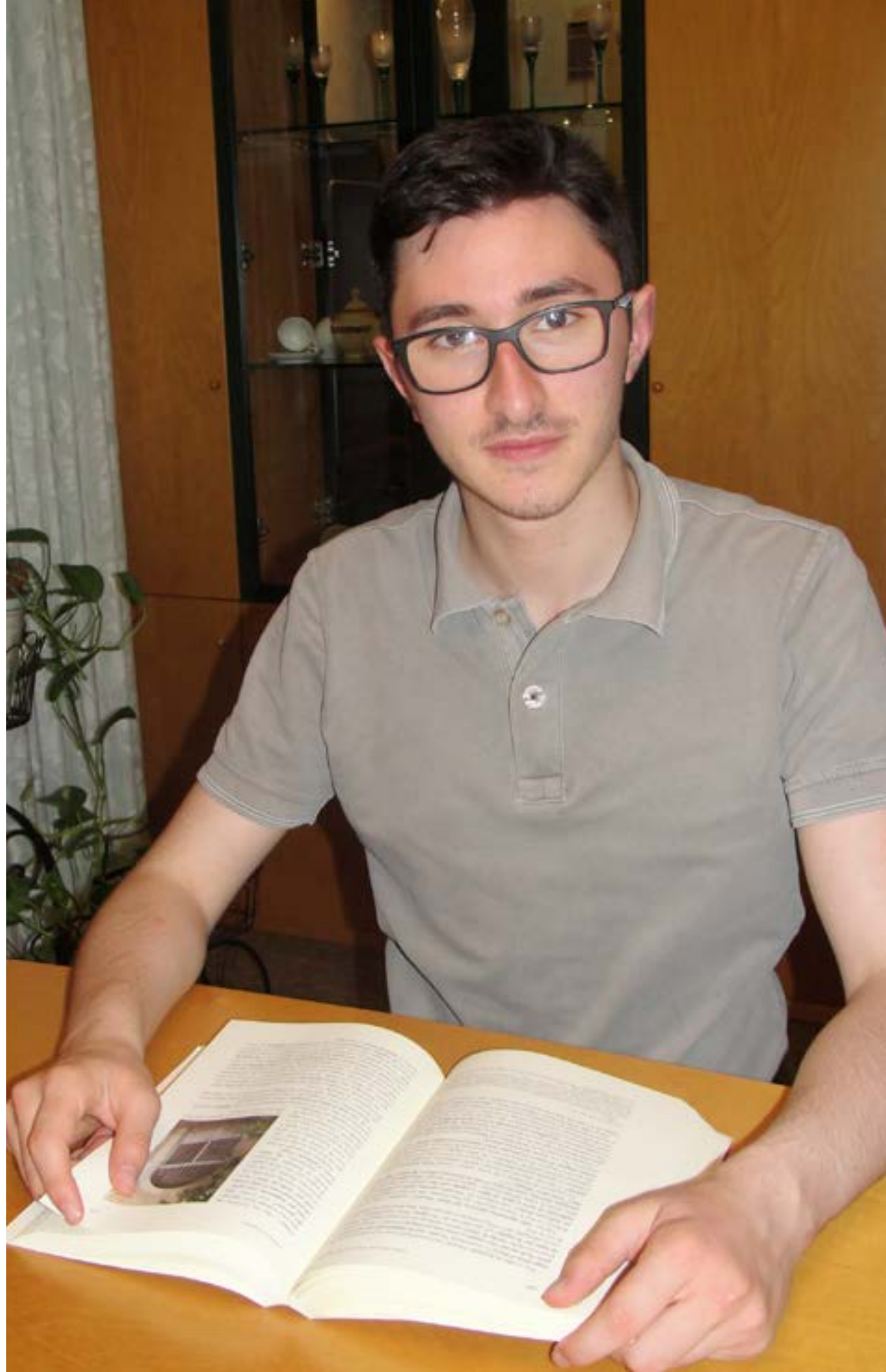
Due esempi significativi di un mondo, quello dei giovani, che si lasciano ammaliare dalla bellezza del sapere e che, tra tanti hobby, non trascurano il piacere di leggere e di raccontare se stessi attraverso la scrittura. Con la doppia urgenza di afferrare la realtà che li circonda e di comprendere se stessi.

Con l'ardore di "uscire fuori", di emergere con una propria visione, di segnare il proprio percorso di crescita culturale e umana. Due "casi", in definitiva, che esprimono la voglia dei ragazzi di utilizzare la cultura come mezzo di espressione e comunicazione, non solo introspettiva e identitaria ma anche e soprattutto interpersonale e globale.

"Una cultura non da mettere in vetrina, come più volte ribadito da Nicola Lagioia, direttore del 30° Salone del Libro andato in scena al Lingotto di Torino dal 18 al 22 maggio, ma che si fa strumento di confronto, forza viva, trasformativa, che modifica il paesaggio circostante, che qualche volta cambia addirittura le carte in tavola, o le regole del gioco, che non ti lascia come ti aveva preso, che ti consente di fare esperienza".

"Oltre il confine" è diventato anche per gli editori lucani che hanno partecipato all'iniziativa torinese grazie ad uno stand messo a disposizione dal Consiglio regionale della Basilicata la possibilità di scavalcare il perimetro della tradizionale offerta editoriale per sconfinare in una programmazione culturale a tutto tondo con proposte dalle più diverse.

Altrimedia Edizioni, Edizioni Giannattelli, Edizioni Magister, Editrice Universosud e Lavieri Edizioni, in un perfetto gioco di squadra, hanno omaggiato la cultura per andare oltre le differenze in generale, e comprendere le caratteristiche di altre culture e la ricca varietà umana, e il rispetto dell'altro.



# Leggere e scrivere per esprimere la propria identità

Simone Corbo, un giovane studente della quarta E del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Potenza, che nemmeno diciottenne ha piazzato una doppietta prestigiosa vincendo, nella categoria senior, la settima edizione delle Olimpiadi della scrittura italiana, disputate a Torino e nella finale nazionale degli High School Game. Un lettore nato, innamorato della parola che usa ancora la penna a sfera

Lucia Lapenta

Prima ancora che il saper ben scrivere è necessario il saper ben leggere. Benché si possa discutere sulla questione se scrittori si nasca avendo nel proprio Dna una spiccata predisposizione per la comunicazione oppure si diventi con il tempo, affinando le tecniche è indubbio che la lettura sia il mezzo e la condizione più semplice ed efficace per diventarlo. E, un lettore nato lo è, sicuramente, un giovane studente della quarta E del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Potenza, Simone Corbo che nemmeno diciottenne ha piazzato una doppietta prestigiosa vincendo, nella categoria senior, la settima edizione delle Olimpiadi della scrittura italiana, disputate a Torino dal 5 al 7 Aprile e nella finale nazionale degli High School Game del 14 e 15 Maggio. Due esperienze di grande valore per questo ragazzo dai modi gentili e semplici, nato a Potenza nel Giugno del 1999 da una famiglia originaria di Possidente e, cresciuto, a "pane e libri": "Mi ha sempre appassionato leggere, sin dall'infanzia. Il primo libro che ho letto - racconta Simone, anagraficamente e scolasticamente residente a Potenza ma affettivamente legato al paese dei genitori - è stato uno dei sette tomi della 'La saga di Harry Potter' della scrittrice e sceneggiatrice britannica J. K. Rowling. Ho iniziato con il primo, edito nel 1997, ancor prima che nascessi per divorare letteralmente l'intera collezione. È stato un romanzo miliare per la mia infanzia perché ha sollecitato la mia fantasia, l'immaginazione, la ricerca della bellezza e del mistero. In particolare, ho apprezzato il modo di scrivere in terza persona dell'autrice, capace di focalizzare l'attenzione sul personaggio e creare l'empatia con il lettore".





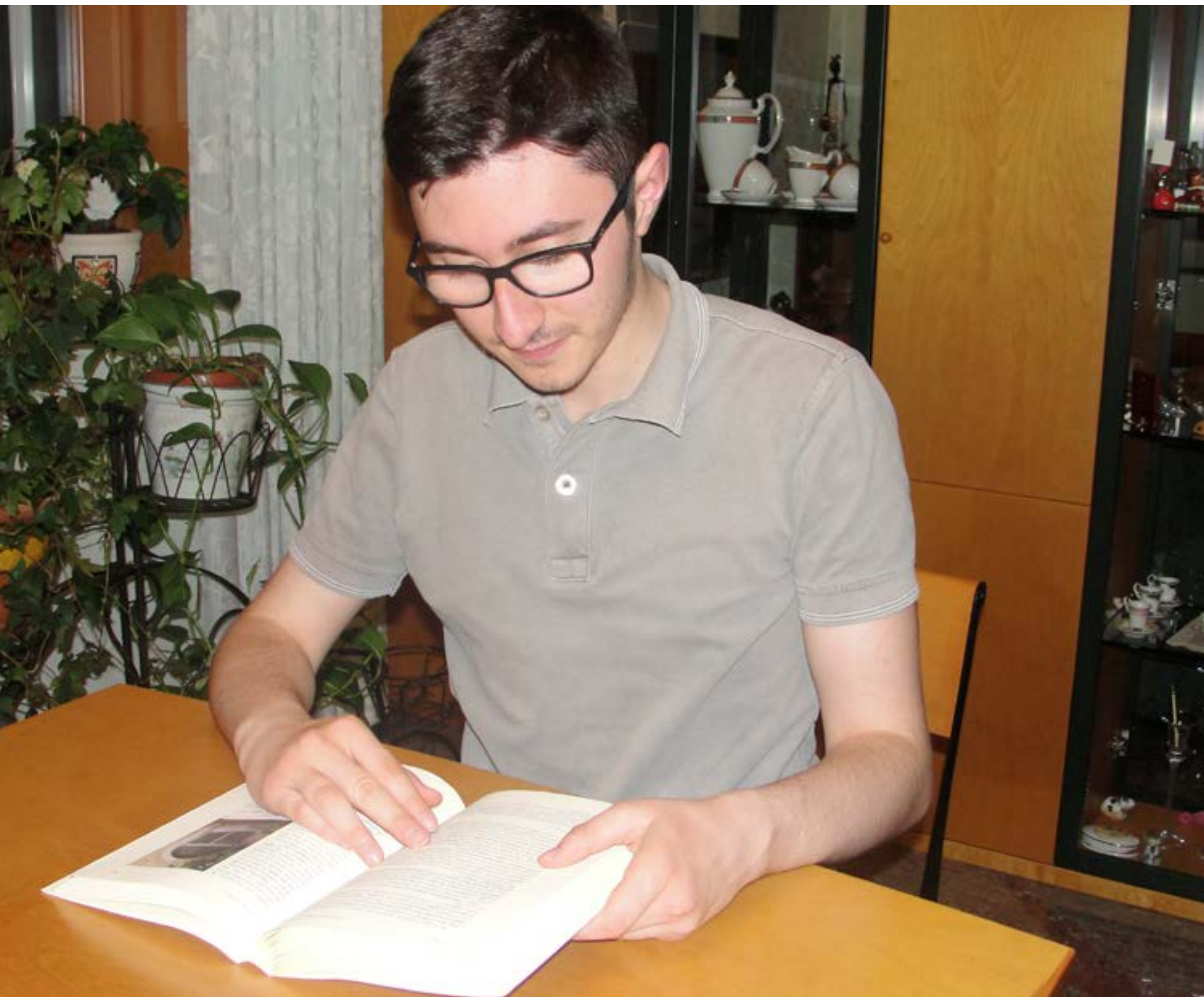
Da semplice hobby, coltivato nel tragitto in autobus per raggiungere le scuole primarie, prima, e quelle secondarie, poi, la passione per la cultura libresca: "Divoro praticamente tutto ciò che mi capita sotto mano anche se - sottolinea Simone - non ho più tanto tempo come prima per farlo con una certa costanza. Gli studi liceali comportano impegno e concentrazione sulle materie scolastiche ma, quando posso, non mi faccio mancare una buona lettura. Anzi, grazie ai miei insegnanti del Liceo ho imparato a selezionare le mie letture e a dare forma e sostanza ai miei ragionamenti".

Che sia un classico della letteratura, un romanzo, un'autobiografia, un saggio storico, un trattato filosofico, un'opera poetica o di narrativa poco importa. Non conta nemmeno che sia un autore straniero, italiano o, addirittura, locale perché, per lui, non c'è differenza. Così, a portata di mano, può avere tanto i testi scolastici di storia, letteratura italiana che un bestseller; tanto la Divina Commedia, tanto opere di autori lucani: "Ho letto - evidenziando il suo forte attaccamento territoriale e culturale alle sue radici - *'La scuola delle frazioni di Avigliano tra riforme e storia sociale'* (Villani Editore) del dirigente scolastico Giuseppe Coviello e *'Come nasce una Nazione. Gli aviglianesi nel mondo'* (Calice Editore) dell'ex direttore della Biblioteca Nazionale di Potenza, Franco Sabia. L'importante è leggere per comprendere e far proprio il valore che ogni testo può offrire e, poi - sottolinea citando Totò - non è la somma che fa il totale? La lettura è, per me, in definitiva uno dei veicoli più straordinari del pensiero che non può trovare la sua massima espressione nella scrittura. Secondo me non bisognerebbe essere degli scrittori per professione ma per imparare ad essere, in una società che si intenda democratica, bravi comunicatori". Leggere tanto per poter scrivere di più e con maggiore consapevolezza.









“La passione per la scrittura è nata - conferma il ragazzo che, oltre a studiare con assennatezza, pratica karatè da otto anni, suona il pianoforte, collabora con la parrocchia del paese e, fino a qualche anno fa, praticava anche nuoto - contestualmente con il piacere per la lettura. Scrivere mi è sempre stato congeniale e naturale. Come per i libri, mi piace scrivere di tutto: poesie, brevi romanzi, cose scritte di getto o sedimentate nella mia mente. Trovo che poter esprimere le mie emozioni su carta e penna, anche se oggi in pochi utilizzano ancora la penna a sfera, sia un atto di crescita e di libertà”.

Pur essendo un nativo digitale e apprezzando l'aiuto che proviene dalle tecnologie informatiche nel semplificare la comunicazione, Simone non disdegna la tradizione e si concede il piacere di andare in una libreria, sedersi, sfogliare un libro e buttare subito giù qualche considerazione, non sul tablet o sul computer ma sul più tradizionale foglio di carta.

“Credo che gli strumenti informatici - osserva - siano potentissimi e, oggi come oggi, non si possa prescindervi. Tuttavia penso che ci siano delle falle che possono essere superate solo attraverso un uso consapevole e critico. Internet, infatti, favorisce una cultura prevalentemente da quiz, nozionistica e che non permette direttamente di entrare nella profondità delle cose. Anche per quanto riguarda la scrittura, la comunicazione 2.0 tende ad una scrittura telegrafica, ridotta all'osso. Secondo me, invece, è necessario mediare tra tradizione e innovazione, perché entrambe possono e devono concorrere a formare la nostra cultura. Quello che forse manca davvero è un approccio critico e sistemico che possa far riscoprire il valore della comunicazione, non solo orale ma anche e soprattutto scritta, quella che è tirata fuori della contingenza”.

E, a proposito, ricordando anche l'incontro con il Presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Francesco Mollica che gli ha conferito una targa di benemerito per il doppio successo ottenuto alle Olimpiadi della scrittura italiana: “La politica, come la scuola ha un compito importante - conclude Simone - perché per formare cittadini consapevoli e partecipi è necessario adoperare e trasmettere una cultura del confronto e del dialogo”.

Un impegno e una sfida, di “civiltà” da perseguire con impegno ed abnegazione come quello profuso da un ragazzo che ha grandi sogni ed è rispettoso della sua identità.



## I ragazzi de “Il circolo di Q”

Passione, voglia di apprendere e mettersi in discussione. Desiderio di esserci, Antonio, Francesca, Valeria, Nicola, Raffaele e Francesco, sei giovani studenti dell'Unibas hanno deciso di narrarsi e narrare perché hanno qualcosa dentro che li anima. Usano la poesia e la prosa. Con una grande lezione di vita hanno chiesto di essere guidati per continuare a svelare un mondo, quello dei giovani, che non sempre noi adulti ben comprendiamo

Lucia Lapenta

Poesia e narrativa insieme per esprimere se stessi e, con un guizzo ulteriore, oltrepassando il mero intimismo, le diverse sfaccettature della realtà.

Questo è il percorso intrapreso da Antonio Biscione, Francesca Berillo, Valeria Iannuzzi, Nicola Sileo, Raffaele Ambrosio e Francesco Satriano, i componenti del “Il Circolo di Q”. Un gruppo di sei giovani matricole universitarie al primo anno di Scienze Umane, legate non solo dalla frequenza universitaria ma anche da una sincera amicizia, che hanno pensato di unirsi ulteriormente grazie alla comune passione per la scrittura. Con la freschezza e l'entusiasmo della loro età hanno dato vita, sette mesi fa, ad un giornalino autoprodotta e autofinanziato, a cadenza quindicinale in cui danno spazio alle loro emozioni, alle riflessioni schiette e ai ragionamenti più impegnati sull'esistenza, sui paradossi, i luoghi comuni e le condizioni della quotidianità. Con uno sguardo limpido come può esserlo quello di ragazzi che, a vent'anni, vanno maturando e si preparano a dare concretezza ai loro sogni.

“L'idea di fondare un giornalino - conferma a nome dell'intero gruppo, Valeria Iannuzzi - è nata casualmente ma, già da tempo, individualmente siamo appassionati lettori e scrittori. Leggiamo tantissimo, dai classici ai testi filosofici, ma soprattutto quelli poetici perché la poesia è il genere che maggiormente consente di raccogliersi, di riflettere, meditare e di provare emozioni forti. Io, personalmente mi ritrovo nella musicalità e introspezione dei versi e nel ritmo della metrica perché sono una ragazza, a detta di chi mi conosce, riservata. Scrivere in versi, utilizzando metafore e figure retoriche come le alliterazioni,



Sopra:

Da sinistra, la professoressa Patrizia Del Puente, Fabrizia Campisano, Francesco Satriano, Francesca Berillo, Valeria Iannuzzi, la presidente del Corecom Giuditta Lamorte, i componenti del Corecom Morena Rapolla e Armando Nicola Corrado, Raffaele Ambrosio e Antonio Biscione

onomatopée, iperbole, e metonimie per me che sono caratterialmente ermetica rappresenta sia una sorta di auto-protezione ma anche un tentativo di apertura verso l'esterno".

Un'appendice che da tentativo, come vuol sottintendere la lettera Q nel nome del giornale, è divenuto uno strumento concreto di comunicazione e di confronto, non solo tra loro ma anche con il resto della comunità universitaria.

"Tra gli obiettivi che ci siamo posti - continua Valeria che adora i versi della poetessa dei Navigli, Alda Merini - c'è quello di coinvolgere quanti vogliono esprimere le loro idee o semplicemente il proprio modo di essere attraverso la poesia o brevi racconti. Lo spirito che ci anima è quello della condivisione, della collaborazione e ci piacerebbe che anche questa nostra attività fosse di impulso per le generazioni a leggere di più, consentendo a tutti di partecipare ad eventi letterari, ai Reading di poesia, agli incontri con gli autori".

Al di là, dunque, di ogni solipsismo questa bella iniziativa ha, in pochi mesi, già raccolto intorno a sé grande interesse, a partire dallo stesso Ateneo: "La professoressa Del Puente, la nostra docente di Linguistica - confermano i ragazzi - ha elogiato la nostra iniziativa e ci è venuta incontro mettendo a nostra disposizione uno spazio del suo studio dove poterci riunire ed elaborare. Inoltre ci ha messo in contatto con il Corecom, il Comitato regionale per le comunicazioni per la pubblicazione online dei nostri elaborati in formato Pdf. Abbiamo anche chiesto un incontro con il nostro rettore, la professoressa Aurelia Sole, per capire come poter ampliare il nostro progetto che, al momento, riusciamo a gestire in autonomia, a partire dall'ideazione dei contenuti, all'impaginazione per la stampa in A3 per, poi, concludere con la sua distribuzione in 150 copie". Ognuno di questi sei studenti è animato dal desiderio di rendersi protagonista



ESENIN Mosca della ballata

Poesia Italiana 6

Poesia Italiana 5

Il Nuovo Canzoniere - Il Canzoniere

Il Canzoniere

Il Canzoniere

WANDERER 50

Numero 0 // 2016

FOR GEORGE

Numero IV / Ma



di un'esperienza culturale, non fine a se stessa. Ognuno di loro contribuisce alla crescita del giornalino con la propria sensibilità, prendendo spunto da una lettura ma anche da fatti del quotidiano che, agli occhi di un osservatore distratto, non avrebbero alcuna importanza. Così, ad esempio per Valeria Iannuzzi, un fiocco di neve che accarezza la terra o un rumore che proviene dalla strada è in grado di tramutarsi in suggestione. Da lì a prendere la sua vecchia macchina da scrivere, l'Olivetti lettera 22, è un attimo. Con questo cimelio ormai fuori moda rispetto agli odierni tablet e pc, ha scritto la maggior parte dei suoi componimenti, compresi quelli che inserisce nella rubrica 'Il soffio dei miei venti (anni)': venti come la sua età ma anche come sentimento di agitazione, inquietudine giovanile che non è rabbia ma solo percezione di una realtà per forza di cose molteplice.

Il pensiero rivoluzionario e controcorrente, l'impeto e la tempesta fanno parte invece della poetica di Raffaele Ambrosio che ha deciso di denominare la sua personale rubrica "Spirito Libero Ardente": una vera e propria dichiarazione di indipendenza e di combattività! "Mi ritengo - conferma Raffaele che ha iniziato ad amare la cultura umanistica a 14 anni, in concomitanza con l'interesse maturato nei confronti della politica e delle ideologie - un pensatore libero, svincolato da un pensiero omologato e dai sentimenti esternati dalla maggior parte della società contemporanea". In "Il Circolo di Q", si può leggere tutto il suo modo di essere e di pensare rispetto allo sfaldamento dell'ambiente comunitario, al legame con le tradizioni, all'identità, all'instabilità psicologica del singolo; all'imposizione di un pensiero unico come privazione dell'alterità o allo smarrimento degli uomini liberi. Tematiche impegnate, legate da uno stile non definito: "Scrivo articoli - conclude Raffaele che è rimasto folgorato





dai componenti di Cesare Pavese, di Nietzsche e da quelli di Diego Fusaro, lo scrittore di riferimento per la sua forma di scrittura - poesie, semplici pensieri riportati su carta, prestando particolare interesse ad un linguaggio quanto più persuasivo, capace di smuovere le coscienze".

L'oblio come dimensione dell'anima e come volontario processo di dimenticanza costituisce la linea seguita da Francesca Berillo, autrice della rubrica "Oublier", verbo che tradotto dal francese all'italiano significa dimenticare. "Il mio dimenticare - conferma la giovane ragazza cresciuta leggendo S. King, B. Stoker, Calvino, Kafka, e ispirandosi letterariamente, sin dall'infanzia, alla suspense di Edgar Allan Poe - non è una distrazione momentanea, è un processo assoluto, duraturo. La scrittura per me è porre nell'oblio volontariamente, condannare alla dimensione della perdita dell'istante, del ricordo o dell'esperienza. Leggere ha quasi la stessa valenza, eclissarsi nei componenti e tirare un sospiro di sollievo al termine del verso. Dimenticare permette di conservarci senza ferite aperte, bensì guarite e tramutate in cicatrici. I temi che affronto riguardano la mia intimità e il rapporto che ho con il mondo esterno, mentre nei racconti preferisco immedesimarmi in altri personaggi e guardare con i loro occhi differenti avvenimenti particolari o della quotidianità. Per questo prediligo, quando scrivo, uno stile frammentato fatto di versi liberi e termini di uso ordinario".

Le forme 'antiche' del pensiero sono, invece, le note distintive di Antonio Biscione, autore della rubrica "Prima Vera": un inno, un pò malinconico, per la classicità e il latino troppo spesso snobbati e, ovviamente, all'italiano. "Esattamente come la mia rubrica - sottolinea Antonio che, oltre ai testi classici come quelli di Esiodo e di Omero ha letto quasi tutti i grandi della storia letteraria mondiale, in primis il Pascoli - tutto ciò che scrivo, penso, faccio e sono ha



Un momento della conferenza stampa con il Corecom



origine nell'antichità classica. Dopo aver studiato al liceo classico, tra versioni e radici di verbi greci, tra testi antichi e confronti con il presente, al momento del diploma mi resi conto di quanto preziosa fosse la formazione che mi era stata donata. Da buon amante dei classici, ritengo altresì la letteratura qual mezzo imprescindibile di edificazione etica e morale. Oltre che di bellezza, la cui legge fondamentale presso gli antichi era moderazione". E, con la stessa virtù, i suoi versi riflettono la dolcezza che solo l'italiano può esprimere.

Un titolo alquanto provocatorio, "Funky hooker" (prostituta puzzolente) è quello della rubrica di Francesco Satriano. "Più che altro - evidenzia il giovane scrittore, fanatico di Rimbaud, Carroll, Palahniuk e inaspettatamente di Fabrizio De André - si tratta di un disegno della mia poesia: una donna facile che, però, riesce a concludere l'affare solo con chi ha stomaco. Uno stomaco d'acciaio forgiato, probabilmente, da esperienze peggiori. L'aggettivo (funky) inoltre, preso singolarmente rievoca l'ambito musicale in cui descrive, per estensione, uno stile sporco e libero da inibizioni, molto simile a quello dei miei versi i quali, lontani da ogni metrica tentano semplicemente di contenere parole che possano avere il peso esatto di ciò che penso riuscendo, allo stesso tempo, ad assumere un ritmo che non stanchi. L'uomo e la sua psiche, di solito malata o nostalgica e tutto ciò che si trova fuori dalle mura domestiche e mentali sono, di solito il fulcro dei miei testi. Spesso non c'è conclusione. Spesso è un'analisi". A chiudere, ma solo metaforicamente, il "Circolo Q" è Nicola Sileo, detto Syllabus che con la sua rubrica "Spleenslam" racconta la sua personalità "duale": "Ho affidato a questo neologismo - conferma Nicola che, a scrittori come Whitman, Ginsberg, Esenin o Schulz e a cantautori come Branduardi, Gaber e De André deve tanto della sua formazione - il compito di rappresentare il connubio tra due atteggiamenti che ho sempre avuto: quello della noia e della malinconia (spleen) e quello dell'informalità spontanea e un po' aggressiva (slam). D'altronde "spleenslam" potrebbe essere tradotto anche come 'schiaffo alla milza' o qualcosa del genere". Uno stile, non stile caratterizza i suoi componimenti che, spesso, non lo convincono fino in fondo: "Avere uno stile deciso a vent'anni è una cosa difficile e quasi impossibile. È certo e mi rendo conto di non essere quasi mai felice e soddisfatto di come scrivo, se non in casi eccezionali di immedesimazione con il testo prodotto. Per il linguaggio mi accorgo di diventare man mano sempre più libero e licenzioso. Non rispetto quasi mai schemi metrici, qualche volta mi diverto a ricreare ritmi popolari con la cadenza delle parole nel verso, ma senza uno studio approfondito".

Eppure, nonostante la modestia che si percepisce, lui come tutti gli altri giovani de "Il Circolo di Q" sono riusciti a farsi notare per la loro disarmante genuinità e indubbia preparazione.



# L'inno dei sonnambuli

*Un estratto del racconto*

Complessi ossessivi di uomini diseguali che assimilano il mio ego, frammentandolo in acuti cocci. Sono le domande a volgere il mio sguardo entro me stesso, poiché sono mittente e destinatario; ergo ogni risposta muta in nova domanda. Irrigidisco e lo stomaco è ansioso, il corpo teso, pronto ad implodere. Nessuno mi comprende, pochi mi son fedeli, tutti sono uguali. Lo streben è incessante, il muro pare invalicabile, ma mai un passo falso a retrocedere. Ogni domanda, ogni dubbio, ogni ansia sradica lo spirito, allora concorde con l'intelletto ora umil servo posto a tacere. Apatia prende posto, furba e ingegnosa, il cuore è già fermo, gli occhi profondi chiudon serranda.

Quanti come me, non di notte, bensì in istanti sublimi di solitudine riflettono sulle scelte, sulla verità, sul loro ego che la moltitudine crede di conoscere dal giorno del primo pianto? Perché notte non son'io che ardo come il sole, bensì voi, buie marionette in balia della vostra sicurezza.

Raffaele Ambrosio





# Mare

Trascinare la lingua  
da una sponda all'altra  
oltre  
il tratto di salsedine  
e la sua simmetrica linea azzurra  
affogando le narici  
per respirare un  
discorso in apnea:  
Il ritratto della divinità  
è il castigo meritato.

Francesco Berillo



# Programma

Ed ora con queste mie rime  
 Che più non molcite da lime  
 Di falsa sapienza comprata  
 Da vana coscienza privata  
 Di ogni lealtà a buon compenso,  
 Infondo un funereo incenso  
 Per l'anima avvinta dal morso  
 Di antico e fatato rimorso  
 Per ogni promessa tradita  
 Al mondo e a questa mia vita.  
 Diario, diario, diario  
 Di futili e insulse parole,  
 Tu amico, tu triste sudario  
 Che mai vedrà un raggio di sole  
 Del mondo crudele e meschino,  
 Tra un sorso e un bicchiere di vino,  
 Raccogli senz'altro commento  
 Ogn'ansia e tradito sgomento.

Antonio Biscione



# Tramonto

Ti abbraccio  
col coraggio scarlatto  
della fugace Fiordaliso  
e del suo cappotto  
ed anche se è notte  
io esito chiudermi  
giacché Clizia  
in una torre  
di pietre e di tempra  
da pianto fu corolla  
e, per comun fato,  
alzo lo sguardo  
per una  
perenne  
primavera.

Valeria Iannuzzi

# Error 404

Un litro di vero somiglia  
al compromesso e a ciò che consiglia.  
Il vetro dice che l'acqua si adatta alla forma della  
bottiglia.  
Ho comprato un cane per fidarmi, davvero  
Aveva un siero, tra i molari. Era veleno.  
Sul collare una striscia con una scritta blu.  
Dice che il cobra da tempo non striscia più.  
Non accendere la luce che alla calma t'impelle,  
la notte non produce i tumori di un raggio di sole  
sulla pelle.  
Non chiedermi quanto vale un uomo,  
vale a dire una somma tra cima e declino  
io vivo per volare e crepare come il suono  
e se cadessi sarebbe colpa del violino.  
Dammi un numero.  
Sono uno zero testardo che potrebbe fare il milione  
ma preferisce precedere un milione  
di cifre per trascinarle al suo valore.

Francesco Satriano





# Il Re di Luglio

Giocavamo nella sabbia che qualcuno aveva pianto  
dure lacrime ingiallite e masticate dall'oceano  
dalle torri dei castelli a tirare palline di sale  
su secchielli variopinti come infanti signori di luglio.  
Giocavamo nella sabbia e in pozzanghere d'amianto  
a dipingerci le ciglia al ritmo lento della pioggia  
l'ombra lunga della luna, sotto alberi e ombrelloni  
ci accoglieva nella notte come albatrici smarriti.  
Giocavamo nella sabbia come due nere conchiglie  
chi ci ha colte ci ha rapite come fini foglie d'argento  
per portarsi via con sé nella tasca della borsa  
tutto il canto di Nettuno e delle sue timide escort.  
Giocavamo nella sabbia come meduse figlie del mare  
due carcasse abbandonate, maledette dalle onde  
corpi soffici arenati, tentacoli elettrici al sole  
dolcemente attendevamo di seccarci piano piano.

Nicola Sileo



30° SALONE INTERNAZIONALE  
DEL LIBRO DI TORINO

 SALONE  
INTERNAZIONALE  
DEL LIBRO  
#SALTO30 | SALONELIBRO.IT

# SGUARDI ITINERANTI

## Insieme per andare oltre

A “Oltre il confine” gli editori lucani che hanno aderito all’iniziativa promossa dal Consiglio regionale della Basilicata e dalla Fondazione Matera 2019, tramite le proprie pubblicazioni, hanno presentato il patrimonio culturale della regione e hanno dato una cornice internazionale al progetto di Matera capitale europea della cultura per il 2019. Presso il Lingotto hanno dimostrato di aver saputo resistere in questi anni di crisi, affrontando cambiamenti, mostrando i loro tratti distintivi unici e insostituibili e, a volte, stringendoli in sinergie intelligenti per farli divenire ancora più preziosi

Testi di Nicoletta Altomonte, foto di Giuseppe Lavano



Il Presidente del Senato, Pietro Grasso, e il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Dario Franceschini, presenti all'inaugurazione dello stand del Consiglio regionale della Basilicata, hanno apprezzato la cultura lucana e si sono detti sicuri che la regione riuscirà a cogliere le opportunità che la designazione a Capitale europea della cultura porta con sé.



Un contenitore energetico e vivace di cultura che si è spinto "Oltre il confine". Presso il "Cupolone di libri" si è parlato dell'importanza della lettura e della cultura, elementi indispensabili per superare barriere ideologiche e sociali.

Oltre 50 gli appuntamenti lucani che si sono tenuti fra presentazioni di libri, convegni, reading e performance musicali. Tante le iniziative fuori Salone offerte in diversi luoghi della città di Torino.





Gli editori Marilina Giannatelli e Teo Papapietro

Una imprenditoria giovane e coraggiosa quella lucana che sa difendere la propria indipendenza culturale ed è pronta ad esplorare terreni innovativi, promuovendo pubblicazioni inedite o di nicchia, scoprendo e valorizzando nuovi autori.





**Sopra:**  
Da sinistra i giornalisti Roberto Mutti e Nicoletta Altomonte con l'editore Teo Papapietro alla presentazione del libro "Matera. Immagini del tempo" di Peter Strebel, Edizioni Magister 2017

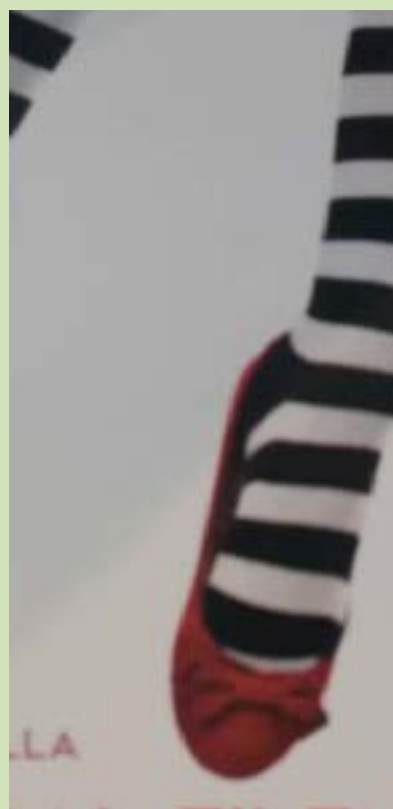
**Nella pagina accanto**

**In alto:**  
Da destra Francesco Mongiello autore progetto "Amabili Confini", l'editrice Marilina Giannatelli, la scrittrice Elena Varvello, il presidente dell'Associazione "Gigli & Gigliastri" Sergio Gallo e la giornalista Nicoletta Altomonte alla presentazione del libro "I racconti di quartieri, antologia Amabili Confini", casa editrice Giannatelli

**In basso:**  
Da sinistra Giovanni Ricciardi, guida turistica e l'editore Vito Epifania alla presentazione della guida "Manuale del turista", edita da Altrimedia



Grazie ai libri presentati sono stati affrontati temi diversi e tutti di grande interesse. Da quelli legati alla promozione del territorio lucano con guide turistiche che prendono per mano il visitatore e libri fotografici che svelano angoli suggestivi della città dei Sassi, a quelli di rigenerazione sociale delle periferie materane.





Sopra:  
Un momento de "Il concerti"

A destra:  
Da sinistra Antonio Candela, titolare casa editrice Universosud, il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Francesco Mollica ed il giornalista Serafino Paternoster



Un evento culturale a tutto tondo la cinque giorni presso lo stand lucano con tante iniziative diverse. Da un' insolita performance, "Concierto", a cura di Biagio Bagini e Gian Luigi Carlone, durante il quale hanno suonato melanzane, carote, zucchine, cetrioli dolci, flauti traversi, sax e chitarre alla presentazione del libro "Le città Invincibili. L'esempio di Matera 2019" del giornalista Serafino Paternoster. In una sorta di diario di bordo l'autore ha raccontato come è nata la candidatura e come si è sviluppata attraverso progetti e attività che dal 2010 al 2015 hanno portato Matera a conquistare visibilità a livello nazionale e internazionale, sconfiggendo pregiudizi e capovolgendo il paradigma di un Sud piagnone e immobile.







“Tutti insieme Istituzioni e attori sociali impegnati nella promozione della cultura in ogni sua declinazione, per realizzare iniziative in grado di rafforzare e rilanciare l'immagine di tutta la Basilicata. La sollecitazione ad unire le forze è venuta dal Presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Francesco Mollica, durante due iniziative: quella organizzata dalla Fondazione Sinisgalli con la presentazione del libro “La Basilicata di Leonardo Sinisgalli nella civiltà delle macchine”, la seconda per trarre un bilancio su quanto fatto con il progetto A.L.Ba. (Atlante Linguistico della Basilicata).



Sopra:  
Da sinistra, il presidente del Piemonte Mauro Laus con Luigi Scaglione, coordinatore della struttura di informazione, comunicazione ed eventi del Consiglio regionale della Basilicata

In alto:  
Da sinistra il vicepresidente e direttore della Fondazione Leonardo Sinisgalli Biagio Russo, il giornalista Rocco Brancati, il dottore di ricerca e collaboratrice progetto A.L.Ba. Annamaria Tesoro, la docente di Glottologia e Linguistica dell'Unibas e responsabile progetto A.L.Ba. Patrizia Del Puente e il presidente del Consiglio regionale Francesco Mollica

A destra:  
Al centro il presidente della Commissione regionale Lucani nel Mondo Aurelio Pace

L'evento nell'evento, è così che è stata strutturata la presenza lucana nel capoluogo piemontese. Nei cinque giorni di esposizione tante le manifestazioni che si sono susseguite, tanti gli stimoli offerti, tanti i contatti rinnovati tra rappresentanti illustri del mondo accademico e della cultura. “Il giusto modo per dimostrare la vitalità delle nostre case editrici - ha sottolineato il consigliere Aurelio Pace - piccole realtà che ogni giorno, nonostante le tante difficoltà, fanno della creatività la propria bussola. Giovani editori alla ricerca del sempre difficile rapporto fra la tiratura desiderata e la distribuzione possibile, fra la massima promozione e la gestione del magazzino”.





"I libri con le loro parole raccontano della vita, del nostro mondo interno e dell'ambiente che ci circonda. Ci regalano sempre una carrellata di sensazioni, un percorso mentale che porta a immedesimarsi nella storia del personaggio, spunti di riflessione, idee per mutare ciò che non è in sintonia con il giusto vivere. Un po' – ha sottolineato il consigliere Roberto Cifarelli – come dimostrano i racconti raccolti in "Amabili confini", un interessante progetto di rigenerazione di rioni materani dormienti e dimenticati". Che ben vengano i libri – dunque – abili strumenti di cambiamento e panoramiche finestre sul mondo".

**Sopra:**  
In alto a destra il consigliere regionale Roberto Cifarelli

**A destra:**  
Al microfono il consigliere regionale Mario Polese



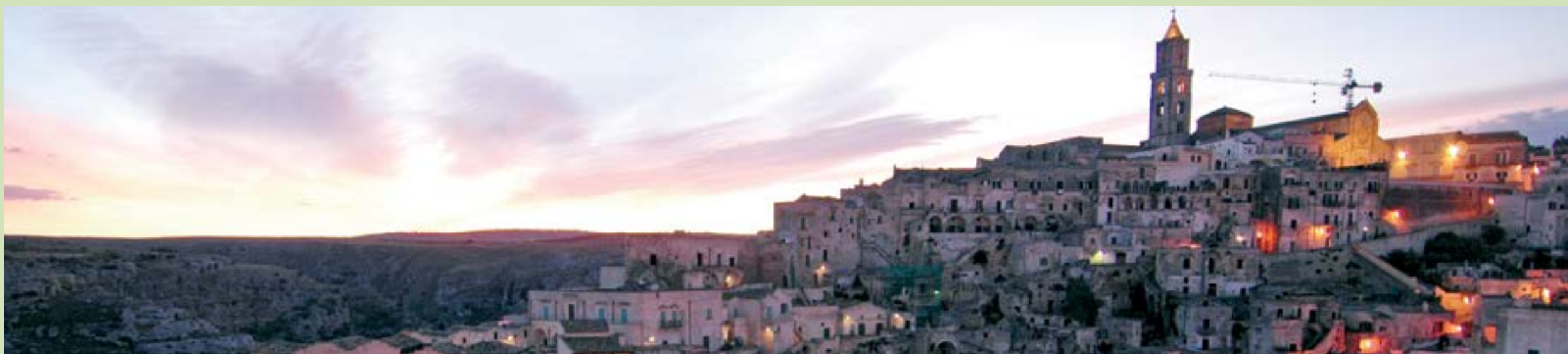
Innumerevoli storie, diversi linguaggi narrativi, straordinari personaggi, poliedrici autori, coraggiosi editori, incontri-confronti, un mare di curiosità, il 30° Salone Internazionale del Libro di Torino, per il consigliere Mario Polese è stata "una interessante performance della cultura. L'occasione per riflettere su tematiche importanti come quella proposta dal libro 'Riflessioni oltre i confini: stare empaticamente insieme scuola-famiglia', edito da Magister. Grazie a libri come questi ci si ricorda dell'importante sintonia che deve esserci tra famiglia e scuola, di quanto sia necessario superare le chiusure reciproche e realizzare una cooperazione effettiva, aperta, profonda".



Sopra:  
Da sinistra il sindaco di Matera Raffaello De Ruggieri, il direttore della Fondazione Matera-Basilicata 2019 Paolo Verri, la rettrice dell'Unibas e presidente della Fondazione Matera-Basilicata 2019 Aurelia Sole



Tanti i momenti di riflessione, tra questi il convegno "Capitali Europee della Cultura, una scommessa per lo sviluppo", un modo - come sottolineato da Paolo Verri, direttore della Fondazione Matera 2019 - per mettere sotto i riflettori le principali esperienze delle Capitali europee della cultura degli ultimi dieci anni e offrire alla discussione il metodo e i contenuti che hanno consentito a Matera di fregiarsi di tale titolo.





La narrativa, la saggistica, la fotografia, la poesia e il fumetto per raccontare luoghi antichi e moderni, di uomini che hanno fatto grande la Basilicata.

A sinistra:  
L'illustratore Danilo Barbarinaldi







Sopra:  
Da sinistra Francesca Chiappa di Hacca edizioni, la docente blogger Giuditta Casale, lo scrittore Mimmo Sammartino, la giornalista Nicoletta Altomante, lo scrittore Giuseppe Lupo e il presidente del Consiglio regionale Francesco Mollica

“Il paese dei segreti addii” (Hacca edizioni, Macerata 2016), il romanzo dello scrittore e giornalista lucano Mimmo Sammartino, ospite al XXX Salone del Libro a Torino, è stato il modo per riflettere sulle storie di un'Italia di provincia, l'Italia dell'interno, del margine, della dimenticanza. “Un'Italia, che non coincide con quella celebrata dal discorso pubblico sulle grandi città, ma che custodisce saperi, una cultura profonda tramandata per generazioni. Una conoscenza attraverso la quale afferma la propria dignità a essere nel mondo. Il diritto a esistere. A essere riconosciuta”.

# openfuture

MATERA  
CAPITALE  
EUROPEA  
DELLA

La cultura lucana a Torino è stata narrata in tanti modi, da autori diversi, giovani e meno giovani. È stata raccontata in uno stand progettato dall'Open Design School di Matera 2019, tra scaffali, sedute, tavoli secondo i principi dell'open structure, ed è stata portata nelle principali piazze del capoluogo piemontese grazie all'instancabile opera del maestro Lacava. Con il suo Bibliomotocarro i libri hanno messo le ruote per incontrare culture diverse.





# La Luna paga pegno alla Basilicata



# Un frammento lunare al Planetario di Anzi

Per vedere da vicino e fotografare un frammento di Luna, non c'è stato bisogno di andare a Houston, negli Stati Uniti, dove sono conservati i campioni di suolo lunare riportati sulla Terra dalle missioni Apollo fra il 1969 e il 1972. È stato sufficiente recarsi presso il piccolo centro lucano dove uno di questi frammenti di roccia lunare è stato portato nell'ambito di una serie di conferenze scientifiche e di eventi divulgativi dedicati al tema dell'esplorazione e dell'avventura

Foto del frammento Lunare prelevato dalla missione Apollo 15

Testo di **Loredana Costanza**, foto **Archivio Planetario di Anzi**

L'evento patrocinato dal Consiglio regionale di Basilicata alla presenza di Luigi Pizzimenti, storico del programma Apollo.

Per vedere da vicino e fotografare un frammento di Luna, non c'è stato bisogno, per molti appassionati, di andare a Houston, negli Stati Uniti, dove sono conservati i campioni di suolo lunare riportati sulla Terra dalle missioni Apollo fra il 1969 e il 1972. È stato sufficiente recarsi al Planetario di Anzi, un piccolo centro della Basilicata dove uno di questi frammenti di roccia lunare è stato portato nell'ambito di una serie di conferenze scientifiche e di eventi divulgativi dedicati al tema dell'esplorazione e dell'avventura.

"Ti porto la luna 2017" al Planetario di Anzi. Questo il titolo della iniziativa che si è svolta il 3 e il 4 giugno nella struttura del Planetario osservatorio astronomico di Anzi, dove come dicevamo si è avuta la possibilità di ammirare un campione lunare, un frammento di luna raccolto dai nostri astronauti nelle missioni Apollo che, protetta nella sua piramide di lucite, è stata esposta anche nella sala stampa della Camera dei Deputati.

"La roccia, che è stata possibile ammirare - ha detto Antonio Marino, presidente dell'associazione Teerum Valgemon Aesai Onlus di Anzi, ente gestore del Planetario - ha un valore inestimabile, perché non si è più in grado di prenderne altre in quanto il costo delle missioni Apollo fu di circa 170 miliardi di dollari di oggi e portarono sulla terra 382 chilogrammi di campioni lunari. La roccia lunare è un campione della missione Apollo 15 raccolto dall'astronauta James Benson Irwin nella zona della Rima Hadley, in prossimità degli appennini lunari,



Sopra:  
Un momento della presentazione dell'iniziativa  
"Ti porto la Luna" alla Camera dei Deputati

alla stazione 8, adiacente al modulo di atterraggio lunare. Il peso del campione è di 109 grammi ed è un frammento della roccia originale, che pesava 2.672 grammi, una volta tornato sulla terra. È un basalto lunare di circa 3,3 miliardi di anni fa, ai primordi della formazione del sistema solare, ed è più antico del 98 per cento di tutte le rocce presenti sulla superficie terrestre. La roccia è stata concessa in prestito dalla Nasa a Luigi Pizzimenti, storico del programma Apollo, accreditato presso il Lunar Sample Laboratory Facility nel quale sono custodite le rocce lunari Apollo e presidente della associazione per la divulgazione astronomica e astronautica, nonché autore del libro "progetto Apollo: il sogno più grande dell'uomo", la storia del programma lunare vista dai protagonisti, con interviste aneddoti e curiosità mai raccontate.

"È stato per noi - ha detto il sindaco di Anzi Piera Cilibrizzi - di un grande evento astronomico per promuovere il territorio lucano e in particolare il Planetario osservatorio astronomico di Basilicata, con un'importante collaborazione con la Nasa, con l'Agenzia spaziale europea (Esa), l'agenzia spaziale italiana (Asi), con Adaa (associazione per la divulgazione astronomica e astronautica), l'Unione astrofili italiani (Uai), l'Associazione astrofili Planetario osservatorio di Anzi e il Centro astronomico Neil Armstrong di Salerno. Il progetto può qualificarsi come efficace strumento di marketing territoriale per la promozione e la valorizzazione della cultura dei nostri territori e pone in rilievo il valore di questa struttura, dal punto di vista scientifico e turistico, che merita attenzione al pari di altri attrattori regionali. L'associazione che gestisce il Planetario per conto dell'amministrazione ha lavorato bene ospitando molti astronauti e avendo al proprio attivo numeri di visitatori importanti, dalle scuole a singoli appassionati. Crediamo nella necessità di una rete integrata turistica per risol-





Planetario Osservatorio Astronomico di Basilicata, Anzi (Potenza)

levare il nostro territorio e la valle del Camastra Basento". L'evento ha ricevuto il patrocinio del Consiglio regionale di Basilicata perché - ha precisato il presidente Francesco Mollica - crediamo nelle iniziative che puntano sullo sviluppo economico e culturale. Eventi come questi fanno bene alla nostra regione e l'associazione che gestisce il Planetario di Anzi è diventato un punto di riferimento per scuole e per chiunque è affascinato dagli astri. Si tratta di un attrattore turistico che va valorizzato e rilanciato proprio perché esistente da tempo e perché gestito da persone altamente professionalizzate. Il Consiglio regionale deve incentivare l'intraprendenza di giovani che, sfruttando le peculiarità del territorio e mettendole a frutto, si sono inventati un lavoro dando vita a tanti eventi presso il Planetario dove astrofili ogni settimana si riuniscono per ammirare la luna".

Il presidente del Consiglio della Basilicata, Francesco Mollica, alla presentazione de "Ti porto la Luna"



## Scheda

# Il Planetario Osservatorio Astronomico di Basilicata

Nel cuore della Basilicata, ad Anzi un piccolo comune di 1.755 abitanti della provincia di Potenza, sorge come elemento vivo e pulsante il Planetario Osservatorio Astronomico di Basilicata, centro tra i più importanti in Italia sulla divulgazione scientifica e astronomica. Attivo da 7 anni costituisce un punto di riferimento per il turismo e per l'astronomia in tutta la Val Camastra. La struttura si compone di una grande cupola, quella del Planetario e di una più piccola, quella dell'Osservatorio astronomico.

## Il Planetario

Nella Cupola, attraverso un sofisticato gioco di luci, è possibile ammirare circa 4500 Stelle del Cielo Boreale, dalla costellazione di Cassiopea fino alle affascinanti costellazioni dello Zodiaco. Il Planetario consente di vedere una riproduzione della nostra Galassia, l'esplosione di una Supernova, la formazione di una Nebulosa e la nascita delle Stelle.

## L'Osservatorio

L'osservatorio Astronomico possiede un telescopio riflettore tra i più avanzati del sud Italia (di 420mm di diametro di specchio primario e focale F8 di 1,5 metri di montatura equatoriale a forcella modello Ri-

tchev-Chrétien) che è in grado di scrutare diversi oggetti celesti.

## L'organizzazione

La struttura è gestita da un'eterogeneità di esperti, operatori di planetario riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dall'ESA (European Space Agency), esperti di astrofisica, di antropologia culturale che organizzano numerosi eventi di rilevanza nazionale e internazionale. Seguendo il calendario stellare si può visitare per conoscere e ammirare le meraviglie del cielo. Il Planetario è aperto tutto l'anno e può essere visitato da turisti, curiosi e appassionati ma anche da scuole di ogni ordine e grado a cui sono dedicati laboratori didattici sulle stelle, sui pianeti e sugli esperimenti scientifici.

Tante le attività organizzate fino a questo momento e tanti gli astronauti che vi hanno partecipato, solo per citarne alcuni: Paolo Nespoli, Umberto Guidoni, Luca Parmitano.



## APERTO TUTTO L'ANNO

Aperto tutte le Domeniche dalle 10:30 alle 12:30  
E su prenotazione qualsiasi giorno dell'anno

## PER CONTATTARCI E VISITARCI

Planetario Osservatorio Astronomico di Anzi  
Via Salita Rosario snc  
85010 Anzi (PZ)  
Mail: planetarioanzi@gmail.com  
Telefono: 0971 1650633  
Mobile: 320 2236876  
BLOG: planetarioosservatorioanzi.blogspot.it  
FACEBOOK: <https://www.facebook.com/PlanetarioOsservatorioAnzi?ref=ts>





## “L’Astronomia, la più sublime, la più nobile tra le Fisiche scienze”

Ne era più che convinto il grande Giacomo Leopardi, secondo il quale gli studi astronomici portano l'uomo al vero e lo è, a distanza di 204 anni, il presidente dell'Associazione per la Divulgazione Astronomica e Astronautica, Luigi Pizzimenti, tanto da portare in giro per l'Italia un frammento lunare. “Raccontare la scienza ai giovani aiuta ad appassionarli e ispirarli, la divulgazione apre gli occhi su un mondo sempre più veloce e schiavo della rete con evidenti problemi nella distinzione di ciò che vero o falso. Una corretta e onesta divulgazione è la via migliore per formare le nuove generazioni”

Luigi Pizzimenti, presidente e segretario dell'associazione Adaa per la divulgazione astronomica ed astronautica e responsabile del Progetto “Ti porto la Luna”

Testo di Nicoletta Altomonte, foto Archivio Planetario di Anzi

Luigi Pizzimenti è nato a Pavia nel 1963. Si è laureato in Scienze Politiche ed Economiche. Curatore museale e Presidente dell'Associazione per la Divulgazione Astronomica e Astronautica (ADAA), ha maturato diverse esperienze come consulente presso la RAI, RSI, e Apollo Lunar Surface Journal. Nel dicembre del 2009 ha pubblicato il libro: Progetto Apollo “Il sogno Più grande dell'Uomo”. La storia delle Missioni Apollo con interviste ai protagonisti, giudicato come uno dei migliori 5 libri di Scienza-Fantascienza e uno dei migliori libri internazionali sul programma Apollo (Fonte Astronauta Scholarship Foundation). Lo abbiamo intervistato al termine dell'appuntamento “Ti porto la luna 2017” in terra lucana e lui si è detto soddisfatto della partecipazione di pubblico, confermando quanto sia importante far avvicinare giovani e meno giovani alla scienza in generale e nella fattispecie all'astronomia.

*“Ti porto la luna” nella terra di Rocco Petrone, l'ingegnere meccanico di origine lucana che ha iscritto il suo nome tra i protagonisti di quella che certamente è una delle più grandi imprese nella storia dell'umanità: il primo sbarco dell'uomo sulla luna. Pizzimenti, è come se la luna pagasse pegno alla Basilicata, come scrive il giornalista Renato Cantore, autore del libro “La tigre e la luna. Rocco Petrone. Storia di un italiano che non voleva passare alla storia” nell'articolo qui ospitato.*

Rocco Petrone, oriundo italiano poco conosciuto nel nostro Paese è stato un personaggio fondamentale nel programma spaziale americano, “figlio” della



nostra Patria che ha realizzato grandi cose negli Stati Uniti. Paterno con gli astronauti e duro con il personale di terra è stata una figura di collegamento fra Wernher von Braun e tutto il resto del management NASA.

Una iniziativa "Ti porto la luna" con la quale far rivivere la storia delle persone che raccolsero il frammento di roccia lunare e lo portarono sulla Terra e anche per costruire un percorso di conoscenza sulla ricerca scientifica da offrire al pubblico giovane e meno giovane.

La roccia lunare di questa terza edizione di "Ti porto la luna", è un campione raccolto durante la missione Apollo 15 dall'astronauta James Irwin alla stazione 8, adiacente al modulo di atterraggio lunare. Il peso del campione è di 109 grammi ed è un frammento della roccia originale, che pesava 2.672 grammi, una volta tornato sulla Terra. La roccia è un basalto lunare di circa 3,3 miliardi di anni fa. Questo pezzo di Luna è più antico del 98 per cento di tutte le rocce presenti sulla superficie terrestre ed ha un valore inestimabile, perché oggi non c'è nessuno in grado di andare a prenderne delle altre. Il costo delle missioni Apollo fu di circa 170 miliardi di dollari di oggi e portarono sulla Terra 382 chilogrammi di campioni lunari. Durante gli appuntamenti pubblici oltre al resoconto della missione Apollo 15, ho raccontato la storia geologica di questa roccia antichissima che rievoca la formazione della Terra e della Luna.

Dopo il grande successo di pubblico e critica dei tour di conferenze lunari: "Ti porto la Luna" 2015 e 2016, ho pensato di dare una nuova opportunità a tutte le città e le associazioni che non sono riuscite ad inserirsi nel calendario degli anni precedenti. Con particolare riferimento al centro e al sud d'Italia. Ringrazio l'Osservatorio situato ad Anzi, in Basilicata per l'entusiasmo con il quale sono stato accolto. Gli operatori tutti hanno fatto un lavoro straordinario per fare fronte ai numerosi visitatori. La passione unita all'amore per la propria terra sono indubbiamente da valorizzare con un concreto sostegno promozionale. La struttura è splendida con una posizione invidiabile sopra Anzi. Un luogo magico con un cielo che permette serate osservative difficili da realizzare altrove. Il gruppo ha saputo ripetersi con eventi di grande portata invitando astronauti e ospitando il tour nazionale "Ti porto la Luna". Hanno quindi dimostrato di essere in grado di attrarre turismo culturale. Sicuramente un'eccellenza del territorio che va sostenuta e incentivata.

*Cosa pensa si debba fare per lo sviluppo del turismo scientifico in Basilicata?*

La Basilicata offre paesaggi naturali, cultura e arte che sono un'eccellenza nel Paese. A mio avviso necessita, però, di strade, infrastrutture alberghiere e mezzi di comunicazione all'altezza del mercato odierno. Gli eventi culturali, quali mostre, eventi, concerti sono attrattori di turismo. Un'informazione mediatica coordinata, unita ad una maggiore consapevolezza dei propri mezzi può essere la svolta.

I buoni propositi devono essere seguiti da fatti concreti, come bandi europei e nazionali, supportati dagli enti locali. E' indispensabile fare rete.

*La gara spaziale, in passato consumata tra due grandi potenze: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, sembrava l'inizio di una corsa inarrestabile che ci avrebbe portato su Marte prima del 2000. La gara, oggi, sembra pronta a spostarsi in Oriente. Il Giappone pensa a una missione umana sulla Luna per il 2030. Lo ha annunciato negli scorsi giorni la Jaxa, l'agenzia spaziale giapponese. Anche un'altra potenza asiatica, la Cina, sembra intenzionata a far atterrare i propri astronauti sulla Luna nei prossimi decenni. Pizzimenti secondo lei chi arriverà*





*prima all'obbiettivo?*

In questo momento vedo in vantaggio la Cina. L'accelerazione tecnologia messa in campo dai cinesi lascia presagire che saranno i prossimi visitatori del nostro satellite naturale. I problemi da risolvere sono ancora parecchi, ma la tecnologia per risolverli è già disponibile. Non vanno dimenticati gli europei con i russi e gli stessi statunitensi, che ovviamente non staranno a guardare.

*Cosa ci resta dell'esperienza maturata sulla Luna e cosa ancora si potrebbe fare?*

Qualche tempo fa, l'astrofisico Giovanni Bignami ha dichiarato che tornare sulla luna non serve, ma bisogna guardare oltre. Il compianto "Nanni" non aveva torto, ma oggi si pensa che la Luna possa essere una "palestra" naturale per



testare le tecniche necessarie ad arrivare sul Pianeta Rosso. Sono allo studio diverse missioni, non ultima una stazione spaziale orbitante intorno al nostro satellite naturale. La Luna potrebbe riservare altre sorprese perché l'esplorazione delle missioni Apollo è stata relativamente breve e poco estesa. Oggi si pensa di raggiungere i poli lunari e crateri che non vedono mai la luce. Sicuramente non possiamo affermare di conoscere a fondo il nostro astro più vicino.

*Nel libro da lei scritto "PROGETTO APOLLO "Il sogno più grande dell'uomo" si narra tutta la storia delle missioni Apollo con interviste ai protagonisti. Il libro, un indovinato mix di scienza e di avventura, non è solo è solo una storia di vettori potentissimi e di soluzioni brillanti a tutti i problemi di un viaggio di oltre settecentomila chilometri in un ambiente ostile, gelido e privo di atmosfera, ma è la storia di uomini che narrano i loro ricordi, le loro emozioni, e i loro piccoli o grandi segreti. Qual è quella che lei conserva con più cura?*

Scegliere fra gli uomini del programma Apollo è difficile, tutte le loro storie sono degne di nota. Vite spese per compiere il viaggio più straordinario dell'uomo. Ho legami di amicizia con molti di loro, ma credo che il Generale Charlie Duke sia la persona con la quale ho passato più tempo negli ultimi 10 anni. Recentemente l'ho inviato in Italia per un evento che lo ha portato in tour attraverso tre Regioni. Un grande successo di pubblico e un legame che si è fatto ancora più forte con lui e la sua famiglia. Duke ha scritto la prefazione del mio libro "Progetto Apollo" e per questo gli sarò riconoscente per sempre.

*Cosa pensa del rapporto scienza e divulgazione?*

La scienza senza divulgazione resterebbe chiusa nella stanza dei bottoni. E' necessario che qualcuno si faccia carico di tradurre in un linguaggio comprensibile a tutti, ciò che a volte è inspiegabile. Divulgare è un'arte difficile perché non sempre chi ha la conoscenza riesce a trasferirla. Raccontare la scienza ai giovani aiuta ad appassionarli e ispirarli, la divulgazione apre gli occhi su un mondo sempre più veloce e schiavo della rete con evidenti problemi nella distinzione di ciò che vero o falso. Una corretta e onesta divulgazione è la via migliore per formare le nuove generazioni.



# La Luna e i lucani, un incontro non casuale

Nelle notti limpide non disturbate dall'inquinamento luminoso, dal piccolo e delizioso osservatorio in cima all'abitato di Anzi, il satellite sembra proprio a portata di mano. Una sfera luminosa che ha segnato il destino di Rocco Anthony Petrone, l'ingegnere meccanico originario di Sasso di Castalda che fu direttore dell'intero programma Apollo



Testo di Renato Cantore, foto Archivio Planetario di Anzi

Ci sono luoghi che sembrano avere un destino. Un destino che aspetta solo uomini visionari per essere realizzato.

Che in un piccolo centro della montagna lucana, isolato dal mondo quasi per definizione, si potesse pensare di alzare gli occhi al cielo per cercare di spezzare nel modo più clamoroso una condizione di isolamento, è veramente intuizione da visionari.

Io non so a chi sia venuta l'idea del piccolo, delizioso osservatorio in cima all'abitato di Anzi, ma non si può dire che non sia stata un'idea vincente, che è riuscita a riempire di senso un pezzo di territorio altrimenti destinato all'isolamento e all'oblio. Riconoscendone la vocazione e il destino. Perché non c'è dubbio che da lassù, nelle notti limpide non disturbate dall'inquinamento luminoso, la Luna sembri proprio a portata di mano. Come sembra straordinariamente vicina a Castelgrande, dove opera da anni un altro Osservatorio, a Matera, da dove la Luna viene addirittura "toccata" con un potente raggio laser che ne misura i movimenti, a Sasso di Castalda, il paese d'origine di uno dei protagonisti della grande avventura che ha portato i primi uomini sulla Luna, e che si sente così legato al sogno più antico dell'umanità da aver chiamato "ponte alla Luna" il singolare attrattore turistico che sta facendo conoscere il paese a visitatori ardimentosi e visionari di ogni parte d'Italia.

Dunque era forse addirittura doveroso che la Luna pagasse questo piccolo "pegno" alla Basilicata, attraverso il lavoro di un altro visionario, Luigi Pezzimenti, tra i maggiori esperti di questioni "lunari", che ha inserito la tappa di Anzi nel



suo singolare tour divulgativo che consente di vedere da vicino un frammento di roccia lunare raccolto dagli astronauti della missione Apollo.

La Luna, in qualche modo, era nel destino della nostra gente da quando, il 31 marzo del 1926, in una piccola casa di immigrati nel cuore di Amsterdam, una cittadina industriale dello Stato di New York, nacque Rocco Petrone. Il papà, Antonio, era arrivato cinque anni prima insieme alla moglie Teresa. Era partito da Sasso di Castalda, in una notte di Luna piena, per andare a imbarcarsi a Napoli su uno dei tanti piroscafi che solcavano l'oceano con il loro carico di sofferenza e di speranze.

Antonio Petrone trovò subito lavoro nelle ferrovie, ma la sua avventura americana sarebbe durata poco. Sei mesi dopo la nascita di Rocco morì in un incidente sul lavoro.

Dopo un primo momento di sconforto mamma Teresa decise di restare negli Stati Uniti. I suoi figli sarebbero stati americani. E così Rocco ebbe la possibilità di farsi apprezzare per le sue qualità nelle scuole pubbliche di Amsterdam, e a diciassette anni superò la durissima selezione per l'ingresso all'accademia di West Point. Poi due anni al prestigioso Mit, il Massachusetts Institute of Technology di Boston, per conseguire il master in ingegneria. E così, a ventisei anni, era pronto per cimentarsi con quella che cominciava a essere un'autentica scommessa per il suo Paese in tempi di "guerra fredda": lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione su razzi e missili balistici.

A Huntsville, in Alabama, il nostro giovane ufficiale fece conoscenza con un altro dei personaggi decisivi di questa storia: Wernher Von Braun. Di origini nobili, grande esperto di missili, durante la seconda guerra mondiale era stato alla testa di quel gruppo di tecnici al servizio di Hitler che avevano progettato le micidiali V2, l'arma segreta che tante distruzioni portò in mezza Europa nei mesi finali del conflitto. Poi, all'arrivo delle truppe di occupazione, si era fatto catturare dagli americani insieme a un centinaio di collaboratori.

Ben presto il figlio di emigrati lucani e il nobile tedesco scoprirono di avere molte cose in comune, a cominciare dai modi spicci, le poche parole e la passione quasi maniacale per la precisione e il lavoro. Sicché, quando il vecchio presidente Dwight Eisenhower creò la Nasa, assegnandole il compito di ingaggiare e vincere la battaglia con l'Unione Sovietica per la conquista dello spazio, affidandone la direzione proprio a von Braun, il barone si ricordò di quel ragazzo con il nome italiano, la memoria di ferro e la disciplina inflessibile, che era intanto finito dietro una scrivania nel quartier generale dell'esercito di Washington. "E allora - disse - tanto per cominciare datemi Rocco Petrone".

A Cape Canaveral il nostro ufficiale-ingegnere fu impegnato subito nel progetto "Saturno", il gigantesco missile a tre stadi, alto come un palazzo di 33 piani, destinato a dare la spinta alla navicella spaziale che avrebbe dovuto mandare i primi uomini sulla luna. Un progetto ambizioso, per la cui realizzazione non erano sufficienti le conoscenze scientifiche, il lavoro di migliaia e migliaia di tecnici, e lo stanziamento di svariati miliardi di dollari. Ci voleva qualcosa di più: la capacità di sognare, di indicare un obiettivo a prima vista irrealizzabile, di lanciare il cuore oltre l'ostacolo.

È quello che fece John Fitzgerald Kennedy, il presidente della Nuova Frontiera, con il famoso discorso al Congresso del 25 maggio 1961, quando indicò l'obiettivo "nazionale" di conquistare la luna entro la fine del decennio.

Da quel giorno Rocco e i suoi più stretti collaboratori moltiplicarono l'impegno. A lui in particolare il compito più difficile: individuare il moonport, la base di partenza, realizzare le rampe di lancio, costruire il Vab, l'edificio destinato a







ospitare la costruzione del gigantesco missile composto da oltre sei milioni di pezzi, addestrare migliaia e migliaia di ingegneri e tecnici, dirigere tutte le operazioni di lancio.

Da quel giorno Rocco il silenzioso divenne il duro, o meglio "la tigre". Nulla doveva essere lasciato all'improvvisazione, ogni piccolo dettaglio doveva essere valutato, tutti gli addetti ai lavori dovevano essere interrogati direttamente da lui.

Prove, controlli e ancora controlli. Dodici - quattordici ore di lavoro al giorno. E finalmente l'appuntamento con la Storia, fissato per il 16 luglio del 1969 a Cape Kennedy, il giorno del lancio dell'Apollo 11.

A lui, Rocco Anthony Petrone, 43 anni, due occhi di ghiaccio e un fisico da giocatore di football, ingegnere meccanico, direttore delle operazioni di lancio, toccava la parola definitiva, il "go", per il via alla missione. A lui toccava realizzare, e nel modo più clamoroso, il "sogno americano" di generazioni di emigranti.

L'orologio segnava le 9 e 32. Il programma era stato rispettato al centesimo di secondo. Rocco non aveva distolto lo sguardo nemmeno per un attimo dal monitor, dove all'inizio si videro solo le lingue di fuoco sgorgare dalla coda del razzo, e la nuvola di fumo che avvolgeva la rampa di lancio. Poi, in un attimo, il fragore dell'esplosione giunse fino alle stanze ovattate della sala controllo, e l'aquila meccanica accelerò la sua corsa verso il cielo.

Quattro giorni dopo, Neil Armstrong lasciava sulla luna la prima impronta di un essere umano.

Il successo della missione fu anche e soprattutto il successo di Rocco, che infatti fu subito nominato direttore dell'intero programma Apollo. Finita l'avventura lunare, lasciò la Nasa nel 1975 per diventare presidente di un importante centro di ricerche. Poi, la pace e il silenzio della casa che aveva costruito per la vecchiaia a Palos Verdes Estates, in California, dove morì undici anni fa.

E i rapporti con l'Italia e la sua regione d'origine?

A Sasso di Castalda c'è ancora chi ricorda le sue due visite al paese da giovane ufficiale dell'esercito di stanza in Germania. Poi, molti contatti epistolari, qualche telefonata, qualche incontro con i paesani in America. Ai giornalisti che chiedevano di incontrarlo parlava sempre, e con orgoglio, delle sue origini in una povera regione del sud. E abbozzava anche qualche parola in dialetto. Il Comune gli ha intitolato la piazza del Municipio, ha istituito un premio di laurea e periodicamente prende qualche iniziativa. La più importante è stata proprio di recente l'aver chiamato "ponte alla Luna" la grande attrazione turistica inaugurata da qualche mese, proprio in ricordo di Petrone.

Nel 1993 il Presidente della Repubblica lo nominò commendatore. Quattro anni dopo la facoltà di ingegneria dell'Università della Basilicata gli conferì una laurea ad honorem mai consegnatagli. Al centro dell'Agenzia Spaziale di Matera nel 2014 è stata collocata una targa che ricorda la sua opera.

Ma forse è ancora un po' poco per un grande protagonista della storia dell'umanità in una regione prodiga per molto meno di riconoscimenti, premi, attestati, applausi, onori, macro e micro eventi, beatificazioni e rievocazioni.

DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.  
 DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI  
**CONFINO POLITICO**

berato per fine periodo

Cestari Senofonte di Rotalio  
 e di Pocaterra Ester nato il 28-5-1889  
 a Bologna Ferrarese dimorante a Ferrara  
 Stato civile celibe composizione della famiglia

professione o mestiere Operaio se è ex combattente

Colore politico Anarchico

Assegnato al confino di polizia per anni 5

dalla Commissione Provinciale di Ferrara con ordinanza del 14-11-1928  
 in seguito a Nulla Osta Ministeriale del

La Commissione d'Appello nella seduta del 28 maggio 1929  
 decise di ridurre ad anni 4

S. E. il Capo del Governo  
 Decorrenza 16-10-28

Scadenza (da aggiornare) 15-10-32

# Castro Nuovo di Sant'Andrea, terra di confino Un libro per ricordare

La Basilicata, terra di agricoltura e di pastorizia, con il suo storico isolamento (paesi interni, poco e mal serviti da ferrovie o mezzi di trasporto pubblici) fu luogo di accoglienza di molti oppositori politici del regime, di sovversivi, di delinquenti definiti mafiosi, di ebrei, di testimoni di Geova che appartenevano ad ogni categoria sociale e professionale. Diversi i personaggi famosi che ospitò, da Carlo Levi a Eugenio Colorni, Guido Miglioli, Camilla Ravera, Manlio Rossi Doria



Nicola Arbia

Lo studio sui confinati politici che hanno soggiornato a Castro Nuovo di Sant'Andrea è nato dal ritrovamento di una lettera scritta a mio nonno da un signore che si firmava Giuseppe Crotta. Era stato al paese, come confinato politico, e aveva fatto amicizia con mio nonno, calzolaio.

Non sapevo che il mio paese avesse ospitato confinati politici.

Iniziai delle ricerche; il lungo studio, durato quasi quattro anni, è stato raccolto in un libro, in fase di stampa [1].

Il fenomeno del confino fu la conseguenza dell'emanazione delle *leggi fasciste* negli anni 1925-1927 con le quali Mussolini volle sottomettere a sé tutta la nazione e mettere a tacere le opposizioni, politiche e non, presenti nel paese. Chiunque fosse stato ritenuto pericoloso poteva essere inviato coattivamente in località sperdute dell'Italia centro meridionale o su alcune piccole isole.

Dal 1926 al 1943 i confinati politici furono parecchie decine di migliaia.

Il confinato aveva l'obbligo di dedicarsi a una stabile occupazione e di attenersi a molte minuziose prescrizioni elencate nella "carta di permanenza" che gli veniva consegnata appena raggiunta la sede di confino. Naturalmente nelle colonie trovare lavoro era difficile, e quando si trovava non mancavano denunce, esposti e segnalazioni degli abitanti locali, specialmente artigiani o professionisti che si vedevano danneggiati dalla concorrenza a minor costo (barbieri, calzolai, falegnami, muratori, sarti, geometri, insegnanti).

Le ordinanze di confino ebbero inizio il 18 novembre 1926 e terminarono nel luglio 1943. Il periodo di detenzione poteva variare da uno a cinque anni.

Sopra:

Foto segnaletica di Senofonte Cestari

A sinistra:

Frontespizio del fascicolo personale di Senofonte Cestari

Nelle pagine seguenti:

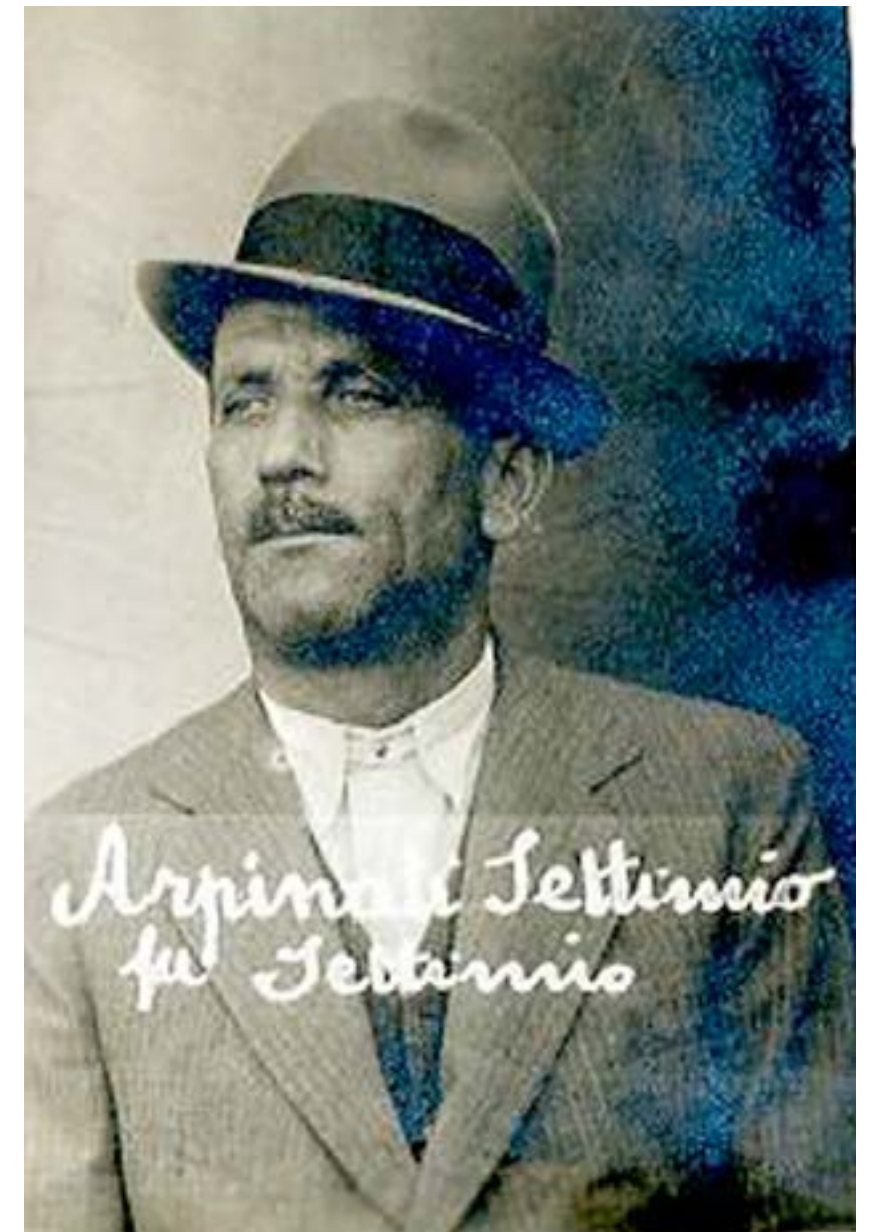
Parte finale della lettera di Senofonte Cestari inviata a Mussolini il 13 luglio 1929

Foto segnaletica di Settimio Arpinati

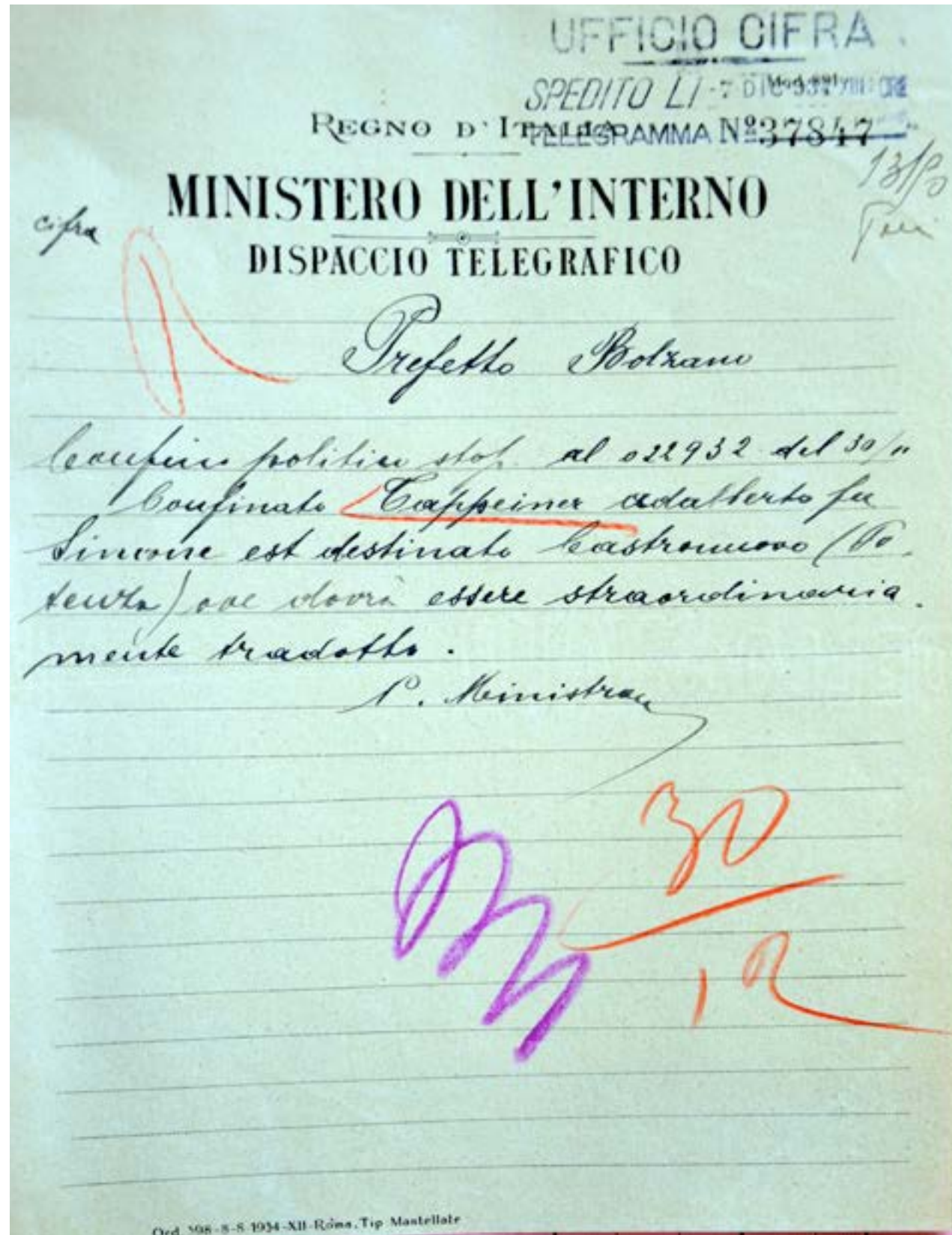
la Caserma di M.A. C. in Castellaneta Stabia io dovrò essere  
 nel nuovo caso trasferito per le ragioni che qui sotto espongo  
 accio domanda a Sua Eccellenza di poter disporre acciocché  
 io venga lasciato a Proccanata se non per sempre almeno  
 per qualche mese.

Ho qui incontrato sbrigatori (ma ecc. il Dr. Prefetto  
 di Potenza per me fedele) con una ragazza d'onesta fami-  
 lia che tra pochi mesi mi sarebbe sposa se solo ecc. volesse  
 come sopra le chiedo, ritardare se non appagare il su menzionato  
 trasferimento - Con la speranza in cuore che ella disporrà  
 acciocché tutto vada per il meglio si impromette anticipatame-  
 nte tutto l'acclamazione in riconoscenza a far suoi. per me  
 più sentiti saluti

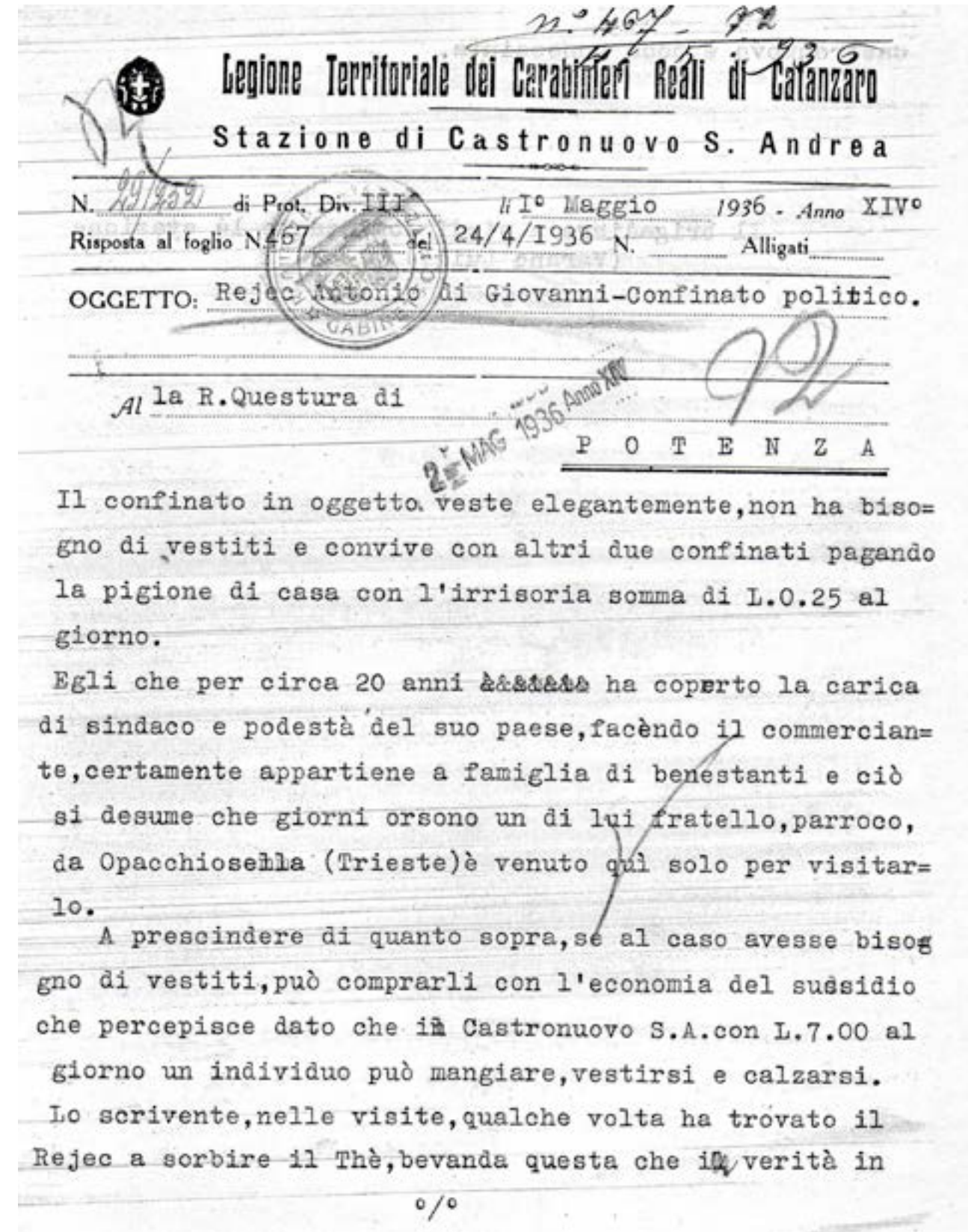
Col dovuto rispetto mi credo a lei,  
 ed al regime devotissimo: Leffari  
Cestari fenofante di Onofrio Cestinato Poli  
Proccanata (Potenza)



Non erano prescritte speciali formalità. La proposta di confino veniva formula-  
 ta dal Questore competente per territorio, sulla base delle risultanze di polizia  
 o di denunce di cittadini, mentre era del tutto inesistente il diritto di difesa.  
 Molti vennero condannati solo per aver pronunciato, in un momento d'ira, in-  
 vetive contro il Duce o contro il Regime.  
 Nel territorio italiano, tra il 1926 ed il 1943, funzionarono circa 262 colonie di  
 confino, collocate per la maggior parte nel Sud Italia. Il trattamento era simile  
 a quello di un carcere. Durante il regime fascista vennero condannati al confino  
 i più importanti intellettuali e politici antifascisti, spesso mandati in isole in  
 modo da separarli anche geograficamente dal resto del paese.  
 La Basilicata fu luogo di accoglienza di molti oppositori politici del regime, di  
 sovversivi, di delinquenti definiti mafiosi, di ebrei, di testimoni di Geova che



Assegnazione della sede di confino per Adalberto Tappeiner



Parte iniziale della lettera dei Carabinieri di Castronuovo di Sant'Andrea su Antonio Rejec del 1° maggio 1936





Sopra:

Foto segnaletica di Pietro Fraterno

A destra:

Lettera di Pietro Fraterno a Achille Starace dell'agosto 1937

appartenevano ad ogni categoria sociale e professionale, dal contadino, al medico, all'artigiano, all'avvocato.

La Regione, fondamentalmente terra di agricoltura e di pastorizia, con il suo storico isolamento, paesi interni, poco e mal serviti da ferrovie o mezzi di trasporto pubblici, poco e mal collegati con il mondo esterno, divenne meta ideale per la creazione di campi di confino, campi di lavoro e luoghi di detenzione particolari.

Molti paesi accolsero i confinati politici: Accettura, Garaguso, Grassano, Grottole, Craco, Pisticci, Montescaglioso, Nova Siri, Aliano, Colobraro, Montalbano Ionico, Pomarico, Rotondella, San Giorgio Lucano, Tursi, Castronuovo di Sant'Andrea, Roccanova, Melfi, Ferrandina, Matera, San Giorgio Lucano.

Nel 1939 fu istituita la prima colonia di lavoro in terraferma a Pisticci, in provincia di Matera, dove il regime impose il recupero dei confinati antifascisti attraverso il lavoro. La collocazione rientrava in quello che oggi è il centro di Marconia [2] ed accoglieva confinati provenienti da isole di deportazione come Pantelleria, Ustica, Lampedusa, Ponza. Sono stati almeno 1.600 gli esiliati, compresi molti internati, in gran parte stranieri.

La Regione ospitò personaggi famosi, come Carlo Levi, Eugenio Colorni, Guido Miglioli, Camilla Ravera, Manlio Rossi Doria.

Tra i confinati in terra di Basilicata Carlo Levi è, sicuramente, la personalità più famosa e quella che ha descritto, meglio di tutti, il confino. Era medico, pittore, scrittore; torinese; di famiglia di origine ebrea. Era indicato come un elemento di spicco nell'ambito del movimento antifascista torinese.

Castronuovo di Sant'Andrea, paese poco lontano da Aliano, durante il fascismo era sicuramente un luogo ideale per l'isolamento dei confinati.

A. S. C. Achille Starace  
 Segretario Generale del P. N. F.  
 Ministro di Stato  
 Roma  
 25 AGO 1937 XV  
 E' pur troppo vero che la  
 posizione del Confinato non e' bella,  
 e il piu' sovente egli non gode la  
 benevolenza del pubblico, anzi e'  
 guardato con occhio lieto; ma quando  
 si e' condannato al Confino per ragioni  
 che non infamano l'onorabilita' d'un  
 individuo, egli sopporta la pena con  
 tranquillita' e rassegnazione, pensando  
 che la sua coscienza e' netta e non  
 puo' quindi essere annoverato fra gli  
 esseri cattivi e non degni di stare  
 in societa'. Ed il sottoscritto, che ha  
 scontato tre anni di Confino, per  
 motivi non turpi, nel Comune di  
 Castronuovo di S. Andrea (Potenza),  
 puo' affermare a fronte alta di  
 essere un buon cittadino, e cio'  
 viene anche comprovato dal fatto  
 che nessuno fin qui ha potuto



A destra:

Foto segnaletica di Giuseppe Crotta

A sinistra:

Foto segnaletica di Antonio Corona



Gli abitanti erano dediti all'artigianato [3], all'allevamento delle pecore, dei maiali e degli animali da cortile e ad una agricoltura povera e arretrata. Si coltivava la terra, già di per sé poco adatta, utilizzando la forza dell'uomo e degli animali. Il collegamento tra il paese e le campagne e tra i singoli poderi avveniva per viottoli che si percorrevano a piedi o a dorso d'asino. Gli asini, i muli e i buoi erano i mezzi di trasporto e di spostamento.

La popolazione nel periodo del confino politico era tra 2.500 e 3.000 abitanti. Il paese era isolato sia per la mancanza delle strade che per la mancanza di qualsiasi struttura culturale. L'unica via di accesso al paese era cieca, terminava il suo tracciato alla fine della strada principale e collegava Castronuovo di Sant'Andrea a Roccanova [4] e a S. Chirico Raparo [5].

Ventiquattro furono i confinati assegnati al paese lucano.

Dallo studio è stato possibile ricavare alcuni spaccati di vita del paese, come la grande frana verificatasi nel 1931 sotto la Cappella casa-natale di Sant'Andrea Avellino che causò il crollo di parecchie case, per cui il paese cominciò ad avere problemi ricettivi e diversi confinati qui residenti lo fanno presente in alcune loro lettere inviate alle autorità.

Interessante è una lettera di Pietro Fratino, un personaggio ancora oggi ricordato, inviata alla fine di agosto 1937 ad Achille Starace, segretario del Partito Nazionale Fascista, perché riporta quanto fu fatto a Castronuovo di Sant'Andrea da questo confinato. Il Fratino, che nei tre anni di confino non ebbe alcun rimprovero per la sua condotta, per non stare inoperoso e per rendersi utile al paese, si rese promotore di diverse iniziative.

Si attivò perché sorgesse la Colonia Fluviale e Montana e si dedicò all'insegnamento dei bambini piccoli e dei Balilla; incoraggiò la ginnastica e l'atletismo

te soddisfatta e tranquilla, chiede a Voi, Duce - anche a nome della fedele compagna e del piccolo figliuoleto che con lui condotti sono il disagio della relegazione in un paese che non è il loro - chiede a Voi, Duce, di volerli condonare i tre mesi e pochi giorni che mandano ancora per scontare la punizione di confine, che verrebbe a scadere, senza un Vostro atto di clemenza, il 5 prossimo quinqu.

Non è solo, Duce, per abbreviare il disagio di una residenza non sua che il sottoscritto invoca il chiesto condono, ma anche ~~per~~, e specialmente, per poter rientrare di aver meritato il Vostro perdono, per una condotta esemplare serbata - come infatti, ha serbata - e poter con questo ambito crisma iniziare una nuova vita di lavoro, a servizio della Patria e del Duce.

Tanto il sottoscritto spera e chiede, emendo alla sua le preghiere umili e calde della moglie e del figliuoleto, e tutti l'averanno come da Dio

Castronuovo di S. Andrea, 20 febbraio 1939 - XVII

Dante Valizia  
Confinato Politico

Lettera inviata il 20 febbraio 1939  
da Dante Valizia a Mussolini

con buoni risultati; formò la Squadra del Giuoco del Calcio, sport nel quale i ragazzi fecero notevoli progressi e, in varie competizioni con i paesi limitrofi, riuscirono vittoriosi.

Riguardo al Fratino, a Castronuovo di Sant'Andrea ricordano un aneddoto riguardo a una lettera da lui indirizzata a Carlo Levi, che fu segretamente recapitata allo scrittore da Nicola Appella. Quest'ultimo, in un'intervista rilasciata a Vito De Marinis, segretario del Partito Comunista Italiano di Roccanova, nel 1979 disse: "Accettai di getto la proposta, non so neanche se per le dieci lire promesse o se, per uno strano sentimento verso questo povero torinese confinato in una terra lontana che voleva comunicare con uno come lui, disgraziato come lui" [6]. Levi, venuto a conoscenza delle molteplici attività svolte da Nicola gli disse "Allora tu sei l'uomo dai cento mestieri". Da allora Nicola Appella rimase per tutti l'uomo dai cento mestieri.

Il costo della vita a Castronuovo di Sant'Andrea era basso e tale che, con un'indennità di £. 6.5 al giorno, si poteva pagare il fitto, mangiare, vestirsi e calzarsi e mettere da parte dei risparmi.

Alcuni confinati chiesero ed ottennero l'autorizzazione per fare la spesa e per cucinare in gruppo; tra l'altro, abitando nella stessa casa era più semplice la sorveglianza per i Carabinieri.

La confinata Giovanna Weissteiner, cinque giorni dopo il suo arrivo a Castronuovo di Sant'Andrea, a fine giugno 1939, fece presente al Ministero *le incomodità del paese come pure il clima malsano, la sporchizia nel paese*, e chiese il trasferimento a Lagonegro dove avrebbe trovato un clima migliore e più adatto alla vita di confino per una donna.

Il Prefetto di Potenza rilevò che le ragioni addotte dalla confinata non erano fondate perché il clima di Castronuovo di Sant'Andrea era salubre e l'igiene era sufficientemente curata per cui espresse parere sfavorevole alla concessione del trasferimento richiesto.

Alcuni confinati si integrarono molto bene con la comunità locale. Stefano Sclaunich, per esempio, si sposò con una ragazza del posto, Maria Giuseppa Rocco.

Cestari Senofonte, che giunse a Castronuovo di Sant'Andrea nel dicembre 1928, agli inizi di giugno del 1929 fu trasferito a Roccanova, per la riduzione dell'organico dell'Arma e la conseguente momentanea chiusura della Caserma. Li conobbe Amalia Racioppi, perciò chiese di essere lasciato a Roccanova. Gli fu concesso, si sposò e rimase a Roccanova.

Settimio Arpinati arrivò nel paese lucano nel mese di settembre 1934.

Dalla corrispondenza nata dopo la sua partenza, relativamente al rimborso delle spese di viaggio dalla sede del confino fino a Civitella di Romagna, si rileva che il biglietto dell'autocorriera Castronuovo di Sant'Andrea - Montesano costava trenta lire; il biglietto ferroviario di terza classe Montesano - Forlì centoventidue lire; il biglietto sull'autocorriera Forlì - Civitella di Romagna otto lire. Un altro confinato che legò con i castronovesi è stato il comunista Dante Valizia, il quale lavorò nella falegnameria di Salvatore Di Pierro, dove fu apprezzato *per la sua maestria e la sua serietà nel lavoro*. Aveva rapporti segreti con Michele De Risi, comunista di Roccanova, sia con visite segrete sia con scambio di lettere, stando sempre attento a non farsi notare dal potere fascista.

Strinse ottimi rapporti con i castronovesi e, quando ritornò a S. Damiano al Colle, suo paese di origine, favorì l'arrivo di diversi castronovesi, non solo falegnami, aiutandoli ad inserirsi e ad integrarsi in quella zona dove pian piano si formò, ed esiste ancora oggi, una piccola colonia di castronovesi.



## NOTE

[1] Arbia Nicola, *Castronuovo di Sant'Andrea, terra di confine*, ilmiolibro.it, 2017.

[2] Frazione di Pisticci (MT).

[3] Specialmente sarti, falegnami, fabbri, calzolari.

[4] Poteva proseguire per Sant'Arcangelo, per poi andare a Potenza e/o verso Taranto.

[5] Si poteva proseguire per Montesano sulla Marcellana, la stazione ferroviaria più vicina.

[6] *L'uomo dai cento mestieri*, in *La Piazza*, mensile di informazione, cultura e sport di Roccanova, pag. 8, anno XXI, n. 2 (febbraio, 2009).



## Gli spazi sacri lucani di Rocco di Montpellier

È autenticamente difficile introdursi e parlare del mondo imperscrutabile della santità. È faticoso e complesso per uno storico leggere e interpretare l'itinerario biografico dei santi che appare sempre snodarsi sul fragile confine tra naturale e soprannaturale, fra reale e immaginario. In questo mondo di santità complessa si colloca quella che spesso viene chiamata "la fabbrica dei santi", cioè la congregazione romana che si occupa di riconoscere la santità

Frontespizio Martyrologium Romanu FILIPPO  
FERRARIO 1609

Francesco Sportelli

È autenticamente difficile introdursi e parlare del mondo imperscrutabile della santità. È faticoso e complesso per uno storico leggere e interpretare l'itinerario biografico dei santi che appare sempre snodarsi sul fragile confine tra naturale e soprannaturale, fra reale e immaginario. La santità tende a proiettarsi in luoghi "altri" rispetto alle conoscenze della storia e delle esperienze umane. Il recente volume di Nicola Montesano, *San Rocco del popolo. Il culto del Santo nel territorio lucano*, edito dalle Edizioni Osanna, non travalica questi confini, ci offre un tassello importante del mosaico anagrafico di una regione, la Basilicata, esaminando da vicino lo stretto rapporto fra Rocco, pellegrino taumaturgo originario di Montpellier nella Linguadoca francese, e il territorio lucano. In questo volume Nicola Montesano riesce a dimostrare come la Basilicata si identifica come una regione dalla forte impronta rocchiana, con oltre il 70% delle città e dei paesi che a vario titolo presentano un culto verso san Rocco, il pellegrino del 1300.

### Le santità e la fabbrica dei santi

Parlare dei santi è complesso perché c'è una santità vissuta, una santità riconosciuta e anche una santità negata, ma ci sono anche i santi fissati nella memoria storica, nella memoria culturale, ci sono i santi fissati nella memoria popolare, proprio come è la caratura della santità di Rocco di Montpellier. In

questo mondo di santità complessa si colloca quella che giornalmicamente spesso viene chiamata "la fabbrica dei santi", cioè la congregazione romana che si occupa di riconoscere la santità. Quando si parla di santi non si può prescindere dagli svolgimenti istituzionali che portano alla santità.

Nella storia della Chiesa l'iniziativa della venerazione dei santi è sempre partita dal popolo fedele, non dalla gerarchia, la quale interviene poi nel discernimento e con la sua approvazione per garantire la verità e la legittimità del culto. Questo intervento ha avuto, attraverso i secoli, una grande evoluzione, sia riguardo ai metodi, sia riguardo all'autorità competente a dichiarare un santo, sia per quanto riguarda l'indagine precedente la canonizzazione, ed ha seguito un lento processo prima di trovare una legislazione precisa.

Agli inizi della vita della Chiesa, il culto dei martiri ("testimoni") nasce spontaneo, come frutto dell'entusiasmo e della venerazione dei fedeli verso quelli che venivano considerati eroi della cristianità perseguitata.

Questa "canonizzazione popolare" si fondava essenzialmente su due elementi: la memoria che la comunità cristiana conservava della presenza dei martiri e i miracoli, come segno della loro presenza anche dopo la morte.

Questo riconoscimento portava alla venerazione dei sepolcri dei martiri, spesso con l'erezione di chiese e cappelle, a cui i fedeli confluivano in pellegrinaggio, e con la richiesta di grazie e miracoli, che diventavano segno e criterio quasi esclusivo della loro santità. L'autorità ecclesiastica si limitava a consentire tale culto con particolare vigilanza per evitare gli abusi. La "canonizzazione" avveniva, quindi, da parte del popolo per via di fatto.

In seguito, dal secolo VI fino ai primi decenni del secolo XIII si istaura e diventa abituale nella Chiesa la prassi comunemente denominata canonizzazione vescovile. Infatti, il moltiplicarsi di vite scritte senza troppe preoccupazioni critiche, e le raccolte dei miracoli a volte fantastici, rende necessaria la presenza e l'intervento del vescovo, al quale viene demandato il compito di accertare la verità degli eventi e di agire con prudenza e serietà nel canonizzare e annoverare tra i santi una persona defunta.

Per oltre sei secoli la canonizzazione vescovile è stata la procedura legittima e normalmente praticata nella Chiesa. I criteri erano l'esistenza di fama di santità e dei miracoli, o eventualmente del martirio; la presentazione al vescovo di una biografia, con particolare attenzione ai fatti miracolosi, e l'approvazione ufficiale del culto da parte del vescovo o di un sinodo.

Soprattutto a partire del secolo XIII si assiste ad una evoluzione importante: il passaggio, inizialmente quasi impercettibile alla canonizzazione pontificia. Gli interventi del Papa appaiono all'inizio piuttosto casuali; ma l'opinione che una canonizzazione fatta dal Papa avesse maggiore autorevolezza, fece diventare le richieste sempre più numerose.

Solo il 22 gennaio 1588, dopo il concilio di Trento (1545 - 1563) il papa Sisto V, istituendo le quindici Congregazioni della Curia romana con la costituzione apostolica *Immensa aeterni Dei*, affida alla Congregazione dei Sacri Riti la competenza e l'ordinamento delle cause di canonizzazione.

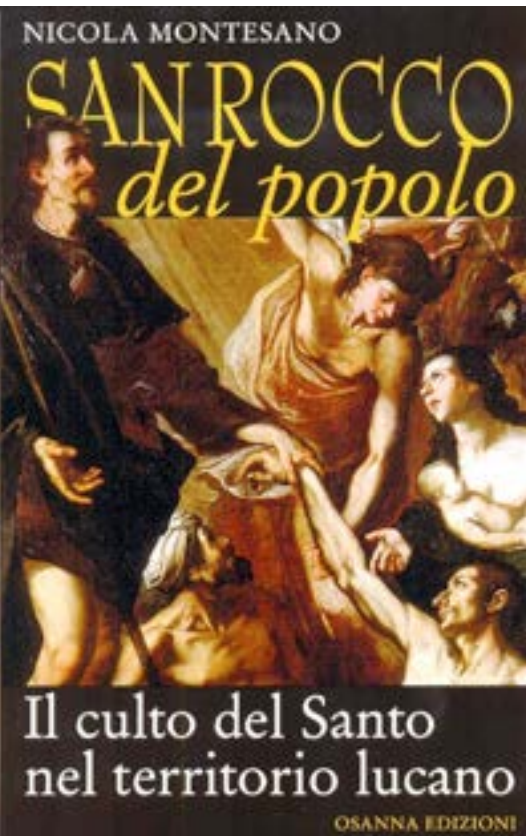
Molteplici furono gli interventi dei papi nei secoli seguenti fino ad arrivare a Giovanni Paolo II che con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, cambia la denominazione della congregazione nella attuale Congregazione delle Cause dei Santi.

In particolare, per quello che riguarda Rocco di Montpellier e il suo rapporto con la santità istituzionalizzata, è indispensabile ricordare che nel 1609 un frate dell'Ordine dei Servi di Maria, Filippo Ferrario (morto nel 1626) si esercita

in una valutazione 'topografica' del *Martyrologium Romanum*, con l'intento di ricollegare in maniera precisa i santi ai luoghi della loro memoria, non diversamente da quanto avevano fatto nel Medioevo i Frati Minori, allora limitatamente al proprio Ordine regolare. Nel 1613 viene pubblicato a Milano un suo massiccio volume, nel quale, in oltre ottocento pagine, si presentavano più o meno duemila profili di santi e beati, distribuendoli lungo l'arco dell'anno liturgico e selezionandoli su base territoriale, il *Catalogus sanctorum Italiae*. Denominatore comune dei personaggi prescelti è il *tempus*, in cui si erano svolte le loro *actiones*, in particolare la *patria*, una categoria che fu dall'autore Ferrario intesa in senso alquanto estensivo, dal momento che, oltre a essere ovviamente il luogo di origine, poteva coincidere con la località dove si erano svolte prevalentemente le loro attività, ma in primo luogo il sito del martirio o almeno della morte e, comunque, il posto dove era conservato il corpo del santo o beato. Con questo criterio è assai facile inserire in un catalogo italiano dei santi anche spagnoli come Domingo di Guzmán (san Domenico) e Íñigo de Loyola (sant'Ignazio) oppure proprio il pellegrino Rocco, originario della Linguadoca francese (morto nel 1376-1379) soggetto di studio di Nicola Montesano. L'opera del frate servita Ferrario nella sua impostazione non è un prodotto isolato nell'Europa cattolica dell'epoca, come viene ricordato nella *Praefatio* del primo volume relativo al mese di gennaio degli *Acta sanctorum* che i gesuiti Jean Bolland e Godfrey Henschen pubblicano ad Anversa nel 1643. In questa maniera Rocco di Montpellier entra nella schiera dei santi, non passando mai attraverso le vie istituzionali della canonizzazione vescovile o della canonizzazione pontificia romana, ma fruendo della antica, ma ormai desueta, canonizzazione popolare.

### I santi e i luoghi

Il volume di Nicola Montesano ci porta a riflettere anche sui santi quali segni dei luoghi. I santi vengono espressi dai luoghi, ma i santi spesso identificano i luoghi, perché l'itinerario spirituale si iscrive nella geografia fisica. Ricostruire la storia di una santità significa essere attenti contemporaneamente alla dimensione spirituale e a quella sociale. C'è un rapporto tra scelta religiosa e scelta ambientale. I luoghi vengono culturalizzati dalla presenza di un santo e si caricano di significati che li trascendono. Per i santi si può cogliere la loro proiezione fuori dai confini e dai cammini della loro vita terrena, non solo in un aldilà lontano, ma anche in confini fisici "altri" rispetto a quelli propri del santo. E' quello che Montesano ci prospetta nel rapporto fra san Rocco e il territorio lucano. Rocco era francese, il volume di Montesano parla di Rocco nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare in Basilicata. Il rapporto tra la figura di un santo e l'ambiente si definisce attraverso le caratteristiche proprie di un santo, per esempio attraverso i suoi miracoli. I luoghi possono essere dunque strumento e insieme oggetto della santità, vengono trasformati dalla presenza impalpabile di un santo. In Basilicata ne è esempio Tolve nel rapporto strettissimo con san Rocco. La presenza di un santo è anche espansiva per i luoghi circostanti che ne vivono devozioni, influssi, ascendenze e suggestioni. I luoghi dei santi fanno vivere ad un determinato territorio un particolare e affascinante incontro tra il cielo e la terra.



Copertina San Rocco del popolo

### Nuove frontiere di contiguità con i santi: il turismo religioso

Queste ultime riflessioni conducono verso la constatazione di nuove e moderne forme di avvicinamento, contiguità e riconoscimento della eccezionalità religiosa dei santi che accompagnano la vita dei credenti, ma accompagnano anche la vita dei territori e degli spazi di tutti.

La fitta rete di chiese e statue dedicate a san Rocco, di culti e feste riservate a questo santo, i vari e differenziati punti di riferimento che Montesano individua per la Basilicata in questo suo ultimo studio, possono costituire autentici poli di nuovi camminamenti anche turistici con chiese, riti e feste tali da suscitare emozioni e scoperte inaspettate. Intendo riferirmi al turismo religioso, non identificabile con la antica forma del pellegrinaggio, ma un turismo che oggi incarna un particolare e originale passaggio dalla tradizione alla modernità.

Il turismo religioso è un turismo che suscita emozioni dello spirito interiore degli uomini e delle donne, fra cultura, natura, storia e non solo e non necessariamente negli uomini e nelle donne con un credo religioso, perché questo si identifica nel turismo della fede fondamentalmente attraverso i pellegrinaggi. Al turismo religioso c'è un accostamento plurale, laico e credente. Questo turismo è inclusivo, non risulta essere impermeabile a nessuno che voglia rinvigorire il proprio benessere interiore, qualunque esso sia. Il turismo religioso offre soluzioni che appagano bisogni plurali, è un turismo con una identità a stella. Il turismo religioso, fortemente unito al turismo culturale e al turismo delle emozioni, rientra nella grande categoria del turismo dell'impalpabilità, del turismo dell'anima, una forma di turismo che, però, non risulta essere estranea al muovere economie e rivitalizzare territori.

Il turismo religioso è legato alla qualità emozionale costituita dal piacere di scoprire luoghi carichi di storia e di fede del popolo. Quanti turisti frequentano Tolve nei giorni in cui si festeggia in maniera così originale san Rocco? Il turista alla ricerca della qualità emozionale, religiosa e culturale, dovrebbe rappresentare di regola un turista "viator", itinerante, in stretto rapporto con il territorio e con i suoi abitanti, che non si lascia facilmente influenzare dalle mode turistiche, ma che ha il bisogno di vedere "da vicino" e di rendersi conto di dove si trova e di quale cultura e religiosità vive il territorio.

Le dimensioni plurali del turismo religioso possono dare vita a utili corrispondenze tra turismo e cultura, cultura e religione, creando prospettive e situazioni inedite anche legate a nuove nicchie di mercato, a nuove attese nella domanda e nell'offerta, a nuovi soggetti imprenditoriali, a nuovi circuiti turistici. Nicola Montesano mette efficacemente in luce come sul territorio lucano, lungo i secoli, sono sorti luoghi segnati dalla devozione e dalla pietà popolare nei confronti di san Rocco. Sono luoghi che si distinguono oltre che per ragioni storiche, artistiche e religiose, anche per un equilibrato rapporto tra spiritualità e natura, risolto di solito in una coinvolgente armonia. Santuari e territorio, pietà e sistema ambientale, formano una originalità rilevante che dovrebbe essere coltivata, recuperata, promossa in primo luogo per i residenti, ma altresì per i turisti religiosi, nel segno della loro specificità di messaggio, costituendo un itinerario, caratterizzato da una propria identità, con le caratteristiche di una fruibilità creativa e fertile.

Promuovere e far conoscere le manifestazioni di fede e di cultura che ruotano intorno al "san Rocco del popolo" non significa inventare nuove formule di commercio turistico o di marketing religioso, ma può significare l'offerta di possibili nuove scoperte, di conoscenze culturali singolari, di religiosità au-

tentica incarnata nel popolo e innervata nei cammini antichi della fede e della tradizione.

Bene ha fatto Nicola Montesano ad offrire non solo alla comunità scientifica un sodo scavo storico intorno alla figura del pellegrino taumaturgo di Montpellier, vivamente legata al tessuto sociale e religioso delle comunità lucane e meridionali, ma ad offrire anche eventuali spunti per riflessioni connesse ai complessi fenomeni, agli sviluppi auspicabili e ai nuovi profili di un turismo religioso solidamente innervato nella cultura e nella fede di un popolo, oltre che radicato persistentemente nella storia.

### BIBLIOGRAFIA

N. Montesano, *San Rocco del popolo. Il culto del Santo nel territorio lucano*, Edizioni Osanna, Venosa 2016.

S. Boesch Gajano, *La santità*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.

S. Boesch Gajano, *Gli spazi della santità*, in *Diventare santo. Itinerari e riconoscimenti della santità tra libri, documenti e immagini*, a cura di G. Morello, A. M. Piazzoni, P. Vian, Biblioteca Apostolica Vaticana-Events, Città del Vaticano-Cagliari 1998, pp. 17-23.

R. Rusconi, *Un popolo di santi*, in *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, a cura di Alberto Melloni, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011, pp. 63-73.

F. Milito, *L'apporto della santità diffusa all'identificazione dell'ethos meridionale*, in A. Staglianò (a cura), *L'identità meridionale. Percorsi di riflessione teologica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, pp. 19-36.

# Innocenzo XII Pignatelli

## Dinamiche territoriali e visione euromediterranea di un Papa lucano

Le dimensioni identitarie di Antonio Pignatelli, l'unico papa nato in territorio lucano: la dimensione familiare, cavalleresca e quella clericale di impostazione gesuitica. Tre strade che hanno trovato unità applicative e realizzazione pratica prima nell'impegno euromediterraneo che ha caratterizzato la carriera di Antonio Pignatelli e, successivamente, nell'operato apostolico di carità che ha contraddistinto il pontificato di Innocenzo XII

Nicola Montesano

Innocenzo XII può e deve definirsi un Papa lucano, l'unico papa nato in territorio lucano. Infatti, la città natale di Antonio Pignatelli, Spinazzola, è appartenuta alla Basilicata fino al 4 giugno 1811, quando Gioacchino Murat, ridisegnando le provincie del Regno, decretò il passaggio della stessa città in Terra di Bari, sottraendola al distretto di Matera.

La linea di Spinazzola dell'antica Casata dei Pignatelli ha origini nel 1576 con Don Marzio I Barone di Spinazzola, figlio sestogenito di Don Fabrizio, I Marchese di Cerchiara, Il Signore di Noja, Viceré delle Province di Principato Citra e Basilicata.

Del resto, lo stesso Francesco Antonio Gisondi in quella che lui stesso chiama una inconsueta biografia di papa Innocenzo XII riporta la notizia ripresa dall'Archivio della Chiesa Madre di san Pietro Apostolo di Spinazzola relativa alla data e il luogo di nascita di Antonio Pignatelli: *"il giorno 13 marzo 1615, nel castello di Spinazzola nasceva il quintogenito della famiglia di Francesco Pignatelli"*, e le attestazioni presenti negli Archivi Segreti Vaticani che riportano come luogo di nascita *"Spinazzola in Basilicata"*, aggiungendo che lo stesso Pontefice era solito ricordare i suoi natali nelle discussioni a Corte [1].

Proprio il contesto territoriale in cui ha operato la Famiglia dei Pignatelli di Spinazzola e la memoria melitense ovvero giovannita sono i primi punti che vanno affrontati ed analizzati. Partendo dalla notizia secondo cui il giovane Carlo Giacinto Antonio Pignatelli, il 7 giugno 1631, quindi all'età di sedici anni, s'iscrisse *"come era costume e vanto dei suoi avi"* - dice il Gisondi - all'Ordine di



Moneta di Papa Innocenzo XII

Malta, è stata troppo sottovalutata e passata come una cosa scontata, appunto *"come era costume"* ovvero un passaggio che andava fatto e basta, che teneva conto della tradizione familiare [2].

Per quanto riguarda la memoria giovannita del territorio murgiano, va subito detto che è attestata la presenza di un insediamento Giovannita - ovvero Ordine di san Giovanni Battista di Gerusalemme detto di Rodi detto di Malta - nel castello di Guaragnone nel territorio tra Gravina e Spinazzola: in un documento dato a Palermo nel 1197, l'imperatrice Costanza confermò ai Giovanniti il possesso sul castello di Guaragnone, che in passato era stato a loro donato dal conte Ruggero di Andria: *"castellum Guaranonis cum omnibus tenementis et pertinentiis suis sicut comes Roggerius Andriae tempore Guillelmi tenuit et possedit"* [3].





Il primo marzo del 1304, su richiesta del priore di Barletta, Gosselino de Torello, Carlo II d'Angiò ordinò al giustiziere di Terra di Bari il rispetto dei confini tra Gravina e i possedimenti giovanniti del castello di Guaragnone, nel territorio di Spinazzola e la frazione di Poggio Orsini di Gravina. La vertenza riguardante il possesso del castello e dei beni di Guaragnone si protrasse per almeno altri due anni. Troviamo, infatti, menzione della imminente revisione dei confini in un documento del 9 marzo 1306, in cui Carlo II ordinava al suo giudice fiscale, Giovanni Verticillo di Napoli, di dirimere ogni eventuale questione che potesse sorgere tra Giovanni da Monteforte, conte di Squillace e Montescaglioso e signore di Gravina, e il priore giovannita di Barletta [4].

In età moderna il possedimento di Guaragnone confluisce tra i beni della Commenda di Santa Maria di Picciano di Matera, tra le più grandi ed importanti della Basilicata che, nel periodo in cui Antonio vesti l'abito cavalleresco era tenuta da Fra Scipione Marulli di Bari.

Va anche aggiunta la presenza nel territorio tra Spinazzola e Gravina di alcune grance melitensi appartenenti ad altri insediamenti del Priorato di Barletta dell'Ordine, come le Commende di Barletta e Brindisi e quella di Grassano che, nel 1450 menziona come dignitario Pietro Pignatelli.

Emerge, quindi, una presenza giovannita fortemente radicata in questo comprensorio territoriale, superiore e a discapito dello stesso "costume" familiare, in quanto, a partire dal capostipite del ramo spinazzoese dei Pignatelli, il patri-zio napoletano don Marzio, morto nel 1601, proprio Antonio è il primo a vestire l'abito di cavaliere melitense.

Scorrendo l'Albo d'Oro della Famiglia, infatti, bisogna risalire al XV secolo per ritrovare un appartenente ai Pignatelli con il titolo di Cavaliere dell'Ordine in

quel periodo detto di Rodi, fra Bordo Pignatelli, figlio di un altro cavaliere giovannita, Giovanni Pignatelli che tennero la baiulia di Santo Stefano di Fasano e Monopoli che sul finire del secolo precedente, esattamente nel 1382, era stata concessa a fra Pietro Pignatelli di Napoli, il quale, per aver appoggiato il papa francese Clemente VII durante lo scisma d'Occidente, fu privato dei possedimenti che furono confiscati da Carlo III di Napoli.

Se l'ingresso nell'Ordine fosse stato *"come era costume"*, il piccolo Antonio sarebbe dovuto entrare nello stesso Ordine all'età di soli due anni, quando gli aspiranti venivano ammessi all'Ordine di San Giovanni come *"cavaliere di giustizia di età minore"*.

Il giovane Pignatelli, invece, richiese l'abito melitense a 16 anni, sicuramente conscio dei dettami imposti dalla regola e dagli Statuti giovanniti ma in un'età già avanzata per aspirare ad una carriera cavalleresca, ma convinto della bontà dello spirito che animava i Cavalieri melitensi, tenuto conto anche del ruolo che gli stessi Cavalieri avevano avuto nell'impresa cristiana di Lepanto nel 1571, agli ordini di don Giovanni d'Austria e di Marcantonio Colonna, Capitano generale della flotta alleata, ma soprattutto fratello di Giovanna, andata in sposa a Camillo Pignatelli, del ramo dei signori di Monteleone.

Quindi è presumibile che le scelte fatte da Antonio erano sicuramente indirizzate verso la carriera prettamente clericale, ma -è plausibile- che Antonio non rinunciò mai allo spirito che lo aveva portato ad affiliarsi ai Cavalieri di Malta. Le scelte fatte per conto del piccolo Antonio, però, erano appunto di carattere clericale e, questo, è dimostrato anche dalla formazione che ricevette. Infatti, le indicazioni che giungevano da Malta per la formazione dei piccoli cavalieri prediligevano il Collegio Clementino di Roma, attivo dal 1595, il cui scopo era la formazione dei giovani provenienti da famiglie nobili, un modo per attrarre a sé l'attenzione degli ambienti aristocratici cittadini, piuttosto che quello della Compagnia di Gesù in cui studiò Antonio, fondato quarant'anni prima nella stessa città eterna diretto esplicitamente a una migliore formazione del clero sia secolare sia regolare.

Questa precisazione non è di poco conto, infatti, le scelte operate per la formazione del giovane Pignatelli erano funzionali alla carriera pensata per lui. Qualora avesse scelto la strada religioso-cavalleresca dell'Ordine di Malta, al termine degli studi, si sarebbe dovuto trasferire a Malta per trascorrere un periodo in Convento, della durata di un semestre. La conclusione del periodo formativo si aveva col servizio delle "Caravane", una sorta di tirocinio marinaro sulle navi dell'Ordine, della durata di due anni. Generalmente, per accedere alle cariche superiori interne all'Ordine bisognava incominciare il "corso di galea", con la necessità di una grossa somma di denaro cui era tenuto ogni singolo cavaliere, per armare la galea e provvedere all'equipaggio che gli era stato affidato, con i successivi vantaggi per tutta la famiglia rivenienti dalle rendite dei beni dell'Ospedale [5].

Alla luce dell'operato di Antonio Pignatelli come religioso e successivamente come Pontefice, rivolto alla tutela e alla salvaguardia dei più deboli, sorge una domanda che merita un approfondimento successivo, attraverso l'accesso ad una documentazione più mirata di cui oggi -purtroppo- si può solo ipotizzare l'esistenza, ed è relativa alla reale carriera che il giovane Antonio voleva percorrere, se indirizzata verso un impegno attivo nella flotta melitense contro l'offensiva turca oppure in linea con quanto desiderato e voluto dall'ambito familiare.

Comunque, nonostante una strada che non presupponeva il servizio attivo



come cavaliere melitense, Antonio Pignatelli rimase sempre un appartenente all'Ordine di Malta, presumibilmente visto che a vent'anni fu creato prete come Cappellano Conventuale.

È quindi possibile ipotizzare una doppia chiave di lettura rispetto alla sua nomina ad Inquisitore a Malta:

1. da una parte, il forte desiderio di Antonio di aiutare con la propria opera di controllo i Cavalieri che tanto ammirava, al fine di eliminare ogni ombra protestante;
2. dall'altra, ma con identico obiettivo controriformista, un'opera incisiva perpetuata da alte cariche ecclesiastiche di utilizzare specifiche competenze di Antonio, oltre al prestigio di un casato tanto influente.

Entrambe le eventualità spiegherebbero la risaputa particolarità di avere almeno dieci anni in meno dei quarant'anni canonicamente richiesti per il servizio di Inquisitore; infatti, il suo è un caso unico all'interno della cronotassi degli Inquisitori sull'isola, che ebbero la particolarità di non essere membri di ordini religiosi, ma perlopiù di prelati che facevano a Malta i primi passi della loro carriera clericale.

Il viaggio da Messina verso Malta lo effettuò su una galera dell'Ordine. All'interno delle Cronache melitensi del 1646 abbiamo ritrovato la notizia secondo cui nell'ottobre di quell'anno alcune Galere dei Giovanniti, che svolgevano regolare azione di pattugliamento nel Golfo di Sicilia, furono avvisate che il Maresciallo De Los Velez, Viceré di Sicilia, ne richiedeva l'utilizzo per visitare le fortificazioni di Augusta e Siracusa e che, quindi dovevano recarsi a Messina entro novembre per prelevare il Viceré. Questi, però, non era ancora pronto alla partenza e il viaggio fu dichiarato sospeso e le galere potevano far rientro a Malta. In quel frangente, però, era arrivato a Messina proprio il nuovo Inquisitore di Malta, il cavaliere Antonio Pignatelli che poté usare le stesse galere per il suo trasferimento sull'isola, che avvenne il 17 dicembre 1646 [6].

L'istituzione ufficiale della figura dell'Inquisitore a Malta risale 1561, anche se già nel 1557-58 è attestata la presenza di Angelo Zampa in qualità di commissario dell'Inquisitore romana [7]. Questa carica era una sorta di Nunziatura ovvero un rappresentante ed inviato del Papa in uno Stato estero ma, essendo l'isola di Malta retta e governata da un Ordine religioso oltreché cavalleresco, quindi sotto il diretto controllo dell'autorità pontificia, fu utilizzato questo termine che rimanda più ad un controllo vero e proprio che ad una presenza in territorio straniero ai fini diplomatici.

La sua era una situazione volutamente anomala, in cui il controllore apparteneva all'Ordine che doveva controllare e, per questo suo approccio differente dai suoi predecessori e successori, è ricordato nelle cronache melitensi come estremamente cordiale, ma comunque incisivo e determinante per eliminare ogni possibile ombra nell'operato dei Cavalieri giovanniti e nell'ottica della salvaguardia di quei valori primigeni che avevano caratterizzato il loro operato dalla costituzione in Terra Santa.

Per comprendere a pieno la necessità di un Inquisitore-Controllore della Santa Sede su un'isola governata da un Ordine religioso, è utile tracciare un breve quadro storico dei cinque secoli dalla nascita dell'Ordine Giovannita fino al suo arrivo a Malta.

L'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme nasce ufficialmente il 15 febbraio del 1113, per mano di papa Pasquale II, che nella bolla *Pie Postulatio voluntatis* confermò tutte le proprietà gerosolimitane dell'Ospedale retto dal Beato Gerardo de Saxo di Amalfi, specificando che si trattava di beni acquisiti

per la cura dei pellegrini e dei poveri.

Persa Gerusalemme (2 ottobre 1187) e successivamente (18 maggio 1291) San Giovanni d'Acri tutti gli Ordini trasferirono i rispettivi Conventi a Limassol in Cipro.

I Giovanniti diressero le proprie attenzioni sull'isola di Rodi, che cadde il 15 agosto 1307, anche se l'intera conquista si ebbe solo due anni più tardi.

A questo periodo risale anche la nuova strutturazione territoriale dell'Ordine, diviso in "lingue" o nazioni, prima 7, Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona, Inghilterra, Germania, e poi 8 con l'aggiunta della Castiglia-Portogallo. Ogni lingua era divisa in priorati o gran priorati, baliaggi, commende e grance. Nel 1522, il grande attacco della flotta di Solimano il Magnifico tenne sotto assedio Rodi per sei mesi, riuscendo ad occupare l'isola ed a cacciare i Cavalieri dopo il tradimento di due loro comandanti generali.

La cacciata da Rodi segnò l'inizio della prima lunga diaspora dei Cavalieri, durata ben otto anni, conclusasi solo grazie alla donazione da parte di Carlo V, nel 1530, dell'isola di Malta, Gozo, Comino e di Tripoli, che venne persa nel 1551. In cambio di questi territori, l'ormai Ordine di Malta doveva corrispondere, nel giorno di Ognissanti, un falcone, quale tributo simbolico, al Viceré di Sicilia e mantenere perpetua neutralità verso gli Stati cristiani [8].

A Malta, quindi, si trasferirono il Convento e tutti i Palazzi delle varie Lingue o Nazioni dell'Ordine. La presenza di Cavalieri provenienti anche da Stati in cui avevano attecchito e si erano sviluppati gli insegnamenti riformisti di Lutero e dei suoi epigoni creò sicuramente degli smarrimenti e delle deviazioni dalla linea della Chiesa Romana, che aveva il suo braccio operativo proprio nella Compagnia di Gesù, quei Gesuiti che erano stati i formatori ed educatori del nostro Antonio Pignatelli.

I Protestanti interni all'Ordine avevano formato la cosiddetta "Confraternita dei Buoni Cristiani" e proprio nei confronti di questi Cavalieri che furono istruiti i primi processi. Comunque, una volta estirpato il problema protestante, l'attività inquisitoriale a Malta seguì l'evoluzione generale di quella degli altri tribunali dipendenti dall'Inquisizione romana, concentrandosi sempre di più sul controllo dei comportamenti dei fedeli ovvero contro la stregoneria e contro la Massoneria.

In questo quadro nient'affatto semplice si trovò ad operare l'Inquisitore Pignatelli che, nel corso dei suoi tre anni trascorsi sull'isola di Malta, fu ricordato per le sue doti umane e per il suo operato rivolto alla tutela dei più deboli e indifesi e, nell'ottica di un comune sentire che ritrovava nell'operato dei Cavalieri di Malta un baluardo per l'intera Cristianità euromediterranea.

In un'ode pindarica scritta in suo onore da don Carlo Andrea Sinibaldi e recitata il 16 luglio 1682, in occasione del suo insediamento come vescovo di Faenza, leggiamo:

*"Ed ebbe in fresche membra ingegno acuto,  
E sotto biondo crin senno canuto...  
In Melita il veggio,  
Ne l'assemblea di bellicosi eroi,  
d'una vasta eloquenza a i fiumi suoi,  
le veci haver del Pontefice Seggio" [9].*

È evidente che la formazione, il credo, le idee e - soprattutto - l'operato del futuro papa Innocenzo XII erano già presenti e consolidate nel corso della vita e



della carriera dell'uomo Antonio Pignatelli, a cui è attribuita questa frase: *"Chi sente nell'animo la carità, meglio sente la gratitudine" [10].*

Ripercorrendo brevemente questa straordinaria carriera, vanno ricordati i suoi impegni istituzionali in varie e importanti corti nazionali ed europee del XVII secolo. Fu, infatti, Vicelegato di Urbino nel 1635, Governatore di Viterbo, Arcivescovo titolare di Larissa nella Grecia orientale (1652), Nunzio Apostolico a Varsavia in quella che all'epoca era la Repubblica delle Due Nazioni (1666-1668), e a Vienna (1668-1671), Arcivescovo di Lecce (1671) e creato Cardinale il Primo settembre 1681 con la designazione alla sede arcivescovile di Napoli [11]. Quest'ultima tappa del suo cursus honorum secolare può essere considerata a buon diritto una sorta di punto di arrivo di un viaggio euromediterraneo per un prelado appartenente a un'antica e prestigiosa famiglia meridionale fortemente radicata nel tessuto sociale e politico del Regno.

Per il Cardinale Pignatelli, l'arrivo a Napoli è stato come un ritorno a casa, il rientro in una realtà che ben conosceva, oltre che la possibilità di poter condividere quella straordinaria devozione popolare che da sempre contraddistingue le genti del Mezzogiorno d'Italia e, in particolare, dei Napoletani con il loro attaccamento sanguigno al Protettore san Gennaro.

Stando a quello che è riportato nel *Cerimoniale del Viceregno Spagnuolo e Austriaco di Napoli dal 1650-1717*, però, l'arrivo a Napoli del Cardinale Pignatelli avvenne quasi in incognito, nottetempo e lontano dai clamori che sicuramente i Napoletani avrebbero riservato ad una tale personalità.

Infatti, nella parte relativa alla "Venida del Senior Cardinal Pinateli Arcobispo de Napoles" si legge che: *"Durante il periodo di servizio del Conestabile Colonna, il 17 dicembre 1687, arrivò a Napoli, il signor Cardinale Pignatelli, arcivescovo di*

*Napoli alle due della notte ed in incognito. Sua Eccellenza subito inviò un gentiluomo di camera per dargli il benvenuto e informarlo che la mattina seguente avrebbe ricevuto otto gentiluomini che si sarebbero posti al suo servizio. Il 18, quindi, Sua Eccellenza si portò in casa del signor Cardinale per colloquiare. Il Signor Cardinale lo ricevette davanti la porta dell'anticamera, Sua Eccellenza, si accomodò, si tolse la cappa da cerimonia e si intrattenne con il Cardinale per un'ora. Finito il colloquio, Sua eccellenza si accomiatò dal Cardinale, riprese la cappa da cerimonia e uscì dagli appartamenti del Cardinale" [12].* Certamente un modo singolare di prendere possesso della Diocesi che gli era stata affidata, ma alla luce del suo operato futuro, questo comportamento potremmo ritenerlo pressoché naturale, ed in linea con il rigore morale del Nostro Antonio.

Come detto in precedenza, il cardinale Pignatelli ebbe modo di rapportarsi con quel sentimento di pietà popolare che legava il popolo napoletano a San Gennaro, a cui - come riportano le fonti - fu molto devoto e verso cui, una volta diventato Papa, promosse anche delle azioni dirette ad organizzare ed incentivare il culto patronale di Napoli. Il un passo della *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro*, è riportata a notizia secondo cui: "...essendo stato eletto Sommo Pontefice il cardinale Antonio Pignatelli nostro Arcivescovo, che assunse il nome di Innocenzo XI, il quale era molto devoto del nostro Santo, con decreto della Congregazione de' Sagri Riti ... da lui confermato il 29 settembre 1691... fu concesso al clero della Chiesa Metropolitana di Napoli, che potesse, nella prima domenica di maggio celebrare l'Ufficio della Traslazione di San Gennaro, ... e che allo stesso Clero fosse permesso in ciascun Mese dell'Anno celebrare la Messa del Santo Martire..." [13].

In conclusione, va aggiunto ancora un dato che unisce quelle che potremmo chiamare "le dimensioni identitarie" di Antonio Pignatelli: quella territoriale relativa alla dimensione familiare sia di Spinazzola sia del Regno di Napoli; quella mediterranea ovvero la sua dimensione cavalleresca; quella europea relativa alla dimensione e all'impegno di alto profilo clericale di impostazione gesuitica. Queste tre "dimensioni" erano ben chiare allo stesso Antonio che, lungo tutta la sua carriera riuscì a fondere e applicare gli insegnamenti derivanti dalla tradizione familiare, con gli antichi principi dell'Ordine giannita della difesa della fede e dell'aiuto ai poveri da una parte, e i moderni insegnamenti di sant'Ignazio di Loyola che indicava quale compimento pratico delle opere di carità evangelica la cura degli ammalati, la difesa e protezione dei detenuti e, soprattutto, l'aiuto e il soccorso dei più poveri, oltre -ovviamente- alla tutela dei principi evangelici di santa romana chiesa in risposta agli attacchi riformisti di derivazione luterana [14].

Tre strade formative diverse solo se analizzate come categorie separate, ma che hanno trovato unità applicative e realizzazione pratica prima nell'impegno euromediterraneo che ha caratterizzato la carriera del lucano Antonio Pignatelli e, successivamente, nell'operato apostolico di carità che ha contraddistinto il pontificato di Innocenzo XII.



## NOTE

[1] Francesco Antonio Gisondi, *Innocenzo XII: Antonio Pignatelli (Spinazzola 1615 - Roma 1700)*, Roma 1994, p. 7.

[2] Ivi, p. 9.

[3] Nicola Montesano, *Il Priorato di Barletta. Inseguimenti gianniti nel Mezzogiorno d'Italia*, Matera 2009, p. 42.

[4] Ivi, p. 49.

[5] Ivi, p. 112.

[6] *Historia della sacra religione militare di S. Giovanni Gerosolimitano detta di Malta del Signor Commendator Frà Bartolomeo Del Pozzo Veronese Cavaliere della Medesima*, Vol. I, Venezia 1715, p. 140.

[7] Sull'Inquisizione a Malta si veda: Alessandro Bonnici, *L'Inquisizione di Malta, 1561-1798. Riflessioni critiche circa il materiale edito e inedito*, Ed. Malta Historical Society, s.l., 1968, pp. 3-31.

[8] Sulle origini e gli sviluppi dell'Ordine di San Giovanni Battista di Gerusalemme si veda il Capitolo I di: Montesano, *Il Priorato di Barletta* cit.

[9] *I trionfi della Provvidenza per la gloriosa elezione al vescovato di Faenza dell'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Antonio Pignatelli. Ode Pindarica di don Carlo Andrea Sinibaldi cavaliere di S. Iago. Recitata nell'Accademia de' Signori Filippini di Faenza, fattasi a di 16 Luglio 1682 all'Applauso dell'Arrivo di S.E. alla Sua residenza*, Faenza 1682, p. 4.

[10] Giovanni De Angelis, *Innocenzo XII*, in "L'Album. Giornale Letterario e delle Belle Arti", VIII anno, Vol. IX, Roma 1841, p. 158.

[11] "Antonio Pignatelli di Spinazzola aveva ricevuto il cappello cardinalizio nel 1681, fu designato arcivescovo di Napoli il 30 settembre 1686, ma giunse nella città più di un anno dopo. Inquisitore di Malta (1646-1648), nunzio apostolico di Firenze, di Polonia e di Vienna, arcivescovo di Faenza (1682-1686) e di Napoli (1686-1689). Lasciò la guida della diocesi in seguito alla sua elezione al soglio pontificio nel luglio 1691, prendendo il nome di Innocenzo XII". In: Domenico Confuorto, *Giornali di Napoli dal 1679 al 1699*, ed a cura di N. Nicolini, Napoli 1930-31, vol. I, p. 200.

[12] *Cerimoniale del Vicereame spagnuolo e austriaco di Napoli (1650-1717)*. C. 136r. *Venida del señor cardenal Piñateli arçobispo de Nápoles*, a cura di A. Antonelli, Napoli 2012, p. 440.

[13] P. Girolamo Maria di Sant'Anna, *Istoria della vita, virtù e miracoli di S. Gennaro Vescovo e Patrono*, Napoli 1783, p. 423.

[14] Cándido De Dalmases, *Il padre maestro Ignazio. La vita e l'opera di sant'Ignazio di Loyola*, Milano 1994.

# Brevi note su due insediamenti di Montevergine in Basilicata: Santa Maria de Olivis e Santa Margherita di Tolve

Le chiese di santa Maria de Olivis o degli Olivi e di santa Margherita nel territorio di Tolve vanno ascritte tra i primi insediamenti verginiani in Basilicata, l'ordine monastico nato sul Montevergine, presso Atripalda, da Guglielmo da Vercelli, protagonista di una rapida espansione territoriale, favorita e sostenuta dalle dinastie normanna e sveva del Mezzogiorno d'Italia

Testo di **Nicola Montesano**, foto di **Katia Pisani**

Secondo la tradizione, l'abbazia di Montevergine fu fondata da Guglielmo da Vercelli che, rispondendo all'invito di Giovanni da Matera, di rinunciare al suo viaggio in Terrasanta e rimanere in territorio italico, si ritirò a vita eremitica sul Montevergine, presso Atripalda. Qui, Guglielmo fu presto circondato da discepoli che lo spinsero a formare una comunità regolare riconosciuta come tale nel 1126, mentre l'approvazione apostolica alla congregazione verginiana vera e propria fu data da Alessandro III nel 1181 e successivamente confermata da Lucio III, Celestino III e Innocenzo III. In poco tempo Montevergine fu protagonista di una rapida espansione territoriale, favorita e sostenuta dalle dinastie normanna e sveva del Mezzogiorno d'Italia.

Infatti, nel pieno XII secolo si contavano una quarantina di monasteri verginiani distribuiti tra Campania, Basilicata, Puglia, Molise e Sicilia, a cui va aggiunta anche la chiesa di Sant'Agata alla Suburra di Roma.

Tra i primi insediamenti verginiani in Basilicata vanno ascritte le chiese di santa Maria de Olivis o degli Olivi e santa Margherita nel territorio di Tolve, in provincia di Potenza.

Una prima diffusa trattazione di questa specifica presenza si deve a Giovanni Mongelli che nel 1970 presentò al II Convegno Nazionale di Storiografia lucana il suo contributo sui Monasteri e monaci verginiani della Basilicata, che così chiudeva il suo discorso relativo a Tolve: "Probabilmente i tre secoli di storia verginiana in Tolve sono stati sepolti dagli avvenimenti posteriori e oggi forse a stento qualche studioso di storia locale potrà ancora rispolverare e rimettere in

Tolve. Chiesa di Santa Maria de Olivis.  
Bassorilievo della Madonna della Neve





Tolve. Santa Maria de Olivis

luce qualche notizia di santa Maria degli Olivi e santa Margherita". La fondazione delle due chiese tolvesi è collocabile alla metà del XII secolo. Infatti nella bolla con cui Celestino III, il 4 novembre 1197, confermò all'abate Gabriele di santa Maria di Montevergine e alla sua badia "privilegia et possessiones" sono menzionate le chiese di santa Margherita e quella di santa Maria de Olivis di Tolve, quella di santa Maria degli Angeli e quella di santa Maria de Fontibus a San Chirico di Tolve: "In tenimento Turbiae ecclesias Sanctae Margaritae et Sanctae Mariae de Olivis, molendinum, vineas et alias possessiones quae ibi abeti". A differenza delle altre chiese verginiane documentate in Basilicata, a santa Maria e santa Margherita erano stabilmente residenti dei monaci preposti all'ufficiatura del culto.

Le due chiese di Tolve compaiono in una conferma di beni che Federico II fece a Frater Bartolomeus priore di santa Maria de Tulbia, nel 1210 e a Giovanni abate di Montevergine, nel 1220. I due insediamenti sono citati in altrettante bolle papali: la prima, del 1261, di papa Alessandro IV; la seconda, del 1264, di papa Urbano IV.

Sappiamo solo che il 30 agosto 1543 vi era priore fra Paolo Sarracino, il quale aveva presentato un memoriale alla Santa Sede abbastanza fuori dall'ordinario. Trovandosi, infatti, il priore a reggere quel monastero, aveva tolto un podere a un colono, che lo lavorava male, e lo aveva dato a un altro.

Sennonché, quel primo colono, mal sopportando ciò, un giorno si portò a quel podere e, dopo aver rimproverato gli operai che vi aveva trovato, nella rissa seguitane, ne aveva ucciso uno.

Ora, fra Paolo, che si trovava vicino al luogo del misfatto, mal soffrendo quella prepotenza, aveva afferrato personalmente quell'omicida e lo aveva consegnato alla giustizia. Questa lo aveva condannato a morte.

Fra Paolo, pur non reputandosi colpevole di questa morte, si rivolse alla Santa Sede per essere assolto, se in qualche modo avesse mancato. Antonio, vescovo di Sabina, per mandato del Papa, il 30 agosto 1543, incaricava l'abate e il vicario di Montevergine di assolvere fra Paolo, per cautela, sia nel foro interno che in quello esterno, nella forma consueta della chiesa".

Il priorato di Tolve fu prima profanato e, nello stesso 1567, soppresso a seguito della riduzione dei monasteri.

I beni furono venduti a Francesco Trasente di Tolve, l'8 marzo 1569. Il ricavato della vendita fu impiegato in un capitale fruttifero con la specifica che si trattava del ricavato della vendita delle due chiese di santa Maria de Olivis e di santa Margherita, vendita che era stata ratificata da Montevergine il 5 gennaio 1569.

Qualche anno dopo, però, Montevergine volle ritornare sui propri passi e cercò di ricostituire l'antico monastero di Tolve nel suo stato primitivo, recuperandone i beni venduti in precedenza. Il 1° agosto 1580, il vicario generale della congregazione, don Scipione Silvestro, avendo constatato che la vendita del priorato di Tolve si era effettuata con grave danno e pregiudizio della congregazione, si propose di ricostituire il monastero.

A questo scopo il vicario Silvestro costituì come suo procuratore fra Paolo di Pietro Letizia di Tolve, che si era offerto di recuperare quei beni a sue spese e fatiche.

Purtroppo la mancata menzione del monastero di Tolve nei registri delle famiglie verginiane sia nella riduzione del 1596 sia nel breve di Paolo V del 1611 e in quelli di Urbano VIII del 1629 e di Innocenzo X nel 1652, dà conferma che la pratica di recupero non andò a buon fine, dichiarando per sempre conclusa

la storia del monastero verginiano di Tolve con la ratifica del 5 gennaio 1569. Delle due chiese è tuttora visibile solo santa Maria, nella contrada omonima appena fuori dall'abitato di Tolve.

La chiesa è attualmente in proprietà a privati, adibita a ovile ed è di difficile accesso. È formata da tre navate absidate, le minori erano coperte con volta a crociera, mentre la maggiore aveva probabilmente una struttura a capriate lignee.

Gli archi ancora esistenti, le crociere e gli archivolti delle navate sono a sesto acuto e testimoniano –nella pietra– lo splendore della chiesa stessa.

Per santa Maria si può ipotizzare una ricostruzione negli ultimi decenni del secolo XIII o nei primi del XIV, sul sito della chiesa più antica e di più ridotte dimensioni che compare nella bolla di Celestino III del 1197, di cui nulla si conosce circa la fondazione.

Una breve descrizione la ritroviamo nella già citata visita pastorale dell'arcivescovo Giovanni Michele Saraceno, avvenuta qualche anno prima della chiusura al culto della chiesa stessa: Visitammo la Chiesa di Santa Maria in cui c'è un Altare con l'immagine della Beata Maria Vergine ad opus relevatum e altre due immagini della beata Vergine e di Santa Lucia ad opus relevatum; vi sono alcune immagini di santi dipinte sulle pareti e dentro vi sono alcuni drappi. Ha un campanile con campana, non ha introiti ed è bene accomodata.

Della chiesa di santa Maria sono ancora visibili il bassorilievo medievale della Madonna della Neve –sicuramente quella citata nella Visita Pastorale– ornata di una stella sul lato destro del petto, mentre regge con la mano ampia e sproporzionata il suo Bambino e due acquasantiere in pietra con una mano aperta su cui poggia un piccolo catino per l'acqua, ospitate nella chiesetta di san Pietro in piazza Duomo.



## BIBLIOGRAFIA

Giovanni Mongelli, *Monasteri e monaci verginiani della Basilicata*, in *Studi Lucani. Atti del II Convegno nazionale di storiografia Lucana*, a cura di P. Borraro, Lecce 1976, pp. 173-239.

Giancarlo Andenna, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia. Atti del convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto* (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1983, vol. I, pp. 87-118.

Nicola Montesano, *Se non fosse per quel Santo. Tolve. La storia, il prete, il patrono*, Matera 2011.



# Artigianato storico aviglianese tra tradizione e passione

Gli artigiani aviglianesi ancora oggi riescono – seppure con tanti sforzi – a custodire quella memoria di manualità antica che nella cura verso le materie prime e nel rispetto del sostrato tradizionale continua a rinnovare quel legame antico tra l'uomo e il suo territorio

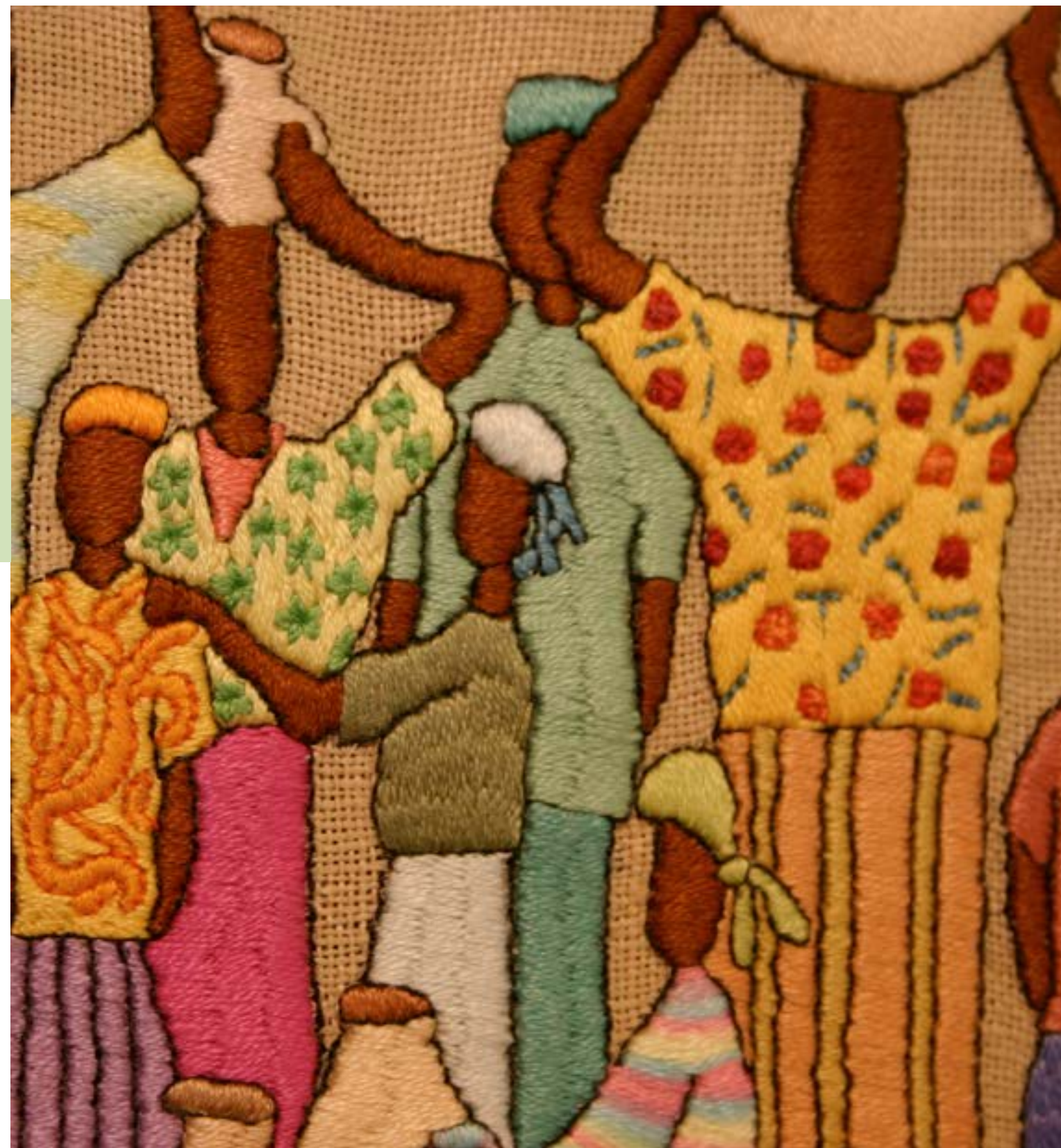
Veronica D'Andrea

Custodire e tramandare una memoria artigianale come valore di radicamento al territorio oggi è diventato estremamente difficile. Sono pochi, forse anche poco incentivati, quanti coraggiosamente continuano a fare gli "artigiani" nel senso letterale del termine e a creare oggetti con metodologie tradizionali non servendosi di strumentazioni tecnologiche e non seguendo le mode dettate dal mercato industriale che tende ad appiattire ed uniformare tutto quello che produce.

Ad Avigliano, un centro dalla forte vocazione artistica e artigianale, riconosciuta sia in Basilicata sia fuori dai confini regionali, il valore della tradizione è parte integrante di quel sentire comune che ha rafforzato e reso grande questo popolo orgoglioso delle proprie radici identitarie.

Annangela Lovallo è una ricamatrice del posto, esperta nella pittura ad ago e realizza ricami che per le loro sfumature e tonalità sembrano vere e propri dipinti. Segnalibri, scatole, quadri, cuscini, tovaglie, lenzuola, scatole e tante altre meraviglie, sono tutti prodotti che in questa bottega creativa, nel cuore di Avigliano, prendono forma da più di 30 anni con precisione e cura dei dettagli che, unitamente alla ricercatezza di tessuti pregiati utilizzati, elevano questi prodotti di bottega artigiana a oggetti destinati ad un mercato d'élite.

La signora Lovallo ha fatto della sua passione un vero e proprio lavoro: una passione trasmessa dalla madre, seguendo quel continuo trasferimento di conoscenze e manualità tipico di ogni bottega artigianale: *"Mi affascina molto il mio lavoro è vero, ma ahimè devo dire che è poco redditizio. Le mie realiz-*







*zazioni sono frutto di tante ore di lavoro, ed è difficile definirne il prezzo e soprattutto è poca la clientela che è disposta a spendere per acquistare un mio manufatto, complice anche la concorrenza sleale che è presente sul territorio, seppure i miei lavori sono fatti esclusivamente a mano, con ago e filo".*

Leonardo e Vincenzo Summa, invece, sono due orafi artigiani presenti ad Avigliano capaci di creare, tra gli altri, un gioiello unico nel suo genere: la "corniola aviglianese", un monile che prende il nome dalla pietra che gli stessi Summa importano dalla Germania.

La loro è una tradizione che affonda le radici nelle leggende legate allo stesso territorio aviglianese. Infatti, secondo una delle tante leggende legate alla fondazione del Castello di Lagopesole - ripresa anche da Giustino Fortunato -, il maniero quadrilatero voluto dall'Imperatore Federico II fu costruito su un



precedente insediamento arabo, opera di un certo Andronico, a capo di un esercito di incursori musulmani. Questa presunta fondazione sarebbe confermata dal ritrovamento, in una sala del castello, proprio di una corniola su cui era incisa in caratteri arabi la frase "la mia buona speranza è in Dio, nel profeta avventurato, nel tutore che conosce la buona via, in Husain via".

Anche questa attività è il risultato di una tradizione tramandata da padre in figlio e che oggi può vantare un mercato sia locale sia regionale, nazionale ed internazionale. *"La gente gradisce e ci chiede questo tipo di gioiello un po' più ricercato, più particolare, unico"* dice Leonardo *"Ci sarebbe bisogno di ideare delle vere botteghe di mestiere, quelle concepite come la scuola di una volta, fatta di anni di insegnamento. Se anche le istituzioni pensassero ad incentivare questo settore, ci sarebbero più possibilità per tutti e si riprenderebbe la*



*vera vocazione del territorio aviglianese, quella artigiana".*  
 Altro esempio di feconda tradizione artigianale è quella dei due fratelli Donato e Tommaso Lovallo che, insieme alle loro maestranze locali, portano avanti il loro lavoro di falegnami da oltre mezzo secolo. Quella dei fratelli Lovallo è una bottega artigiana in cui il legno prende forma e i mobili vengono restaurati da mani sapienti e rispettose. *"Nel nostro laboratorio noi utilizziamo anche la pirografia ovvero una tecnica di incisione per mezzo di una fonte di calore che bruciando il legno crea l'effigie con le sfumature. Facciamo inoltre vari tipi di intarsio con cui creiamo e abbelliamo mobili, ma anche quadri completamente in legno dove i vari intarsi vengono riempiti di ottone. Grazie all'assemblaggio di vari pezzi di legno diamo vita anche a suggestivi quadri e fantasiose suppellettili"* - afferma Donato e che, con una nota di rammarico, conclude - *"Vorrei*



che la classe politica, anche a livello regionale, prendesse in considerazione l'idea di sostenere il progetto del polo artistico, che iniziò la sua vita proprio qui ad Avigliano e che ha tutte le caratteristiche per diventare il fulcro di un'economia e di una tradizione che da secoli ha contraddistinto il popolo aviglianese" conclude Donato.

Canio Coviello è un artigiano aviglianese per passione, un hobbista si definirebbe, crea un particolare e oggetto storico: la balestra aviglianese, un coltello d'amore, utilizzato da uomini e donne, con peculiarità diverse, ma per lo stesso scopo, la difesa dell'onore. *"Siamo in tre, quattro artigiani ad Avigliano che ci occupiamo della costruzione di questo tradizionale coltello che ci viene commissionato di solito da collezionisti, amanti di questo tipo di coltelli, oppure da chi ha origini aviglianesi e vuole avere con sé un riferimento della propria terra d'origine con cui conserva un legame affettivo ancora molto forte"* afferma Canio.

Tonina Salvatore, aviglianese, è l'unica tessitrice ancora operante in Basilicata. La sua passione, che è anche il suo lavoro, è anch'essa legata alla tradizione di famiglia. Lavora con un telaio di 100 anni circa, presiede l'Associazione Artistica Avigliano (Aviliart) ed è una fervida sostenitrice e promulgatrice di iniziative finalizzate alla salvaguardia della tradizione artigianale locale. I suoi prodotti spaziano dai gioielli alle tovaglette, dai centritavola ai capi di abbigliamento, tutti ottenuti con dei filati accuratamente scelti e selezionati. La manualità antica e la precisione nella realizzazione con il telaio a mano giustificano anche i diversi tempi di realizzazione dei suoi prodotti, da due giorni ad alcuni mesi, il tutto esclusivamente realizzato. *"Siamo rimasti in pochi. Pochi folli che portiamo avanti con il cuore quello che sappiamo fare"* dice Tonina *"il mercato è estremamente competitivo, non ci dà spazio. Non possiamo competere con i grandi numeri industriali, ma noi siamo ciò che distingue il popolo aviglianese è anche la testardaggine e l'amore per il nostro paese e lo facciamo portando avanti le nostre tradizioni e facendo quello che sappiamo fare meglio e che facciamo da sempre. Abbiamo bisogno di trasmettere il nostro saper fare magari come si era pensato un tempo, attraverso un plesso dedicato alle botteghe di mestiere"*.

Una memoria artigiana, quella aviglianese, che nella cura verso le materie prime e nel rispetto del sostrato tradizionale continua ancora oggi a rinnovare quel legame antico tra l'uomo e il suo territorio.



## Le spese per la cultura Finalità e vantaggi

Le spese per la cultura contribuiscono a mettere in luce la qualità di vita della collettività di un determinato territorio. Un territorio culturalmente valorizzato si trasforma in opportunità per la comunità presente ma anche centro di attrazione per l'esterno. Lo evidenzia la Svimez nel rapporto "Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia". Un'ipotesi di gestione intelligente e produttiva degli investimenti relativi al settore cultura potrebbe diventare la Basilicata, con il caso di Matera Capitale Europea della Cultura

Giovanna Catullo

La Svimez con una Nota di ricerca del 3/2/2016 "Le spese per la cultura nel Mezzogiorno d'Italia", riporta ed analizza l'ammontare aggregato e consolidato delle spese dedicate alla cultura dal 2000 al 2013.

Tale analisi si dimostra fondamentale per misurare la condizione di vitalità di un luogo e l'evoluzione della stessa in un arco temporale definito.

Le spese per la cultura, come sottolineato nella Nota, contribuiscono a mettere in luce la qualità di vita della collettività di un determinato territorio. Un territorio culturalmente valorizzato si trasforma in opportunità per la comunità presente ma anche centro di attrazione per l'esterno, a maggior ragione, poi, se il territorio è, per sua natura, particolarmente vocato all'apprezzamento di chi viene da fuori.

Fondamentale si rivela, pertanto, la comprensione dei contenuti compositi di tutte quelle attività che si possono far rientrare nel concetto di "cultura e servizi ricreativi".

A tal proposito, nel sistema inerente i dati consolidati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) riferiti alla finanza pubblica, il settore succitato comprende la seguente tipologia di spese per:

- la tutela e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di musei, biblioteche, pinacoteche e centri culturali;
- Il sostegno a cinema, teatri, attività musicali ed enti lirici;
- le attività ricreative e sportive e i centri e strutture funzionali alle stesse;
- i giardini e musei zoologici;

- gli archivi di stato, le accademie, antichità e belle arti.

Appare evidente come tale tipologia di spese favorisca un settore fondamentale come quello turistico. Partendo da tale consapevolezza, bisogna capire quali sono i soggetti titolari delle decisioni in merito al potenziamento di queste spese ed il valore che i soggetti interessati attribuiscono alle medesime.

In riferimento a ciascuna voce dell'elenco precedente, i soggetti coinvolti sono: le Amministrazioni locali, ossia i Comuni;

le Amministrazioni centrali, Stato e Coni e le Amministrazioni regionali.

Alle Amministrazioni locali spetta gestire la materia relativa alle infrastrutture.

Alle amministrazioni centrali l'impegno di valorizzazione, recupero, restauro, manutenzione, prevenzione incendi, acquisti di materiale a scopo di investimento nel settore archeologico e, parimenti di potenziamento nel settore sportivo e ricreativo del Coni.

Le Regionali, in ultimo, hanno specifica competenza nella gestione dei fondi UE e nell'organizzazione del settore cultura e ricreazione.

Individuati i Soggetti titolari delle scelte, si procede ad un'analisi per capire come il settore cultura viene considerato dagli stessi nei diversi livelli di governo.

Prendendo come riferimento il periodo che va dal 2000 al 2013, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) riferiti alla finanza pubblica, è possibile ricavare informazioni circa i comportamenti di spesa di un Paese ai vari livelli di Amministrazioni coinvolte. In particolare il ruolo e il conseguente il peso che il settore cultura assume nel Paese in un determinato momento storico.

All'interno del medesimo Paese, tra Nord, Centro e Sud ed ancora tra una Regione ed un'altra, al di là delle considerazioni legate alle esigenze concrete di tener conto del vincolo di bilancio, le spese per la cultura possono subire una riduzione o un incentivo.

Negli anni che intercorrono dal 2000 al 2013 si è verificato un taglio delle stesse ed in particolare un taglio significativo al Sud di oltre il 30%, riducendo l'importo pro capite da 126 a 88 euro; mentre al Nord si registra una riduzione pari a -25%.

In particolare, se si prende come riferimento l'ultimo anno, il 2013, considerando pari a 100 il livello medio nazionale, la spesa pro capite x la cultura, risulta così distribuita:

- 1) 105% al Nord;
- 2) 141% al Centro;
- 3) 69% al Sud.

I dati riportati nella Nota mostrano, nell'arco temporale di tredici anni, una penalizzazione sostanziale del Sud rispetto al Nord e al Centro in riferimento alla riduzione della spesa in conto capitale totale ed in particolare per il settore cultura.

Lo Stato, con ogni probabilità, in presenza di un ridimensionamento del vincolo di bilancio, ha ritenuto la natura delle spese per la cultura secondarie rispetto ad altre finalità prioritarie, sacrificandole rispetto ad altri settori.

Certo non può disconoscersi la delicatezza di un settore assai complesso in cui interagiscono scelte dello Stato ma anche delle altre Amministrazioni, talvolta interferendo in modo poco produttivo, ma proprio per evitare il rischio che alcuni diritti vengano sacrificati rispetto ad altri, interviene la Costituzione,



**LA RIPRESA IN ITALIA È PIÙ LENTA RISPETTO AL RESTO D'EUROPA**

Fig. 1. Tassi di crescita annuali e cumulati del PIL in termini reali (%)

Paese	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Germania	4,2	-1,7	-1,2	1,8	2,1	2,1	1,1
Francia	3,7	-2,8	-2,1	2,2	2,2	2,2	1,1
Italia	3,3	-5,2	-4,3	1,7	1,7	1,7	1,1
<b>Basilicata</b>	-0,5	-12,9	6,5	5,5	4,0	4,0	4,0
Unione europea (27 paesi)	1,9	-1,6	1,4	1,7	1,7	1,7	1,1
Area del Euro (18 paesi)	1,7	-1,6	1,4	1,7	1,7	1,7	1,1
Area non Euro	22,6	5,1	2,7	6,1	6,1	6,1	6,1
Giappone	1,2	1,1	1,1	1,7	1,7	1,7	1,1
Spagna	2,7	-4,5	1,4	1,2	1,2	1,2	1,1
Portogallo	1,1	2,8	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Stati Uniti	2,8	-2,8	6,7	4,2	4,2	4,2	4,2



che stabilisce: *“La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall’ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali”* (Articolo 117 comma 1).

La stessa Legge, inoltre, riservandone la competenza, disciplina nel dettaglio le materie nelle quali lo Stato deve garantire l’attribuzione ed il godimento dei diritti, senza “discriminazioni territoriali”, statuendo che: *“Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: ...m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”* (Articolo 117 comma 2 m))

Spetta, dunque, allo Stato il compito esclusivo di definire i così detti Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), mentre, per la loro realizzazione, lo stesso concorre con gli altri enti territoriali, come regioni, province e comuni.

Si tratta di una vera e propria garanzia, la cui esigenza è sorta in seguito alla riforma, avvenuta con Legge Costituzionale n. 3 del 2001, che ha interessato il titolo V della costituzione, con cui si abbandonava la concezione centralista dell’amministrazione statale per volgere verso un sistema di potenziamento delle autonomie territoriali in sintonia ed in attuazione del principio di sussidiarietà recepito dalla normativa europea, scopo fondamentale del concetto rappresentato nella norma è consentire che su tutto il Paese nella sua unitarietà, prescindendo dalla divisione in Regioni, vengano garantiti standards minimi di certi servizi.

In una materia evidentemente trasversale, scaturisce un logico ridimensionamento dei poteri territoriali, affinché l’azione avvenga nel rispetto della proporzionalità e dell’adeguatezza.

Tornando ai Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), essi devono essere garantiti a tutti per due motivi fondamentali: l’importanza dei loro contenuti e l’effetto trainante degli stessi su altri settori.

Ne consegue che lo Stato, in base all’art. 117 Cost., deve, in primis assumersi la responsabilità di definire i Livelli essenziali delle prestazioni, successivamente di individuare un meccanismo che li renda evidenti ed infine, fondamentale, impegnarsi affinché gli stessi diventino accessibili.

In tal modo, poiché tutti i diritti richiedono una disponibilità reale di risorse e un bilancio che non rispetti le condizioni di equilibrio sarebbe illegittimo, il settore “cultura”, non essendo un bene di lusso, deve essere garantito nei suoi livelli essenziali su tutto il territorio nazionale.

Spetta allo Stato, a norma dell’art. 117 comma 2 lett. m, determinare i LEP, mentre non spetta necessariamente allo Stesso, a norma dell’art. 118 della Cost., l’attribuzione delle funzioni amministrative, da valutarsi per singoli casi, sulla base di considerazioni adeguate, fermo restando il potere di sussidiarietà attribuito all’Ente sovraordinato (Stato o Regione).

Esempio di sperimentazione di un’ipotesi di gestione “virtuosa” potrebbe diventare, la Basilicata, con il caso di Matera Capitale Europea della Cultura, rientrando la materia *“valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali”* tra quelle a competenza concorrente nella vigente Costituzione.

Probabilmente un cambiamento reale potrà verificarsi quando la riforma costituzionale in atto sarà approvata, attribuendo la competenza esclusiva della materia alle Regioni, fermo restando il vincolo per i LEP precedentemente esaminato.

In ogni caso, al di là di ogni possibile ipotesi gestionale del settore in questione, quello che conta è comprendere l’importanza strategica dello stesso per la crescita del Paese ed in particolare del Meridione. Deve trattarsi, come sostenuto a livello europeo, di una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, cardini fondamentali della Strategia Europa 2020 [1].

Tornando all’esempio di cui sopra, circa un’ipotesi di gestione intelligente e produttiva degli investimenti relativi al settore cultura, la città di Matera dovrebbe cogliere l’opportunità irripetibile di non rinunciare ad utilizzare le risorse disponibili in investimenti infrastrutturali, per sperimentare se stessa e le capacità del Mezzogiorno. Né l’importanza di un simile appuntamento per la Basilicata e il meridione, di cui la prima iniziativa risale al 1985, deve sfuggire come opportunità di svolta e di allineamento a contesti evoluti e universalmente riconosciuti.

Il Rapporto Svimez 2015 sottolinea che il “riconoscimento del titolo” rientra in



un percorso durato circa 20 anni, suddividendosi idealmente in due fasi, la prima conclusasi nel 1996 e durata circa dieci anni, la seconda dal 1997 al 2004. Nella prima fase della strategia europea sulle Capitali Europee della Cultura (ECoC), il titolo è stato attribuito ad una città per ogni Paese membro, in tutto 12, secondo una competizione interna a ciascun Paese, nel rispetto di criteri e procedure stabilite.

Soltanto nel secondo periodo, le Città designate sono arrivate a 19, grazie anche all'introduzione di nuove procedure.

Attualmente, la Città di Matera deve proprio ad una di esse la sua designazione, infatti, il "criterio demografico", rivisitato nel senso di un ridimensionamento, ha consentito anche ai piccoli centri di essere premiati sulla base di un progetto culturale moderno, innovativo e proiettato nel futuro.

In seguito, con il Trattato di Maastricht, il percorso si è arricchito di ulteriori procedure ed elementi legali integrativi, funzionali alle politiche riguardanti il settore cultura [2]. Il passaggio fondamentale, tuttavia, risale al 2006, quando il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione europea introducono nuovi criteri in vigore dal 2010: presupposto per l'assegnazione è la presentazione da parte dei candidati di un programma culturale di respiro europeo.

Con tale evoluzione si sancisce il passaggio dal premio alla bellezza e alla cultura esistenti, quale dato di fatto, scatto fotografico della città presente; al premio ad una proiezione di ciò in cui la stessa può trasformarsi, mettendo in campo le migliori risorse.

Una proiezione possibile con l'impegno aggiuntivo per la città di individuare e mettere in atto un piano strategico, che affermando i valori culturali, economici e sociali propri della tradizione e del retaggio locale, li trasformi in vantaggi competitivi e specifici per la stessa e per il territorio circostante.

Significativi, nell'ambito della XXXVII Conferenza dell' AISRe gli interventi dei relatori della SVIMEZ. Particolarmente suggestiva la relazione del Consigliere On. Viti su Matera e la Basilicata, finalizzata ad individuare e porre in essere una strategia in grado di valorizzare il potenziale di un'area interna al Mezzogiorno continentale e della città candidata ad essere Capitale Europea della Cultura 2019.

Così l'intervento [3]: " ....La Basilicata può essere immaginata in un nuovo perimetro, per ora solo geoeconomico, che parte dal Valle di Diano e si spinge fino all'intera area magno-greca (Taranto-Matera).

Taranto e Matera insistono in una organica realtà, consolidata dalle relazioni fra portualità e retroportualità sulle cui connessioni agirà una piattaforma agroindustriale che si appresta ad essere finanziata anche con Fondi europei. Su questa realtà integrata ricca di assonanze, contiguità e obiettivi condivisi potrà esercitare una funzione mobilitante la ZES (Zona Economica Speciale) se la si vorrà utilizzare come strumento per concentrare e promuovere il recupero di aree che dispongono di un potenziale finora penalizzato dai ruoli esercitati da realtà metropolitane e da poteri urbani incomparabilmente più forti.

Una Basilicata rigenerata al suo interno da una nuova e attrezzata dorsale ferroviaria Salerno-Taranto, con Matera ad essa collegata attraverso il recupero del braccio in parte realizzato con Ferrandina e riscattata così dal suo secolare isolamento, potrebbe farsi valere per una inedita capacità attrattiva e inclusiva."

## NOTE

[1] Raccomandazione del Consiglio del 13/07/2010 relativa all'orientamento n. 4 per le politiche economiche degli Stati membri dell'Unione.

[2] Nel 1999, con la Decisione n. 1419/1999/EC del Parlamento Europeo e del Consiglio viene introdotta la nuova denominazione di "Capitale Europea della Cultura".

[3] Viti Vincenzo, "Matera e la Basilicata nel Rapporto SVIMEZ", Rivista economica del Mezzogiorno (trimestrale della SVIMEZ), 4/2016.

## BIBLIOGRAFIA

Rapporto SVIMEZ 2016 sull'Economia del Mezzogiorno, il Mulino.

Rapporto SVIMEZ 2015 sull'Economia del Mezzogiorno, il Mulino.

Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Lupo S. *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi*, Donzelli 2015.

Pittella Gianni, Lepore Amedeo, *Scusate il ritardo*, Donzelli 2015.

Viti Vincenzo, *Dialoghi intorno al Sud*, Lupetti, 2006.

Forte E., Miotti D, *Matera e la Basilicata: la sfida dell'accessibilità, infrastrutture e logistica per riconnettere e rilanciare l'area in un'ottica Euromediterranea.*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Padovani R., Petraglia C., Provenzano G.L.C., *Verso Matera 2019: le condizioni e le sfide per il rilancio dell'area*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Viccaro M., Rocchi B, Catullo G., Romano S., *Il settore agroalimentare lucano, motore di uno sviluppo sostenibile*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.

Viti Vincenzo, *Matera e la Basilicata nel Rapporto Svimez*, Rivista economica del Mezzogiorno (Trimestrale della Svimez) 4/2016.



## L'A.L.Ba. si veste di nuovo

Come accade nella vita dove i figli crescono e diventano adulti, così anche il progetto A.L.Ba. che per dieci anni ha lavorato per la tutela e la diffusione della conoscenza dei dialetti lucani, deve crescere. La Regione ha sentito e fatta sua questa necessità avviando con l'Università della Basilicata un protocollo d'intesa per la costituzione del Centro Internazionale di Dialettologia che ingloberà al suo interno il lavoro che già il progetto A.L.Ba. svolgeva, arricchendolo di nuove iniziative e strategie di tutela delle lingue lucane

Patrizia Del Puente

L'alba è sempre l'inizio di un nuovo giorno e svanisce dando vita al giorno stesso. Non a caso l'acronimo dell'Atlante Linguistico della Basilicata e del progetto che lo ha fino ad oggi prodotto è A.L.Ba. E se il buon giorno si vede dal mattino, dobbiamo dire che quello dei dialetti lucani sarà un giorno fantastico.

Al di là dei giochi di parole e delle metafore, è un dato di fatto che dieci anni fa nasceva il Progetto A.L.Ba. con l'intento di salvaguardare e promuovere le lingue lucane e di strada, da allora, ne ha percorsa: sono stati pubblicati ben quattro volumi dell'Atlante, due Bollettini, tre monografie dialettali; sono stati organizzati cinque convegni internazionali di dialettologia di cui sono stati pubblicati i rispettivi atti; sono state avviate collaborazioni con Università di riconosciuto prestigio come Pisa, Palermo, Cambridge, Oxford e tante altre che hanno parlato, qui in Basilicata, attraverso i loro docenti di dialetti, interfacciandosi con noi.

Ma ora è importante non abbassare la guardia, ma, anzi, alzare l'asticella da saltare. Ora il Progetto A.L.Ba. deve trasformarsi, diventare, come un supereroe di quelli buoni, altro pur senza tradire la sua missione, insomma deve indossare nuovi abiti per raggiungere vette sempre più alte per la Basilicata. Ed è per questo che, per volontà della Regione, il Progetto A.L.Ba. diventerà nei prossimi mesi Centro Internazionale di dialettologia.

Quali sono quindi gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere? Vediamoli insieme.

Il primo progetto che sarà messo in atto riguarderà le scuole e precisamente



cinque scuole lucane di cinque diverse aree in cui verrà testato un progetto pilota per l'insegnamento dei dialetti. Per dichiarazione dell'Unesco, le lingue tutte del mondo sono beni culturali immateriali. Quindi, in un progetto generale di tutela dei beni culturali, non ci si può dimenticare della tutela delle lingue e queste possono essere salvaguardate, solo se si rendono consapevoli i parlanti del valore che esse rivestono. Ciò presuppone un coinvolgimento delle generazioni più giovani (gli studenti) e una collaborazione con gli organi preposti alla loro formazione (le scuole). Tale progetto, come abbiamo appena detto, verrà provato prima in cinque scuole pilota per individuare eventuali punti critici da migliorare e solo dopo verrà proposto, per il successivo anno scolastico, a tutte le scuole che vorranno introdurlo nel proprio programma formativo. Ovviamente sarà anche considerata l'opportunità di tenere dei corsi di formazione per i docenti che vogliono in prima persona portare avanti i corsi sul dialetto e la sua scoperta. Tra l'altro è mia convinzione che, rendere consapevoli i ragazzi del proprio dialetto in maniera seria, li aiuterebbe a non reiterare quegli errori che normalmente compiono parlando italiano e che sono prodotti dall'interferenza tra la lingua standard e, per l'appunto, il dialetto locale che spesso non è percepito, qual è, lingua altra dall'italiano, ma una sua banale distorsione, insomma un italiano scorretto. Il dialetto nella genetica delle lingue è invece lingua sorella della lingua nazionale che altro non è, a sua volta, se non l'evoluzione del dialetto fiorentino.

Continuerà sempre la nostra interazione con il territorio attraverso incontri, conferenze, presentazioni di libri e, questa è un'altra nuova attività, l'alfabetizzazione dialettale volta ad insegnare a scrivere i dialetti, nella consapevolezza che, una lingua che può essere anche scritta e non solo trasmessa oralmente,

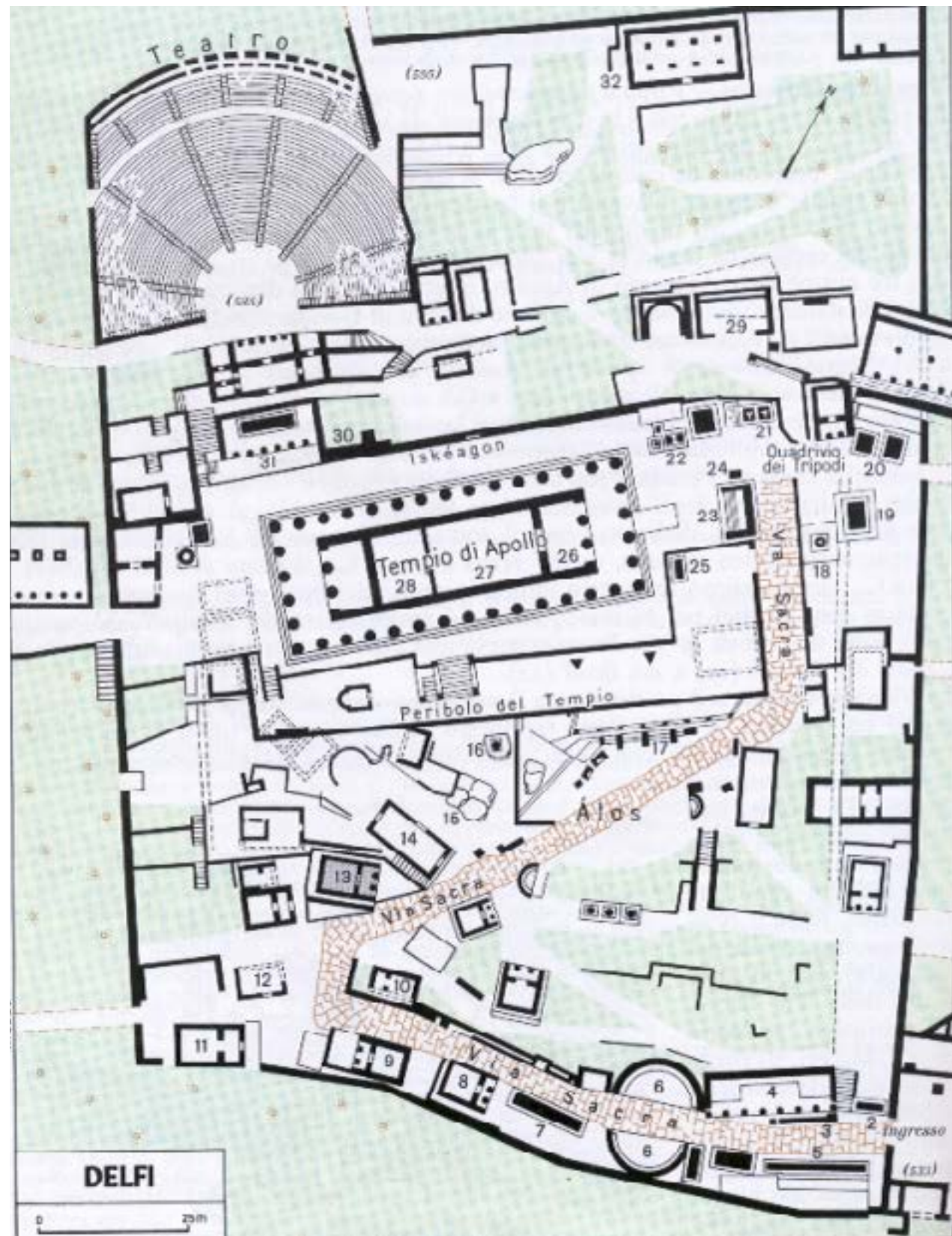


è più forte e resiste di più al logorio del tempo e dei condizionamenti provenienti soprattutto dall'italiano. Per insegnare a scrivere i dialetti il primo passo da mettere in atto era, ovviamente, creare un alfabeto codificato ed è proprio quello che è stato fatto. L'alfabeto dei dialetti lucani, il cui acronimo è ADL, comprende e trascrive tutti i fonemi delle lingue lucane fornendo uno strumento importante a chiunque voglia scrivere un testo poetico o in prosa nel proprio dialetto. Sarà interessante fornire un dato che, probabilmente, stupirà molti: nei dialetti parlati in Basilicata si contano in tutto ben 23 tipi di vocali! Non si scorraggino i parlanti perché gran parte dei grafemi sono identici a quelli che si usano per l'italiano e con i quali abbiamo ovviamente molta dimestichezza. La nostra Regione è la prima in Italia a dotarsi di un alfabeto unitario. Finora tutti i testi dialettali scritti non hanno mai risposto ad una codifica unitaria ed ufficiale, ma sempre ad una invenzione personale dell'autore o alla riproduzione di trascrizioni usate da altri scrittori che lo avevano preceduto. Il Centro internazionale di Dialettologia non tralascerà il lavoro già avviato dal Progetto A.L.Ba. di raccolta di dati linguistici sul territorio e finalizzati alla compilazione dell'Atlante, questo resta uno degli obiettivi irrinunciabili sia per continuare a offrire alla comunità scientifica gli importanti dati che i dialetti lucani costituiscono, sia per fermare nel tempo il patrimonio linguistico della Regione per i posteri e per la comunità tutta. Il quinto volume dell'A.L.Ba., oltre a raccogliere come gli altri quattro il lessico, inizierà a considerare anche spunti di morfologia volgendo l'attenzione sicuramente ai verbi e alla loro coniugazione.

In occasione dell'inaugurazione ufficiale del Centro, in primavera, è previsto il VI Convegno Internazionale di dialettologia che, come sempre, vedrà coinvolti e ospiti sul nostro territorio rappresentanti delle più importanti sedi universitarie europee e speriamo anche americane.

Il Centro avrà sede, per accordi interscambiati tra la Regione e l'Università, a Potenza presso il polo di Macchia Romana dove si inizierà a lavorare anche per la creazione di una biblioteca specialistica. D'estate il Centro si sposterà da Potenza a Maratea, presso villa Nitti, dove si terranno i corsi internazionali estivi di dialettologia. Tali corsi saranno tenuti da molti tra i maggiori studiosi di dialettologia italiani e stranieri, saranno tenuti in italiano e porteranno gli allievi sul territorio per conoscere e incontrare anche la realtà linguistica lucana dal vivo. D'altro canto è ormai evidente a tutti che per chi voglia studiare dialetti romanzi o che sia interessato agli studi teorici sull'evoluzione e il mutamento delle lingue non può prescindere dalla conoscenza dei dialetti lucani perché a riguardo la Basilicata è una miniera a cielo aperto ineguagliabile. Per questo ci auguriamo e contiamo di avere, tra i nostri futuri iscritti, studenti e studiosi provenienti da tutto il mondo.

Un programma così ambizioso che è in continuità con un lavoro serio portato avanti ormai da più di dieci anni ha bisogno di un sostegno concreto e, soprattutto, costante dalla Regione che finora, invero, non è mai mancata all'appello. D'altro canto abbandonare un progetto così importante nel rilancio culturale della Basilicata, un brand così significativo come quello della valorizzazione delle lingue locali, sarebbe un tradimento imperdonabile e quindi impensabile. Si realizzerebbe davanti ai nostri occhi una triste immagine: quella di una strada fantastica che, iniziata con grandi prospettive, non viene terminata restando muto testimone di un investimento fallimentare che acuisce solo la malinconia terrificante di ciò che poteva essere e non è stato.



# Apollo nella Lucania antica e in Magna Grecia

Apollo è una delle divinità oracolari che nel periodo arcaico, facendo tesoro dei dati pervenuti dalle navigazioni più antiche, fin dai Micenei, che hanno conosciuto le coste della penisola, assume una autorevole e temibile funzione di orientamento, non solo religioso, ma anche politico, in relazione alle rotte da seguire da parte dei primi coloni di VIII secolo a. C. di quella che diventerà la Magna Grecia. I suoi santuari hanno rappresentato rispettivamente contatti con popolazioni preesistenti, e religione ufficiale di polis

Antonio Capano



Figura 1  
Santuario di Apollo a Delphi  
(<http://www.i-cult.itoracolo-di-delfi>)

Decime dovute ad Apollo, come per altre divinità, fin dai Pelasgi procuravano, se non rispettate, notevoli flagelli.

Il santuario di Apollo a Delphi (figura 1) nella storia antica svolse una funzione di primo piano sia per la fede ed il riverente rispetto che si nutriva verso il potente dio sia per l'autorevolezza dei suoi oracoli, forti di informazioni assunte di prima mano da navigatori greci precoloniali come gli Eubei, riguardo alle difficoltà della navigazione, alla conoscenza di terre di riconosciuta prosperità e già abitate da tribù indigene con cui i coloni si sarebbero dovuti rapportare; con questi interagivano le popolazioni greche che dovevano intraprendere l'esperienza della colonizzazione in terre lontane, a seguito di cause varie, come epidemie, guidate da ecisti o fondatori che le fonti antiche ci hanno tramandato. Essi con la loro iniziativa riflettevano gli indirizzi della contemporanea politica della madrepatria che nel tempo si bilanciava con avvenimenti ed equilibri tra le varie *poleis* di quella che sarà la Magna Grecia, termine codificatosi dopo la caduta dell'"impero" sibarita e la scomparsa di Pitagora, quale retaggio orgoglioso di ricchezza, anche culturale, e di valenza istituzionale per le *poleis* egemoni di Metaponto e Crotona, nel corso del V secolo a. C., i cui scontri, proprio in nome degli oracoli delfici, erano stati giustificati, quasi per cancellare la responsabilità di sanguinose imprese di espansione territoriale [1].

Alcuni santuari come l'Heraion del Capo Lacinio, l'Apollonion di Crimisa (figura 2), l'Athenaion di Punta della Campanella, si è giustamente osservato, sono sorti lungo la rotta necessariamente seguita dalle navi che dall'Egeo raggiun-

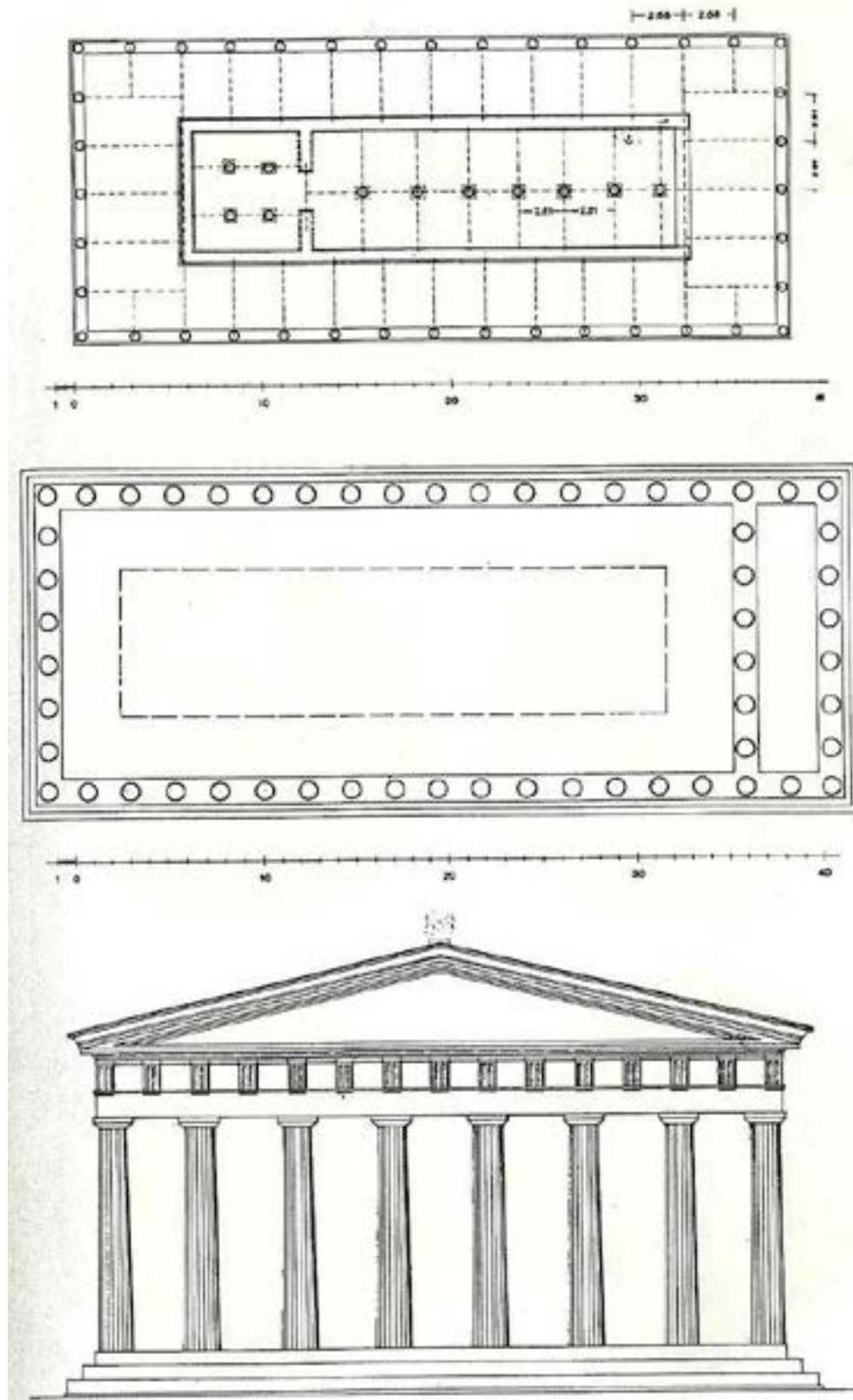


Figura 2  
Apollonion di Crimisa (On line)

gevano, per lo stretto di Messina, il Tirreno; ed erano prossimi a convenienti approdi, e collocati in luoghi elevati, ben visibili dal mare. Tutti i loro titolari sono, come si è detto, tra i maggiori numi del pantheon greco 'miceneo' ed arcaico; e in quest'ultimo, se non già nel 'miceneo', la più recentente indagine storica inserisce debitamente anche Apollo. Ora, a nessuno di questi santuari sembrano adattarsi gli schemi 'politici' a cui dovrebbe conformarsi la loro funzione: non si vede, infatti, come santuari collocati sull'estremità di promontori possano ritenersi istituiti allo scopo di favorire una espansione territoriale o una penetrazione politica tra i finitimi indigeni; quanto poi all'altra funzione, di punto d'incontro e di scambio commerciale, è troppo evidente che essa diveniva propria di ogni santuario antico e quindi anche di quelli le cui leggende di fondazione non si iscrivono nella storia delle *poleis* più o meno ad essi vi-



Figura 3  
Colonie della Magna Grecia (Magna\_Graecia\_ancient\_colonies\_and\_dialects-en.svg)

cine. Tale è il caso degli Heraia del Lacinio e del Sele, dell'Athenaion del golfo di Napoli, dell'Apollonion di Crimisa: del primo si attribuiva la fondazione ad Eracle (Servio, *ad Aen.* III 552), del secondo a Giasone; l'Athenaion sorrentino si diceva fondato da Odisseo; l'Apollonion di Crimisa (Cirò Marina!), collegato con la leggenda di Filottete e con la presenza di Rodii e Coi, sorgeva presso una poco importante città del territorio dei Coni, e l'oscura epiclesi del suo titolare, *Alaios*, non lo connette con alcun pantheon italiota [2]. L'ubicazione di tali santuari fuori le città, interpretati quali fondazioni nel luogo del primo approdo dei coloni (figura 3), il primo approdo ad una sponda ignota spesso è contrassegnato da rituali: si erige un altare e si sacrifica, come fecero i commercianti cretesi dell'inno omerico ad Apollo (v. 490). Ma tali riti concernono o le divinità dei marinai o le tipiche divinità di passaggio, Apollo



Rotte commerciali greche  
Colonie greche  
Città greche  
Colonie fenicie



Figura 4  
Principali rotte commerciali in Magna Grecia e Mar Mediterraneo (On line)

[3] e Artemide. Per contro, nella Magna Grecia ci sono i santuari di Hera che sorgevano al bordo del mare, ma che la connessione col mare non sia obbligatoria, ci prova il santuario delle Tavole Palatine a Metaponto lontane dal mare, se è veramente un santuario di Hera". I santuari di Hera, Apollo, Demetra erano extraurbani in tutto il mondo ellenico, e, dunque, l'ipotesi di culti indigeni o precoloniali si è ritenuta superflua laddove tali sopravvivenze non sono testimoniate dall'archeologia [4]. Con tali santuari non si può parlare di una fondazione decisa da una *pòlis*, mentre essi sono stati ovviamente ampliati e arricchiti dalle *poleis* che se ne sono appropriate e che in più casi devono anzi la loro ubicazione ad una scelta guidata dalla preesistenza di un prestigioso centro di culto. Significativo, ad esempio, è il nome che assunse ufficialmente Poseidonia dopo la conquista lucana, *Paistom/Paestum*. Identico com'è ad un famoso toponimo cretese, *Faistòs/Paistòs*, esso si palesa non già 'italico' ma 'mediterraneo', se non egeo: si ritrova infatti nella Tessaglia *Hestiaiotis* (e ciò fa pensare alle connessioni dell'Heraion con Giasone); può indicare che il luogo sia stato toccato dai navigatori egei prima della colonizzazione (figura 4), e costituirebbe così una conferma della tradizione del Heraion [5]. Si attribuisce a Filottete la fondazione del tempio di Apollo a Crimisa, fra Croton e Turii; le frecce di Eracle consacrate da Filottete in un santuario di Apollo Aleo dovettero originariamente trovarsi a Crimisa, nome che troviamo solo a proposito del responso dato dalla Pizia a Miscello, quando gli consigliò di andare a fondare Croton [6]. Questa fu fondata nel terzo anno della XVII Olimpiade, vale a dire nel 709-708 a. C. e già nel secolo VI si pensava che la colonia fosse stata fondata per ordine dell'oracolo di Delfi, che svolgeva un

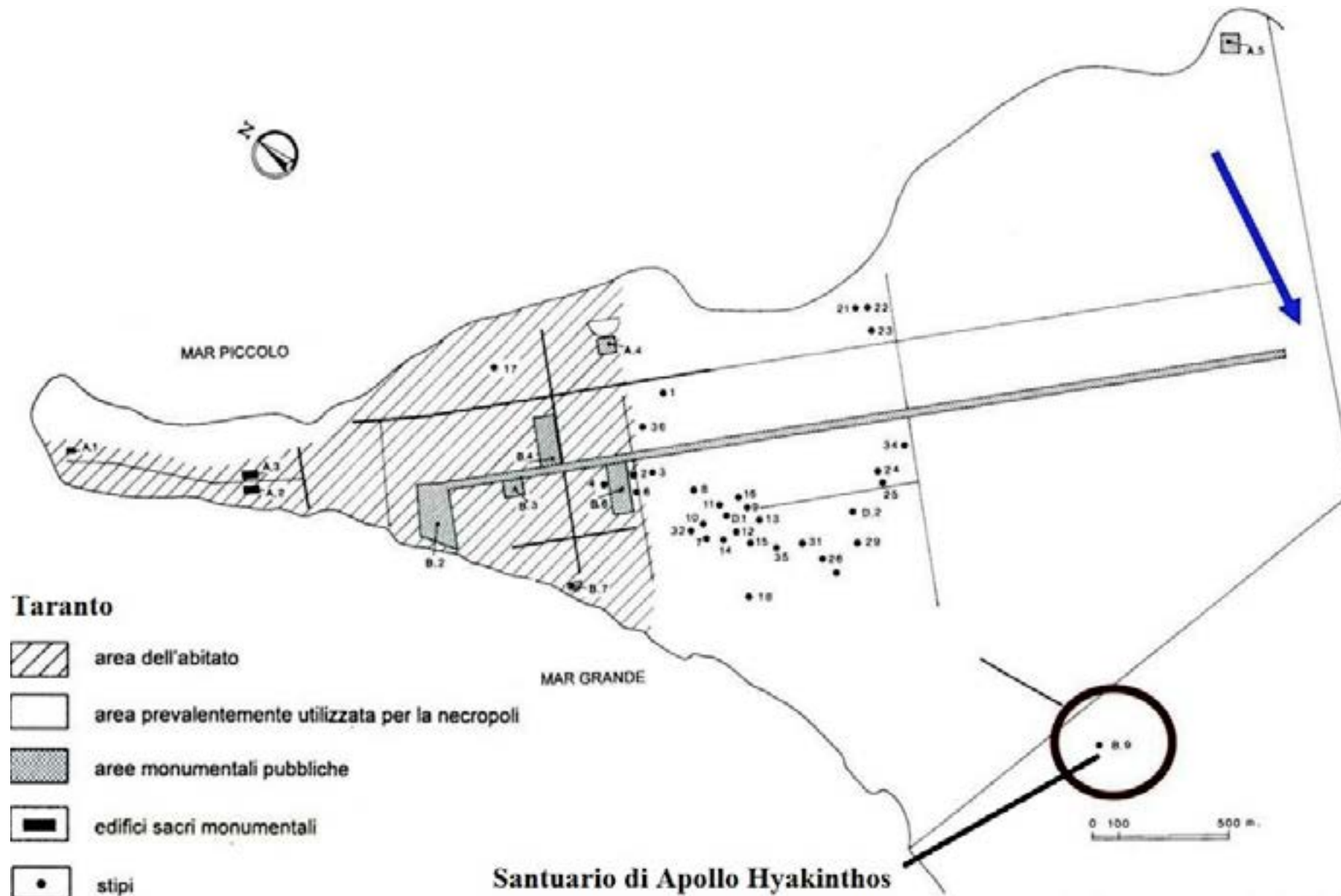


Figura 5  
Taranto, santuario di Apollo-hyakinthos (Torelli 2013)

ruolo areale diverso da quello di Delo [7]: lo dimostra il tripode delfico che è inciso sul retto delle prime monete coniate da Crotona e che restò l'emblema della città fino all'epoca romana. Anche in questo caso, come per Reggio, per Siracusa o per Taranto, l'oracolo di Apollo servì di guida ai coloni; ma è chiaro che la Pizia poté fornire indicazioni precise sui nuovi paesi in Occidente soltanto dopo aver ricevuto informazioni dagli Eubei, i quali frequentavano quei mari dalla prima metà del secolo VIII. La tradizione dell'origine delfica di Crotona si combinò successivamente col mito di Eracle: sulle monete crotoniate del secolo V (figura 7) sono raffigurati sia Eracle assiso sopra una roccia davanti ad un altare, con la leggenda *oikistās*, sia il tripode delfico con Apollo che lotta col serpente Pitone [8]. In questo modo i coloni greci di Crotona vollero mettere l'ecista Miscello in rapporto con Crotona e Lacinio, antichi eroi locali, eponimi

di Crotona e del capo Lacinio.

L'Apollo *Alaios* attestato a Crimisa, ove come per altri santuari precoloniali non manca un aspetto ctonio [9], e che Licofrone dice originario di Patara sulla Perea rodia, è riconducibile ad una sfera di contatti con l'area anatolica certamente anteriori alla colonizzazione di VIII secolo [10], quale terra di frontiera, caratterizzata dal bosco e dalla selva; è connesso con una civiltà pastorale, con l'allevamento bovino, con l'arco leggero tipico della caccia, e con la signoria sui leoni, pericolo continuo per pastori e bestiame [11], ma anche, come il Lacinio, con la manomissione di schiavi [12].

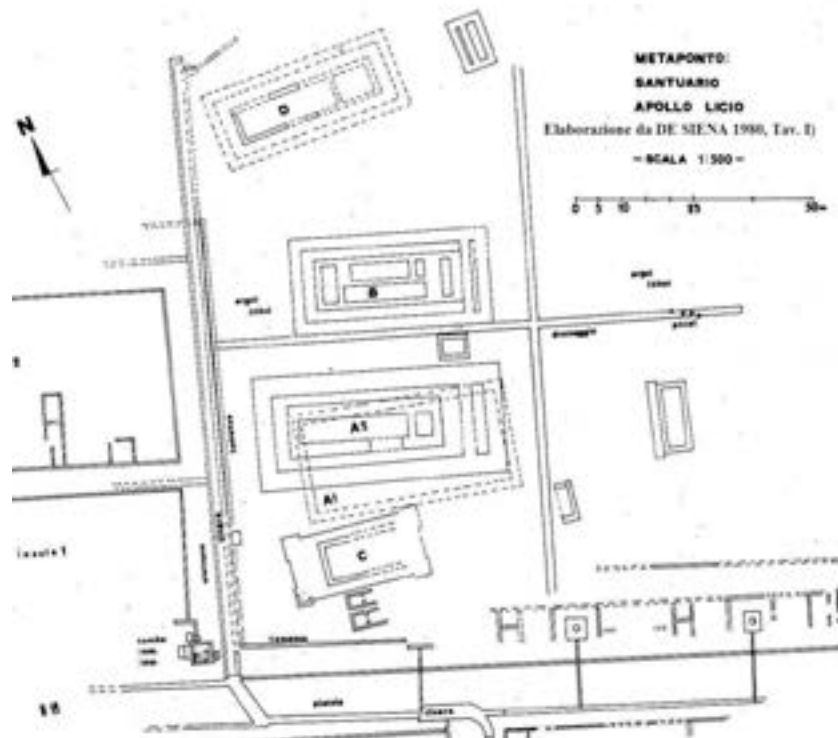
Apollo fu nel suo oracolo l'arbitro nelle vicende tra Crotona e Sibari, fondata per contrastare l'espansionismo di Taranto, cui non era sconosciuto il culto di Apollo (figura 5) [13]; la battaglia della Sagra a metà del VI secolo a. C., da cui Crotona uscirà sconfitta dalla meno potente Locri, sarà l'esito di una condanna apollinea, in quanto al momento della missione di Miscello prima della fondazione di Crotona, l'oracolo gli aveva imposto di non occupare terre della Sibaritide; e se, in una fase di non belligeranza tra le due poleis, rispetto all'agiato tenore di vita di Sibari così come degli Asiatici non si era espressa contrapposizione tra virtù e ricchezza, tale assunto viene modificato, dopo la distruzione di Sibari nel 510 a. C., dal cui "impero" nasce una prima idea di Grande Grecia che si consolida con il senso della ricchezza e delle istituzioni di cui saranno garanti le *poleis* che ne prendono il posto, non senza il significativo contributo di Pitagora, di cui si sentiranno eredi con l'affermazione consapevole del termine Magna Grecia intorno alla metà del V secolo a. C. [14]. Sibari aveva già stretto un patto con i *Serdaioi*, solennizzato da divinità tra cui Apollo [15]; essa era stata "autorizzata" dal consenso di Apollo e voluta da Pitagora. In questa nuova fase siamo all'epoca dei contrasti tra Crotona e Siracusa, che la conquisterà con Dionisio I. Allora l'oracolo viene ristrutturato politicamente nel suo responso; Miscello, è colui che ha scelto la "povertà" e la virtù, in cui sono inclusi la saggezza e i valori militari ed atletici, insieme alla salute dell'individuo, garantita anche da una celebre scuola medica, ancor prima dell'arrivo di Pitagora, e dalla salubrità e ricchezza dell'ambiente, che decretano la superiorità greca rispetto agli Asiatici; a Miscello si contrappone Archia che ha scelto la ricchezza "malata" e la fondazione di Siracusa [16].

Ancor più, il secondo oracolo, che riporta una situazione politica successiva alla distruzione di Sibari, legittima a posteriori, invece, l'espansione di Crotona ai danni di Sibari riconoscendo nella sacra Crimisa e, quindi nella fondazione di Filottete del tempio di Apollo in cui erano conservati l'arco e le frecce che l'eroe aveva ricevuto da Herakles, il confine settentrionale della città [17], mentre quello meridionale, il Lacinio, ai tempi della colonizzazione iniziale soltanto un promontorio, sarà, nella sua specifica funzione poliade, sede del tempio di Hera, teatro dell'incontro di Herakles con Lakinios e Kroton, momento essenziale della tradizione dell'Herakles *oikistās*, con cui si vorrà legittimare una nuova fase politica della città, alternativamente alla precedente fondazione apollinea. Così si legge anche nelle citate monete coniate da Crotona in cui la figura di Apollo che saetta Python accanto al tripode di Delfi sarà associata al tipo dell'Herakles ecista sull'altro lato della moneta, mentre Hera Lacinia condividerà sulle stesse soltanto l'immagine di Herakles [18], l'eroe che la classe dirigente Pitagorica nel VI secolo a. C. ha voluto che diventasse un "eroe pitagorico" [19].

E proprio dall'armonia tra il culto di Apollo, divinità dorica per eccellenza, di Crotona e Metaponto e Pitagora, che nella prima si fermerà e nella seconda



Figura 6  
Metaponto, Santuario di Apollo Licio (De Siena 1980, tav. I, elaborazione)



giungerà esule e vi morrà, si svilupperanno le caratteristiche del suo pensiero e della sua scuola basate sull'armonia, sull'ordine cosmico, nel contempo politico, e sul valore purificatorio della musica [20].

Presso Metaponto, l'abitato indigeno della prima età del Ferro dell'Incoronata, ove è stato rinvenuto il noto *perirrantherion* [21], verso la fine dell'VIII secolo a. C. documenta innovazioni tecniche grazie ad una "componente esterna", mentre in ambito urbano è stata spesso rilevata la presenza, specie nel santuario di Apollo (figura 6), di materiali più antichi del momento in genere accettato per la fondazione della colonia achea, vale a dire la fine del VII secolo, preceduta da una fase di seconda metà del VII secolo a. C., caratterizzata già da una struttura d'insediamento, che subì sul finire dello stesso secolo una violenta distruzione, che forse ha coinvolto anche il nucleo abitato dell'Incoronata greca [22]. Si tratta nella prima fase del secolo del probabile stanziamento di genti di stirpe eolica, documentato dal materiale rinvenuto nel santuario cittadino di Apollo Licio (terrecotte dedaliche e sub-dedaliche, ceramica proto corinzia e paleocorinzia), che attesta una sua utilizzazione a luogo di culto fin dalla seconda metà del VII secolo a. C., cui si aggiungerà agli inizi del VI secolo una lunga fase edilizia che comporta la costruzione dei templi A1, B1 e A2, B2 [23] e che si conclude definitivamente agli inizi del V secolo con il completamento dei maggiori templi del santuario e con la costruzione o ricostruzione del muro del *temenos* [24].

Tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a. C. si datano anche le statuette dedaliche del santuario di San Biagio alla Venella, che con la sua sorgente, segna il primo punto fermo con il quale la *polis* metapontina impone la sua presenza e il possesso della *chora*. La sua posizione coincide, per la fase arcaica, col



Figura 7  
Metaponto, santuario di Apollo Licio, argos lithos con dedica di Theages. Museo Archeologico Provinciale, Potenza (On line)

marginie occupato dalle fattorie di quest'epoca, 6-7 Km. distante dalla città e con gli stretti legami con il santuario di Apollo Licio e specialmente col sacello del tempio C [25].

Non manca il culto ad Herakles a Metaponto, come a Crotona, che vi è confermato dalla dedica ad Eracle del ceramista Nikomachos, della fine del VI secolo a. C., rinvenuta nelle vicinanze di Metaponto, che riproduce in argilla, anche nella basetta modanata, la forma delle stele votive in pietra, iscritte, poste nell'area del santuario di Apollo [26].

In città, l'area sacra contiene quattro santuari principali: il tempio A, di Apollo *Lykeios*, il tempio B, di Hera; il tempio C, originariamente un semplice *oikos* appartenente ad Atena; ed il tempio ionico D, di incerta attribuzione. Le iscrizioni e i doni votivi suggeriscono, accanto ad Apollo, Atena, Hera la presenza di Afrodite e forse di Artemide e Hermes. Il tempio centrale dell'area sacra è il tempio di Apollo *Lykeios*: lui era il possessore dell'intero santuario [27]. Il suo culto è caratterizzato dalla dedica di stele aniconiche, *argoi lithoi*, un costume arcaico che, però, ha una certa tradizione nel culto di Apollo [28].

Apollo Licio nella nota iscrizione proveniente dal suo tempio in Metaponto è fatto oggetto, su un *argos lithos*, di un ex-voto da parte di un Theages, la cui cittadinanza sembra stranamente quella rudia (figura 7) [29]; il  $\Theta\eta\mu\alpha$  dell'epigrafe corrisponde a quello di una statua analoga a quella del Museo di Potenza, anch'essa scoperta a Metaponto [30].

Apollon *Lykeios* è il "dio lupo", cioè, originariamente il dio delle associazioni maschili e guerriere riunite sotto il segno del lupo venerato in molte città greche, fra cui le più importanti, perché serbanti la più larga informazione, sono Atene e Argo. L'Apollon *Lykeios* ateniese è collegato con gli efebi e con i cavalieri: ambedue esercitavano nel suo ginnasio - in simile modo, ad Epidauro il dio era collegato col ginnasio; gli efebi sorveglianti le frontiere di Epidauro, i *phrouroi*, offrono una dedica al dio [31].

Apollon *Lykeios*, quindi, è il dio degli efebi armati e, più in generale, il dio dei cittadini capaci di portare armi e costituenti il nucleo essenziale di ogni città greca. La posizione del santuario presso l'agorà di Metaponto sottolinea e esprime questa funzione centrale del dio: non solo ad Argo o Sicione, ma anche a Metaponto, ove è anche documentato dal rinvenimento di numerose foglie d'alloro in bronzo presso un cittadino luogo di culto, ad est della cloaca [32]. Qui, peraltro, l'epiclesi *Nikaios* si spiega con la funzione militare; i frammenti epigrafici che menzionano un *ghènos* e *politai*, s'accordano benissimo; anche i banchetti, suggeriti dai rilievi dell'eroe banchettante, ivi trovati (nel Liceo), non sono una sorpresa in questa atmosfera di politico-militare - si pensi alle sissitie cretesi o spartiate. In questa prospettiva, si capisce anche la presenza di Atena, anche lei divinità protettrice delle città, ed anche la funzione di Afrodite può spiegarsi [33].

Notevoli e non casuali sono le analogie tra le due città achee Metaponto e Poseidonia (figura 8). Sia a Metaponto che a Poseidonia esistono due santuari di Hera, l'uno fuori la città, l'altro nel centro, presso l'agorà, ma non sappiamo se si tratta di culti separati e con funzioni diverse, come era forse il caso per due santuari di Apollo a Mileto, il Delfino presso il porto e il santuario di Didima fuori la città [34]. Non casuale è anche l'ubicazione nelle due città del tempio di Apollo, anche se nella successione degli edifici sacri da Sud a Nord, nella prima osserviamo un Athenaion (tempio C), un Apollonion (tempio A), un Heraion (Tempio B) e un Aphrodision (tempio ionico), e nella seconda, inversamente, i templi di Cerere (Athenaion), di Nettuno (Apollonion?), Basilica (Heraion) e





purificato dell'uccisione della madre: qui appese ad un albero la sua spada ed eresse un santuario ad Apollo, in un bosco in cui gli abitanti di Reggio venivano a raccogliere un ramo di alloro ogni volta che inviavano una delegazione a Delfi [38].

Il santuario delfico, quindi, determinerà con l'associazione dei Messeni ai Calcidesi, la fondazione di Reggio, unica colonia calcidese con fondazione oracolare [39].

Lo Stretto, crocevia strategico, sottoposto soprattutto al controllo delle Isole Eolie [40], è stato testimone di conflitti tra Liparei ed Etruschi, tra cui l'assedio etrusco di Lipari (intorno al 900 a. C.) [41], ed Apollo vi ha giocato un ruolo fondamentale come risulta sia dai successivi donari monumentali o dalle decime del bottino offerti dai Liparesi o dagli Etruschi, sia dal sacrificio del più valoroso dei Liparei, Teodoto, quale ringraziamento dopo una vittoria [42].

Quanto alla Sicilia e alla Sardegna, sappiamo che nella prima i coloni greci sono stati preceduti "dai Fenici, i quali si erano stabiliti sui promontori e nelle isole prossime alle coste, vale a dire nei punti più convenienti per la loro attività mercantile... ma in essa hanno avuto il loro limite, e non hanno potuto mettersi a confronto con i Greci nell'attività coloniale, che è stata prima di tutto penetrazione civile", e per l'Apollo Archegete di Nasso si ipotizza un'origine nassio-delia per l'influenza su Delo della Nasso Cicladica che partecipò alla fondazione della Nasso siciliana [43].

Quanto all'altra isola, la Sardegna, Pausania prende spunto dall'offerta a Delfi di una statua di bronzo da parte degli abitanti "barbari" della Sardegna per scrivere che i primi uomini a raggiungere l'isola per via di mare, sarebbero stati dei Libi, guidati da Sardo, figlio di Meceride... Più tardi Aristeo, il figlio di Apollo e di Cirene, lasciò la Beozia dopo la morte di Atteone, ed emigrò in Sardegna [44].

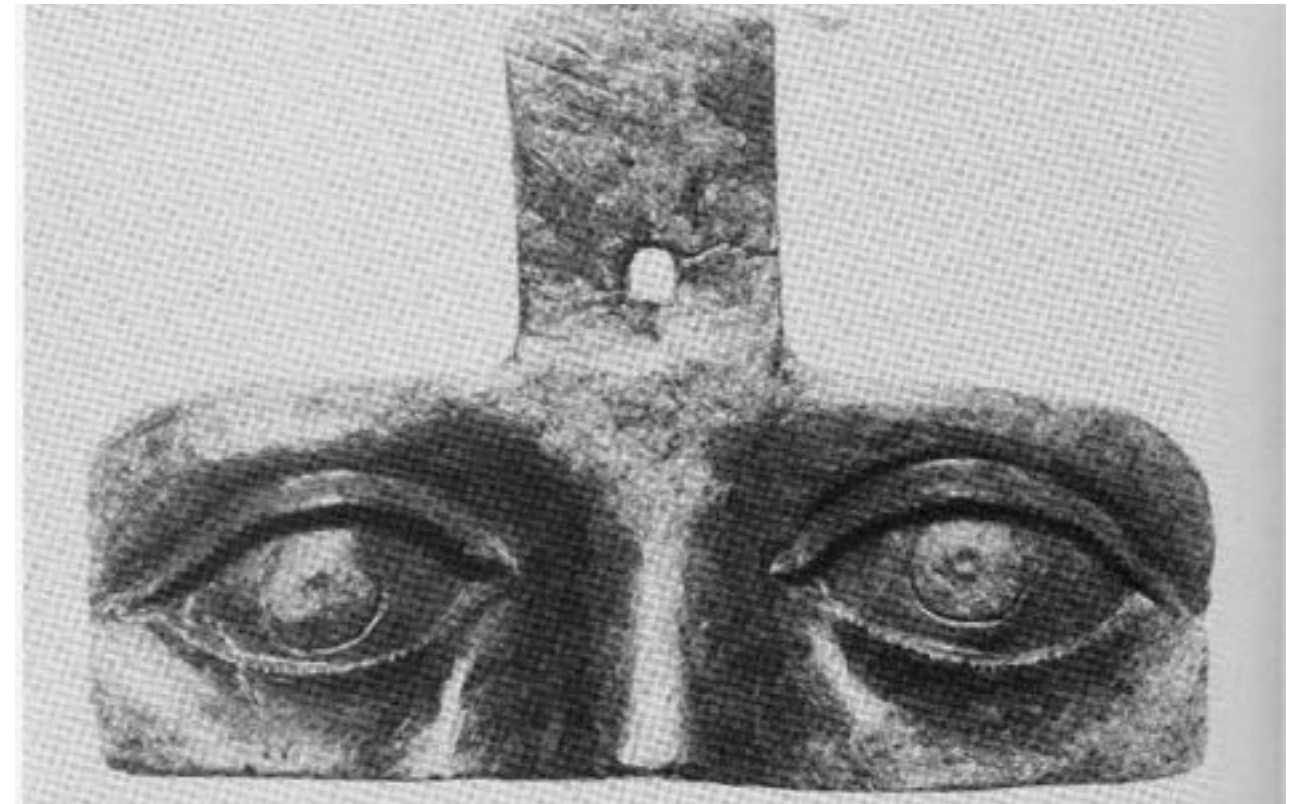
Ialiso, che è stato il maggior centro miceneo dell'isola di Rodi, segna una tappa dell'espansione mercantile cananea verso Occidente, specialmente nel golfo di Napoli, ove gli Eubei furono preceduti dai Rodii fondatori di Partenope [45].

Apollo divinità oracolare principale a Cuma e collegato alla Sibilla nel suo aspetto ctonio (figura 9), tra i culti anatolici o micenei, collegati soprattutto a Creta, anche se questi ultimi non documentati espressamente per il dio, che i coloni eubei fondatori, o altri di origine asiana, avrebbero importato, indipendentemente da Pitecusa [46]; ad essi si sarebbe associato, come in altre località, il mito (e il culto?) di Eracle, in quanto, nel santuario di Apollo a Cuma sarebbero state conservate le spoglie del cinghiale dell'Erimanto, ucciso dal potente figlio di Zeus e di Alcmena [47].

Se il villaggio di Casapulla, tra Capua e Caserta, conserva tracce di un tempio del dio, a Pompei, un tempio viene innalzato, in età sannitica, su di un'area consacrata, fino dal VI secolo a. C. al culto di Apollo [48] (figura 10); la cella, com'è noto, sorge su un alto podio; una iscrizione, in lingua osca, sul pavimento del tempio, ricorda un lavoro fatto fare dal questore O. Campanio *etiuvad Apulleneis* "col denaro di Apollo" [49].

Quanto al mondo messapico, il culto di Apollo trova, ad esempio riscontri in una statuette di bronzo di *kouros* che, come il dio, doveva reggere un arco, e nell'attributo *poldanovas*, presente in una epigrafe funebre rinveuta ad Alezio, attestato in Lidia e pertinente ad una fase precedente al sopraggiungere degli Illiri [50].

Per la fine del periodo arcaico ed il successivo periodo "classico", ricordiamo che, dallo scavo della necropoli di Pantanello a 3 km. da Metaponto, in cui le



Sopra e a destra:

Figura 11

Ex voto a forma di maschera limitata agli occhi guariti per intercessione del nume salutare (A). Pinax dal santuario di Eraclea (B) (da Siris 1980, tav. XII)

Nella pagina precedente:

In alto:

Figura 9

Satuetta in bronzo di divinità in atto di cantare e suonare la cetra: Sibilla (o Apollo?) ("Archeo", giugno 2017, p. 87)

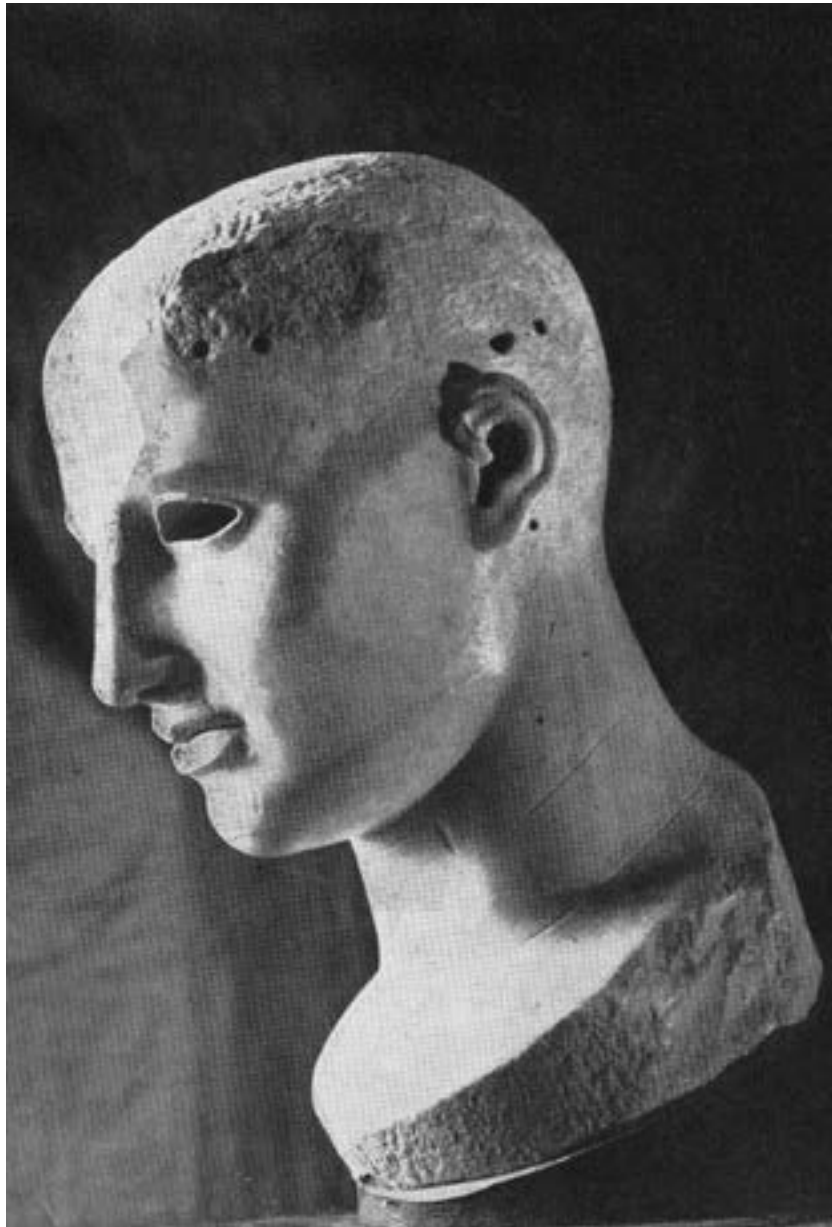
In basso:

Figura 10

Tempio di Apollo a Pompei (On line)



Figura 12  
Acrolito di Apollo dal tempio di Cirò (Crimisa) (De Franciscis 1961, p. 220)



tombe presentano corredi di pochi e modesti vasi con eccezioni come la T. 196, "rara tomba a cista", qui sono state trovate 9 *lekythoi* attiche di fine VI - inizio V secolo a. C.. Sul più grande dei vasi a figure nere c'è una processione con Apollo, Artemide e Dioniso [51], mentre ad Eraclea, preceduta da *Siris*, anch'essa non insensibile al culto di Apollo [52], un complesso culturale allineato col tempio ai piedi del Museo Nazionale e col santuario di Demetra, è stato riferito ad un santuario di Apollo che risulta raffigurato in un *pinax* in terracotta a destra di una offerente mentre regge una lira ed una patera ad omfalo, mentre sull'altro lato è Eracle con la clava e la pelle del leone nemeo [53] (figura 11); simboli che ritornano senza i personaggi e con un valore magico in un disco in terracotta a rilievo [54], in un ambito di dèi guaritori cui appartiene il significativo *ex-voto* di una maschera caratterizzata dagli occhi guariti [55].

Non mancano riferimenti ad Apollo, tramite la rappresentazione della lira ed il suo significato ctonio, nella ceramica rinvenuta in sepolture indigene di V secolo a. C. rinvenute in Lucania: nel corredo della tomba 227 di Chiaromonte-San Pasquale era deposta la *lekythos* attica a fondo bianco. Sul corpo campito in bianco è una figura femminile di profilo in volo, rivolta a destra, in atto di reggere una lira su di un altare (ultimo ventennio del V secolo a. C.) [56]; ma, nel complesso, in quel sito il santuario dimostra nei pochi votivi anatomici un riferimento ad una generica divinità salutare [57], né in Lucania, a differenza dell'area centro-italica, sono numerosi tali reperti [58].

In Calabria, a Crimisa, nel tempio di Apollo sono state trovate, come sima, delle famose cassette ed antefisse che hanno come decorazione la *regula* del triglifo dorico e quindi mostrano una mescolanza di elementi che non sarebbe assolutamente concepibile nel mondo ellenico e che richiamano opere quali l'Apollo di Cirò (figura 12) ed un mondo italiota, in cui l'italicità acquista quasi un aspetto vivo e concreto, come si evidenzia anche nelle dediche scritte in osco nel tempio citato, un tempio greco in ambiente forse *mixobarbaros*, oltre che in bolli laterizi nell'una e nell'altra lingua [59].

Il clima di riavvicinamento alla metropoli (Argo) di Crotona si attua a partire dalla metà del V secolo, quando con il terzo oracolo è il dio a prendersi la responsabilità dell'allontanamento dei coloni e dell'assegnazione della nuova sede e, poi, delle lacerazioni che subentreranno allo spostamento dei Crotoniati nella Sibaritide (dopo la disfatta di Sibari), che si tradurranno nella crisi ciloniana, nell'allontanamento di Pitagora da Crotona, sorpreso già dalla rivolta mentre con i pitagorici si sacrificava nel *Mouseion* [60]; e, infine, nei tentativi di rifondazione che sigleranno la perdita crotoniate della Sibaritide. Anche in questo caso Apollo se ne assume la responsabilità, riconoscendo alla IV Sibari il diritto di esistere dopo aver placato l'ira di Hera ed indicando egli stesso il luogo di Turi di cui si proclamò più tardi il vero ecista [61].

Relativamente all'Apollo delle monete di Zancle, Reggio e Leontini si è espressa incertezza sulla sua identità, se sia, cioè, l'Apollo *Archegetes* o Apollo delfico, simbolo di *isonomia* dopo le tirannidi, che insomma viene a corrispondere allo *Zeus Eleutherios* siracusano nella stessa circostanza, ma questa volta proiettato indubbiamente in un clima culturale e religioso tipicamente euboico, che finisce per far capo all'Apollo pitico, in questo caso precisamente adoperato per testimoniare realtà politiche tardive, dell'epoca della rivoluzione antitirannica [62].

La testa di Apollo compare nel 460-450 a. C. circa a *Leontinoi* e a *Catana*, e nell'ultimo quarto del secolo a Reggio (430-420 a. C. circa) e a Naxos (415 a. C. circa), ed è sembrato significativo il fatto che questo tipo sia presente soltanto nelle città di origine euboica e che esso vi abbia inizio o nel periodo immediatamente successivo alla caduta della tirannide o, più tardi, in concomitanza con gli eventi che caratterizzano la storia della Sicilia orientale dal congresso di Gela alla spedizione ateniese. È possibile, quindi che l'innovazione tipologica sia collegabile a momenti di reazione antisiracusana e che abbia il senso di un richiamo all'Apollo *Archegetes*, caratteristico del *calcidicon ghenos* [63].

Quanto a Reggio, ove il culto di Apollo è attestato anche da bolli, bassorilievi iscritti e, probabilmente da una seguita festa locale dedicata anche ad Artemide [64], il tipo della testa d'Apollo prende il posto di *Jokastos* sul R/ dei tetradrammi e delle dramme, fino al momento della interruzione delle coniazioni in seguito alla conquista e alla distruzione della città da parte di Dionisio I nel 386 a. C.. Gli stessi tipi, infine - sebbene di stile diverso - caratterizzeranno le



ultime emissioni dopo la rifondazione della città da parte di Dionisio II (356-351 a. C.) [65].

Se due tetradrammi di Reggio con testa di leone sul D/ e testa di Apollo a destra con rametto di ulivo sul R/ (figura 13), porterebbero a datare l'occultamento del tesoretto di Naxos intorno alla fine del V secolo e pertanto coinciderebbe con la distruzione della città da parte di Dionisio I di Siracusa [66], sempre in Sicilia la testa di Apollo compare sul dritto di un tetradramma di Lentinoi [67], ed il tetradramma di Catania, firmato da Herakleidas, è caratterizzato sul D/ dalla testa di Apollo quasi frontale, e apparterebbe all'ultima emissione della zecca catanese, chiusa intorno al 405 a. C. da Dionisio I di Siracusa [68] (figura 14). In Campania, se non significativa sembra, stando alla documentazione archeologica ed alle fonti, la presenza del culto di Apollo a Paestum [69], la disputa del tripode tra Apollo ed Eracle è tra gli episodi più diffusi nella ceramica di V secolo a. C. rinvenuta in Campania, ad esempio a Pontecagnano e a Paestum [70]; e nel contempo in Puglia ritroviamo sulla ceramica la scena dell'inseguimento, da parte di Tityos, di Leto che si volge verso il figlio Apollo, con gli attributi delfici del tempio, del lauro, del tripode, a invocare soccorso e protezione [71].

Sappiamo, inoltre, delle dediche dei Tirreni al santuario di Apollo a Delfi nel V secolo a. C. (figura 16), di quella del citato ricco mercante nel santuario di Gravisca ad Apollo Egineta (figura 15), di sacelli dedicati al dio (Tarquinia), delle scene in cui egli è rappresentato mentre suona la cetra (Cere e Veio), con riferimento alle sue qualità profetiche e musicali, o in lotta con Eracle (statua acroteriale del tempio al Portonaccio), o nella fuga di Leto con il piccolo Apollo inseguiti dal serpente Pytho o nella lotta con Eracle per il possesso della cerva (tempio della Menerva a Veio) [72]. Inoltre, della identificazione di Apollo con il dio infero *Soranus* con il suo seguito di lupi [73], del suo sincretismo col dio Sole a partire dal IV secolo a. C. [74], e nel suo attributo principale, oltre all'arco e alla lira: l'alloro riprodotto su specchi e sulle pareti di tombe monumentali di Tarquinia [75].

Ancora nel V secolo a. C. leggiamo nel riferimento ai soggetti trattati dal grande pittore Zeusi, che viaggiava tra Magna Grecia e Macedonia, il programma propagandistico della dinastia pergamena, che si identificava con il dio Pan, anche se vinto da Apollo nella gara musicale; e nella gara musicale tra Apollo e Marsia e nello scuoiamento di Marsia, alla presenza di Apollo, Sileno, Olympos, Nike e lo Scita, si glorificavano la istituzione di gare ginniche e musicali, le conquiste di Perdicca II e di Archelao nella Tracia con giusta punizione dei barbari da parte del re-Apollo, mentre con il sopraggiungere della successiva dinastia seleucide, sarà questa ad equipararsi ad Apollo, relegando la precedente al confronto con Marsia [76].

Nel periodo ellenistico ad Eraclea, una iscrizione testimonia la ristrutturazione della città nel IV secolo, anche nell'area dei santuari. Se Demetra non appare che per un rapido riferimento, noi troviamo Apollo, Artémis, Lato, Zeus, tutta la triade apollinea, e molte altre divinità [77].

Intorno al 300 a. C. nel santuario di Apollo Aleo di Crimisa, il primo tempio venne sostituito da un altro, con nuove strutture e proporzioni maggiori, probabilmente nella prospettiva degli intensificati rapporti degli Italioti con gli stati ellenistici dai quali potevano sperare aiuto militare e diplomatico contro l'accentuata pressione di Brettii e Lucani [78].

Apollo e Marsia compaiono in un cratere a volute del Pittore di Brooklyn-Budapest [79] e su uno del Pittore di Leningrado 988 proveniente da Anzi (PZ),

A destra:

**Figura 14**  
Siracusa - Depositi. Naxos - Quartiere settentrionale. Casa 1-2: ripostiglio di monete, tetradramma d'argento della zecca di Catania firmato da Herakleidas D/ (Crotone 1984, tav. XLIV)

In basso da sinistra a destra:

**Figura 16**  
Cippo in pietra con dedica in greco in Tyrrenoi al santuario di Apollo a Delfi, che doveva sostenere un'offerta votiva, forse un tripode, collocata agli inizi del V secolo a. C. (Delfi, Museo Archeologico). (Cristofani 2002, p. 47)

**Figura 15**  
Ceppo d'ancora in pietra con dedica del mercante Sostratos ad Apollo Egineta: dal santuario di Gravisca. Fine VI secolo a. C. Tarquinia, Museo Archeologico (Cristofani 2002, p. 161)

Nella pagina precedente:

**Figura 13**  
Siracusa - Depositi. Naxos - Quartiere settentrionale. Casa 1-2: ripostiglio di monete, 2 tetradrammi d'argento di Reggio D/ (Crotone 1984, tav. XLV, figura 5)

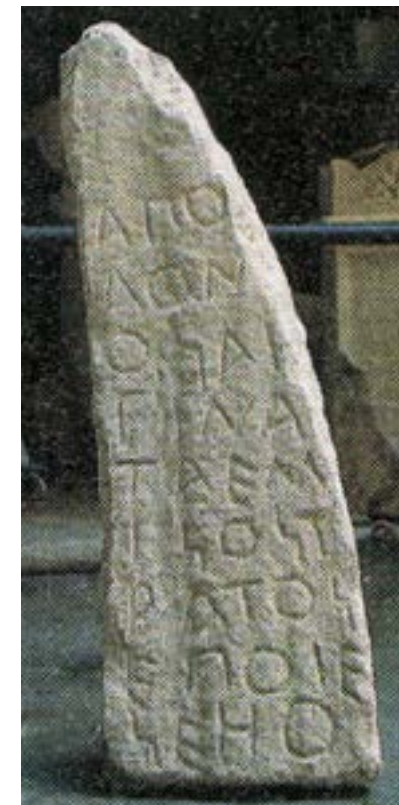




Figura 17  
Moneta in bronzo dei Mamertini-Messana  
(On line)

dove sull'altro lato è raffigurato Efesto che, alla presenza di Dioniso e del suo corteo, libera Hera incatenata al trono [80].

Inoltre, un cratere a volute, sempre da Anzi, del pittore del Primato associa sui due lati una immagine di Apollo seduto tra donna e Sileno ad una con un giovane Eracle incoronato da una Nike [81].

Un cratere lucano a figure rosse con corteo dionisiaco, (Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 3632), raffigura un Sileno con lira, che richiama Apollo, ed altri personaggi: un giovane sileno con orci di pelle e una Menade con tirso, mentre nel santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio, è pertinente all'ornamento prezioso di una statua di culto una cintura in argento dorato, la cui fascia di lamina liscia termina con due ganci, a maschio e a femmina, formati dalle spire avvolte di due serpenti; a intervalli regolari nello sviluppo della fascia è sbalzata la testa radiata del dio Helios, in cui era stato assimilato Apollo, forse tramite la ribattitura di una moneta emessa da Alessandro il Molosso durante la sua permanenza in Lucania, su richiesta dei Tarantini, terminata con la sua morte presso Cosenza nel 333 a. C. [82].

Un tesoretto scoperto a Taranto nel 1883, conteneva 92 stateri d'oro del IV secolo a. C.. Di essi ben 80 erano aurei di Filippo (Testa di Apollo/biga), 5 di Alessandro e 7 di Taranto [83].

A Crotone, dopo le emissioni di fine V-inizio IV secolo a. C. con la raffigurazione di Apollo che uccide il serpente Python [84], ai primi del IV secolo a. C. la testa di Apollo al D, per la prima volta effigiata, si unisce ad un R/ caratterizzato dalla scena di Herakles bambino che strozza i serpenti [85], mentre l'ultima serie di emissioni di Caulonia precedenti la distruzione della città nel 389 a. C. ad opera di Dionigi I, ci conducono agli stateri della IV fase poseidoniate, l'uso dei simboli, dei quali alcuni corrispondenti come nel caso del delfino accanto ad Apollo [86].

E si ricorda del dio, tra l'altro, la monetazione campana con una monetina di bronzo con testa di Apollo al diritto e toro androposopo al rovescio e leggenda IRNTHI [87].

Gli Etruschi ricordano, nel frattempo, nei loro specchi, il tempio di Apollo *Tumbrasos* con il suo sacro bosco nella Troade, ove morì Achille per mano di Alexandros [88] e la pace tra Apollo ed Eracle dopo la disputa per il tripode [89].

All'inizio dell'epoca romana, a Metaponto nella prima metà del III secolo a. C. si assiste a un immiserimento e ad un graduale abbandono dell'area sacra. La falda d'acqua rende instabili e pericolanti le strutture dei vari templi e di conseguenza la frequentazione si limita a quella parte meridionale a ridosso della grande platea E-W. La spoliazione dei monumenti che occupavano l'area del santuario è cominciata già nella seconda metà del III secolo e si è protratta fino ad età tardo-repubblicana [90].

A Reggio si sono rinvenuti mattoni di officine attive tra il III ed il I secolo a. C., cui si aggiungono anche quelli *Iera Apollonos*, segni anch'essi di un'officina del santuario o parte di una commessa specificamente destinata ad edifici connessi con il culto di Apollo [91].

Interessante, nel merito, il racconto che un poeta d'origine osca di età augustea, Alfio, faceva del *ver sacrum* che aveva spinto Mamertini nel 288 a impadronirsi di Messina. I Sabini che una carestia tormentava consacrarono a Marte i loro figli che, pervenuti all'età di uomo, partirono per fondare una colonia, e immolarono al dio il toro che li aveva condotti. Ora, nonostante la tradizione relativa a questo carattere marziale del *ver sacrum*, l'impresa dei Mamertini ci è presentata da Alfio come imperata da Apollo [92]; le tappe di questa conver-

Figura 18  
Testa marmorea, attribuita ad Apollo Oulios,  
I secolo d. C. (Velia 2005, figura 85, p. 48)



sione dei Mamertini da Marte ad Apollo sono chiaramente segnate dalla monetazione di Messina, dalla fondazione del loro Stato verso il 288 alla seconda guerra punica. Durante questi settanta anni i Mamertini, abbandonando il tipo di Poseidon che finora aveva dominato sulle monete di Messina, crearono dapprima bronzi sul dritto dei quali Ares afferma il suo regno quasi esclusivo, appena contestato dall'onnipotenza di Zeus e, in modo eccezionale, da Eracle e Adrano, mentre il rovescio era in genere segnato da un toro, che aveva una importante parte nel culto di Marte. Poi, non prima del 220, colla reazione del *pentokion*, appare il tipo di Apollo (figura 17) che prima fa concorrenza a quello di Marte, e l'elimina completamente nelle quattro ultime serie [93]. Inoltre si è constatato che gli Italici in genere accoglievano volentieri l'arricchimento e le precisazioni che l'ellenismo arrecava alla loro religione e assimi-



A destra:

Figura 20  
Paestum, reperti attinenti il culto di Apollo  
in epoca romana (Torelli 1999, p. 50)

Nella pagina precedente:

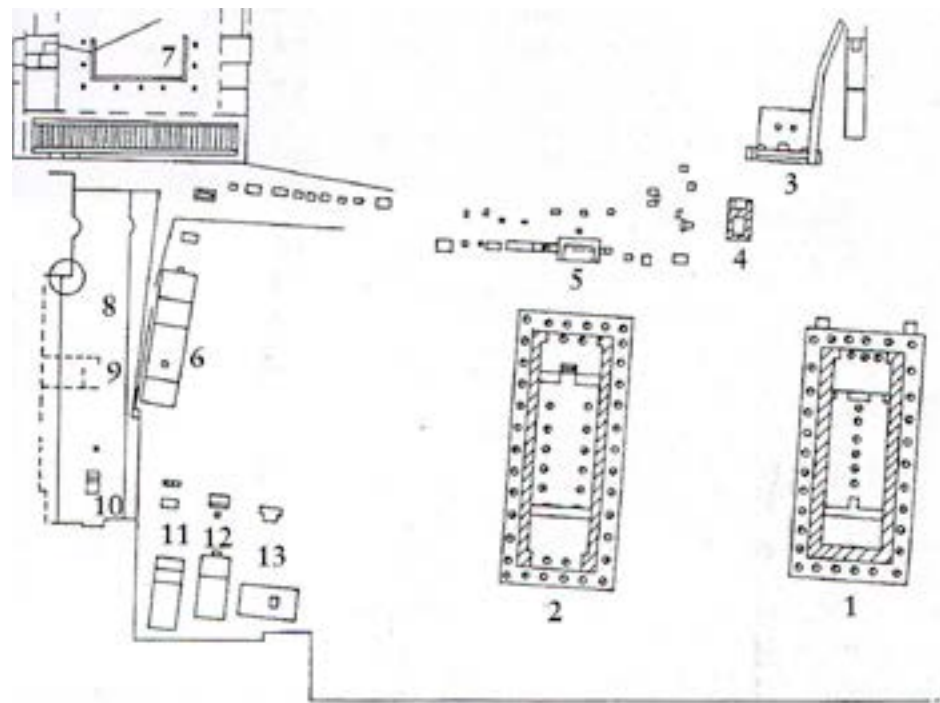
Figura 19  
Planimetria del santuario meridionale di Paestum  
con il l'Apollonion (tempio di Nettuno) ed altro  
(Torelli 1999, pp. 48-49)



42. Santuario meridionale: Tempio  
c.d. di Nettuno

43. Paestum. Pianta dell'area sacra  
meridionale e immediate adiacenze  
in epoca romana con le identifica-  
zioni proposte per i singoli edifici:

1. Tempio di Hera;
2. Tempio di Apollo;
3. *schola* dei medici;
4. sacello di Chirone;
5. altare del tempio di Apollo;
6. Tempio di Ercole;
7. Santuario di Esculapio;
8. Tempio rotondo repubblicano di Ercole;
9. Tempio repubblicano di *Mater Matuta*;
10. Tempio imperiale di *Mater Matuta*;
11. Tempio di *Magna Mater*;
12. Tempio di Vittoria;
13. Tempio (rielaboraz. arch. M. Monella da Di Grazia)



lavano il loro Marte all'Apollonio e all'Eracle greco, e portavano offerte votive a divinità greche, come Athena metapontina [94].

Si è posto anche l'accento sul titolo *Uliades fusiakòs* accostato al nume di Parmenide nell'iscrizione dell'erma acefala pubblicata da Pugliese Carratelli nel 1963; dall'insieme di questa e di altre consimili iscrizioni del I secolo d. C. reperite a Velia, relative a medici anonimi, Pugliese Carratelli ha dedotto che vi esistesse una scuola medica che si fregiava del nome di Parmenide, e che in quanto in rapporto al culto di Apollo (figura 18) può aver avuto qualche contatto con comunità di tipo pitagorico. Ma corretto è riferire tali conclusioni al periodo cui risalgono le iscrizioni e non allo stesso Parmenide, ed anche l'epiteto uliade si dovrebbe rapportare al I secolo d. C. [95].

Nella vicina Paestum Apollo, probabilmente venerato come Archegetes nella prima fase della colonia [96], è l'Apollonio liricino in terrecotte votive di IV-III secolo a. C.; una statuina d'argento ora al Louvre [97], un torso marmoreo di efebo, attribuito al II secolo a. C., forse replica di un esemplare apollineo di V secolo a. C., statuette raffiguranti il dio in epoca lucana e romana [98], il rinvenimento di ex-voto anatomici di III-II secolo a. C., hanno favorito l'identificazione del "Tempio di Nettuno" in un "Tempio di Apollo". Il suo culto nella Paestum romana (figure 19-20) riprendeva quello romano di Apollo *Medicus* e si univa, nella medesima funzione sanatrice, a quello di Artemide, cui probabilmente si riconduceva, nei pressi, la vasca con gradini e fontana di età greca ristrutturata in età romana, e ricadeva in un'area interessata anche dal cippo di Chirone e dalle strutture della scuola medica. Esso durò per tutta l'età repubblicana, ponendosi al centro di solenni processioni, come la pompa degli *Apollinaria*, le Feste in onore di Apollo celebrate a Pompei, e il suo altare fu

Figura 21

Statua in marmo di Apollo. I secolo a. C., Napoli, Museo Archeologico Nazionale ("Archeo", n. 388, giugno 2017, p. 92)



Figura 22

Testa in bronzo di Apollo, Museo Archeologico Provinciale, Salerno. I secolo d. C. (Palmentieri 2011)

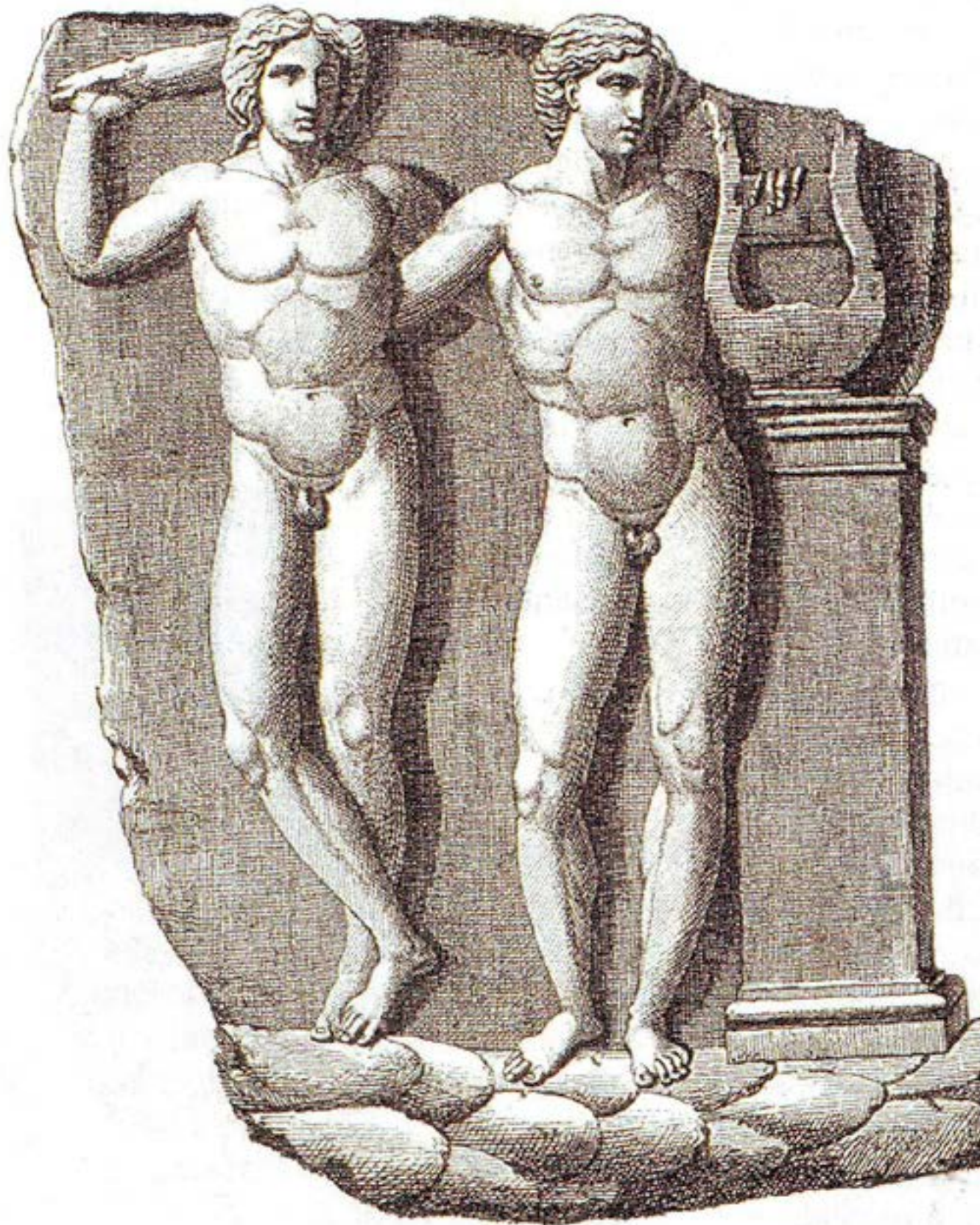


sostituito da un altro, di minori dimensioni, nel II secolo a. C. [99].

Purtroppo, fra le città di origine ellenica dell'area lucana Paestum non rivela in età romana quasi traccia del suo passato greco, mentre abbastanza solida si rivela invece con solo la grecità di Velia, nota per la celebre scuola medica presso il tempio di Apollo Ulio, e riconosciuta esplicitamente da Roma per l'esercizio del culto urbano di Cerere greca [100], ma anche quella della calcidese Reggio, che fu eretta a municipio dopo la guerra sociale, conservando, comunque, istituzioni sacre e costumanze civili di pretta tradizione ellenica, come le feste di Apollo e di Artemide Facelitide [101].

La "normalizzazione" dei culti in epoca romana non fu priva di alti esiti, come la statua marmorea di Apollo, opera di artisti ateniesi della fine del I secolo a. C. (Napoli, Museo Archeologico Nazionale) [102] (figura 21), lontano esito





Sopra:

**Figura 24**

Dracma in bronzo di Antonino Pio.  
Zecca di Alessandria. 144 d. C. circa.  
Al dritto: il busto dell'imperatore;  
al R/ Apollo con la lira ed Eracle con la clava  
sormontati dal busto di Mercurio  
(Ceci 2017, pp. 110-111)

Nella pagina precedente:

**Figura 23**

Particolare di una stampa raffigurante il segno dei  
Gemelli, rappresentati come Eracle (a s.) ed Apollo  
(Ceci 2017, p. 110)

di nel suo "sorriso" di una tradizione che ritroviamo in un kouros con dedica ad Apollo [103], e che segue di poco alla eccellente testa in bronzo di Apollo rinvenuta nei fondali del golfo salernitano nel 1930, forse affondata con un carico in età tardoantica o medievale, proviente forse da Velia o da Poseidonia; appartenente al tipo dell'Apollo citaredo, già attribuita a Pasiteles, uno scultore campano operante tra Napoli e Roma nel I secolo a. C. è datata al I secolo d. C., e considerata da un originale di fine IV secolo a. C. [104] (figura 22).

In età imperiale, tra l'altro, Apollo lo si ritrova anche in connessione con Eracle nel segno dei Gemelli, in un monumento mitraico di II secolo d. C. (figura 23) o in una dracma in bronzo di Antonino Pio della Zecca di Alessandria (144 d. C. circa) che reca al dritto il busto dell'imperatore; al rovescio, Apollo con la lira ed Eracle con la clava sormontati dal busto di Mercurio [105] (figura 24), in un ciclo di miti che continueranno ad essere citati nell'arte e nella letteratura nell'ambito di un retaggio di cui solo qualche aspetto, soprattutto quello religioso, culturale e politico, si è analizzato nelle presenti brevi considerazioni [106] (figure 25-26-27).

**Figura 25**  
Marcantonio Franceschini (Bologna 1648 - 1729),  
Nascita di Apollo e Artemide

Nelle pagine seguenti:

**Figura 26**  
Apollo e Dafne di Giovanni Battista Tiepolo,  
1755-1760 ca.; Apollo, Dafne, Peneo, Cupido  
(Washington, National Gallery, Kress Collection)  
(<http://www.iconos.it/le-metamorfosi-di-ovidio/libro-i/apollo-e-dafne/immagini/66-apollo-e-dafne>)

**Figura 27**  
Gian Domenico Cerrini (Perugia, 1609 - Roma,  
1681): Apollo e la Sibilla Cumana, Berlino,  
Gemäldegalerie (Sibilla cumana, Wik.)





## NOTE

[1] L'oracolo (Dionisio ne riporta il testo seguendo un certo Lucio Manilio, che sosteneva di averlo letto su un tripode nel santuario dodoneo) aveva ordinato ai Pelasgi di andare nella terra saturnia dei Siculi, a Cotile, città degli Aborigeni, dove c'è un'isola che galleggia, e di fermarsi qui e di unirsi agli indigeni e di inviare "una decima a Apollo, delle teste al Cronide, e una luce al padre di lui". Gli Aborigeni messi al corrente dell'oracolo, "stipularono connessi un trattato e cedettero loro parte del territorio. Poi i due popoli, alleati, strapparono agli Umbri la ricca città di Crotona (cioè Cortona) e dettero battaglia ai Siculi" (Bérard 1963, p. 458) Quanto ai Pelasgi, Dionisio (di Alicarnasso, R. A., I, 13 e 17-21) "si sofferma a descrivere i vari flagelli che si abbattono su di essi: causa dell'ira divina era il fatto che, in periodo di carestia, non avevano incluso i propri figli nella decima da consegnare a Zeus, ad Apollo e ai Cabiri" (Ivi, p. 458-459 e n. 136). Quanto alla formazione ed all'affermazione del concetto di Magna Grecia, cfr. Maddoli 1982, pp. 9-32.

[2] Pugliese Carratelli 1988, p. 20.

[3] Orsi 1933.

[4] Ivi, p. 165.

[5] Pugliese Carratelli 1988, pp. 20-21. "Se-

condo Virgilio, Enea lascia Troia in fiamme, portando con sé il padre Anchise, il figlio, i penati e gli dèi della città. Rifugiatosi sui monti, fa costruire una flotta e s'imbarca... Approda in Tracia... Poi tocca Delo, dove consulta l'oracolo di Apollo..." (Bérard 1963, pp. 344-345).

[6] Bérard 1963, pp. 338-339.

[7] Sono state giustamente messe in risalto le "diversità delle sfere di influenza dei santuari di Delfi e di Delo - l'uno legato più strettamente al mondo dorico-peloponnesiaco, l'altro a quello ionico-insulare ed euboico - quale ci lascia intuire l'inno omerico ad Apollo e l'assenza di oracoli delfici per le colonie calcidesi d'Occidente, salvo Regio (per la presenza di elementi peloponnesiacci, anteriormente ad Anassilao) (Bérard 1963, p. 68?).

[8] Bérard 1963, p. 155 e n. 71

[9] Bérard 1963, p. 336. Le iscrizioni di Crimisa, Cirò Marina, trovate nel santuario di Apollo Alaios... sembrano menzionare una oscura dea Ima, forse una divinità infera (Heurgon 1972, p. 73).

[10] Bérard 1963, p. 336 cit. Il santuario di Punta Alice, collegato ad una tradizione di Rodi e di Cos, si differenziava dal santuario

di Capo Colonna, che era un centro spirituale per tutto il mondo greco-coloniale della Magna Grecia. "Mentre le terrecotte architettoniche permettono difficilmente una data più alta della seconda metà del secolo VI, la pianta del tempio presenta un aspetto estremamente arcaico, gli esempi confrontabili esistenti nella madrepatria, come il tempio di Apollo ad Eretria, il tempio di Poseidon ad Isthmia, soprattutto il tempio C a Thermos, sono tutti più antichi di quasi un secolo". In questo tempio l'apporto indigeno era decisivo e si conserva l'uso del legno e forme antiquate rispetto ad un periodo più avanzato, documentato a Capo Lacinio (Mertens 1984, pp. 207-208, p. 221 e p. 223). Saggi condotti nell'area del santuario di Apollo Aleo, hanno confermato una frequentazione arcaica del terzo quarto del VII secolo a. C. (Lattanzi 1982, p. 563).

[11] L'importanza di Hera nel mondo acheo appare chiara. La distruzione di Sibari viene motivata con atti di empietà che hanno provocato l'ira della dea. Apollo delfico interverrà nella vicenda solo per sanzionare gli effetti dell'ira della dea. A Poseidonia e a Metaponto, colonie di Sibari il culto di Hera, presente anche nell'area urbana, è il più importante. Ve n'è a sufficienza per ipotizzare anche in ambito acheo un ruolo primario di Hera *archegetes* e quindi una dialettica, anche in questo caso, tra Hera ed Apollo delfico, di cui gli oracoli di fondazione non rappresentano che un aspetto. Crimisa e il Lacinio si presentano rispetto all'*Aisaros*, fiume cittadino, come i confini ideali della *chora* crotoniate ed in effetti miti e culti relativi rivelano una connessione salda colle terre marginali e di frontiera, destinate per elezione alla pastorizia e alla caccia. Eroi dell'arco, arma tipica dell'armato alla leggera e della caccia, sono sia Filottete che Herakles, l'uno collegato, nella provenienza dalla tessalica Meliboia, all'allevamento bovino, l'altro, "conduttore di buoi". Inoltre, Il culto di Apollo Alaios è da Licofrone connesso con quello di Apollo Patareo in Licia; il carattere pastorale di tale culto emerge sia dal legame che esso possiede col culto di Latona a Xanthos, culto connesso a bovini e a sacrifici bovini, sia dalla signoria di Apollo sui leoni, animali che costituiscono una minaccia permanente per pastori e bestiame, sia dal legame col bosco e la selva. Il carattere liminare del culto emerge invece sia dalla natura dell'attività oracolare che cessa nella buona stagione e riprende in quella invernale, sia dall'importanza che vi assumono riti di transizione: da *pàis a kòre*, dalla malattia alla salute, dalla vita errabonda a quella sedentaria, come avviene per Filottete, l'eroe fondatore del culto che conclude la sua esistenza terrena per passare a quella divina di dio onorato nei sacrifici, e nel culto del Lacinio (Mele 1984, pp. 38-41).

[12] "In alcuni dei santuari menzionati da Plutarco insieme al Lacinio si praticava la manomissione sacrale (... Apollonion di Azio) citati da Plutarco; proprio per Poseidon e Apollon,

per l'appunto, è ampiamente attestato l'esercizio di una funzione di protezione nei confronti di personale di condizione non libera" (Giangiulio 1984, pp. 348-349).

[13] Un Apollo *Malòeis* era attestato nel santuario del dio a Lesbo, presso il Capo Malèa o Malia, mentre un culto di Apollo *Hyakinthos* è attestato a Taranto (Santoro 1979, p. 245). Tra i pochi casi fortunati che permettono di attribuire alla festa un ruolo determinante per la nascita o la collocazione di un culto o di un edificio templare, si riporta da Torelli la duplicazione che del santuario laconico di Apollo Hyakinthos, realizzata a Taranto nell'area di Masseria del Carmine, collocato a circa un chilometro dalla Porta Temenide; "il luogo di culto della colonia riproduceva in forma ridotta i sei chilometri tra Sparta e Amicle, la distanza percorsa dalle processioni delle *Hyakinthia* nella quale la gioventù spartana a piedi, a cavallo e su carro, si esibiva vestita a festa in una serie di cimenti musicali con il seguito di lauti pranzi dell'intera città (*Ap. Athen. IV, 139 D*)... Circostanze analoghe - un luogo di culto famoso collocato nella *chora* e una processione solenne tra la città e il santuario - sono alla base della collocazione dei grandi templi di Hera fuori delle colonie achee d'Italia: gli *Heraia* detti anche *Hekatombaia*, celebrati con una processione da Prosymna ad Argo e descritti da uno scolio a Pindaro, ove 'vengono fatti sfilare cento buoi, le cui carni vanno per legge ripartite tra tutti i cittadini' (Schol. Pind. Ol. 7, 152). Si tratta cioè della colossale ecatombe per la dea all'origine della ripetuta collocazione extra moenia di grandiosi santuari della dea di Argo in tutte le colonie achee di Magna Grecia, a Crotona, a Metaponto e a Posidonia" (Torelli 2013).

[14] Maddoli 1982, pp. 9-32.

[15] Il patto tra i Sibariti e i *Serdaioi* inciso su una tabella bronzea trovata ad Olimpia, ebbe per garanti Zeus e Apollo e gli altri dei e la città di Poseidonia. L'esplicita menzione di Apollo fa ritenere che un altro esemplare sia stato depositato nell'altro grande santuario panellenico, a Delfi (Carratelli 1988, p. 22).

[16] L'oracolo che invitava Miscello ad astenersi dal trasferimento a Sibari (Antioco) e, agli inizi del V secolo a. C. (Carratelli 1988, p. 21), la tradizione straboniana che conserva il legame positivo tra salubrità e vigore atletico-militare, che può riportarsi alla guerra del Peloponneso, alla vittoria greca sul Persiano e alle "ragioni del declino politico-culturale della Ionia d'Asia, oltre che alla tradizione atletica di Crotona che inizia con la vittoria di Glaukias nella 48ª Olimpiade (588 a. C.), si fondava su un'altra ancora più antica, se ancora in relazione a Sibari, la città distrutta nel 510, rievocando il rito della concezione di un vigore connesso a una vita agiata e prospera, quali i Milesi menavano e Sparta aveva rifiutato. L'oracolo di Delfi, in una diversa temerica di contrapposizione tra Crotona e

Siracusa, di un secolo dopo, invece, (Ivi, p. 18) utilizza il motivo in chiave riduttiva e polemica. Apollo chiede, ai due futuri ecisti in procinto di partenza, se preferiscono la ricchezza o la salute e così Miscello che ha preferito la seconda, che l'oracolo dimostra di preferire, si vede assegnare Crotona, nota al momento dell'impostazione dell'oracolo, per la sua forza politico-militare e per la sua prosperità agricola, quindi per la salubrità del suo territorio (Ivi, p. 35), e Archias, invece, Siracusa. Ma la ricchezza è ora considerata, un bene parziale, perché non connessa alla salute e, quindi, in un certo senso "malata"; la salute preferita da Miscello è sganciata dalla ricchezza e, quindi in certo senso "povera". Gli Asiatici, secondo Hippocrate, hanno terre ugualmente feraci e climaticamente ben dotate, ma sono perciò stesso servi, imbelli e inetti (Ivi, p. 19 e n. 47: *De aeribus, aquis, locis*, 12; 15, 16, 23). Mentre la povertà "è condizione di saggezza, valore, resistenza fisica e morale, secondo Erodoto ed Hippocrate (Ivi, p. 19, n. 50; Ivi, 23, 24) e questo fa la superiorità dei Greci sui Persiani e gli Asiatici in generale (Ivi, p. 19). Il tema della salute e della salubrità è tema tipico di scuole mediche (Ivi, p. 21, n. 66: Prontera 1983, p. XXV, n. 29) e il fatto che Crotona sia stata tra VI e V secolo, ancor prima dell'arrivo di Pitagora (Ivi, p. 21 e n. 67: Pugliese Carratelli 1982, p. 95 s.) sede di una famosa scuola medica non può a questo punto essere casuale. Il concetto della salubrità, formulato da Almeone pitagorico, significava eguale, uniforme distribuzione di potenze opposte, in primo luogo di umido, asciutto, freddo, caldo che corrispondono alle quattro stagioni, autunno e primavera, estate e inverno. La salubrità di un luogo si realizza là dove il mutare delle stagioni non dà luogo ad eccessi in un senso o in un altro e quindi il clima è uniforme e temperato: in una parola primaverile; ciò che non avviene a Sibari, città avversaria di Crotona e connessa alla temeratura non uniforme che d'estate si riscontra durante il giorno (Ivi, p. 22), e nell'Asia (Erodoto ed Hippocrate: p. 23 e n. 78: *De aeribus*, 23 cf.5). Apollo aveva appoggiato Locri contro Crotona, ma Crotona nella guerra contro Sibari" (Ivi, p. 31). Archia era membro della famiglia dei Bacchiadi, che regnava a Corinto e che si vantava di discendere da Eracle; essendosi invaghito del bell'Atteone, Archia volle rapirlo dalla casa di suo padre Melisso. Durante questo tentativo di ratto, si accese una zuffa e Atteone restò ucciso. Melisso si uccise gettandosi da una rupe. Allora la peste si abbatté sul paese. Archia, per ordine dell'oracolo di Apollo, se ne andò in esilio e si recò a fondare Siracusa. Qui fu ucciso dal suo preferito Telefo, che aveva portato con sé in qualità di comandante della sua nave (Bérard 1963, pp. 123-124). Ricordiamo anche la fondazione di Ibla Galeota in Sicilia e di Telmesso in Licia da parte di Galeote e Telmesso, figli di Apollo, su consiglio dell'oracolo di Dodona (Bérard 1963, p. 227).

[17] Mele 1984, pp. 35-37.

[18] Nel secondo oracolo la Pizia indica la rotta da seguire per raggiungere la meta e delimita l'area destinata alla colonia. Tre sono i punti di riferimento il Lacinio, sede del tempio di Hera, teatro dell'incontro di Herakles con Lakinius e Kroton, momento essenziale della tradizione dell'Herakles oikistás, il fiume *Aisaros*, il fiume della città, evocatore del centro urbano e del porto, e la sacra Crimisa, che già nella sua qualifica allude al tempio di Apollo fondato da Filottete in cui erano conservati l'arco e le frecce che l'eroe aveva ricevuto da Herakles. Quindi vi si riflette il rapporto di Delfi con Crotona, quello di Apollo con Herakles ecista ed Hera, quello tra centro urbano e periferia. L'oracolo legittima l'espansione di Crotona ai danni di Sibari riconoscendo nella sacra Crimisa e, quindi nelle fondazioni di Filottete nella zona il confine settentrionale della città e si colloca negli anni, dopo il 510, in cui questa egemonia era una realtà da legittimare. Quanto al rapporto di Herakles e di Hera con Apollo, assai significativo è il fatto che nell'oracolo apollineo il Lacinio sia semplicemente un promontorio, Crimisa invece sia già permeata di quella sacralità che il tempio di Apollo Alaios per merito di Filottete gli aveva conferito. Il tempio di Hera Lacinia, tempio poliade, è da porre in epoca posteriore alla fondazione della città. La tradizione dell'Herakles ecista aveva un carattere inevitabilmente alternativo rispetto a quello della fondazione voluta da Apollo e non sarà, quindi, un caso se nel racconto di Ovidio, che la leggenda di Herakles ecista valorizza, l'intervento di Apollo è del tutto inesistente ed è lo stesso Herakles a sollecitare Miscello. Coerentemente quando Crotona conierà monete con la testa di Hera Lacinia presenterà verso l'immagine di Herakles (Mele 1984, pp. 35-37 e n. 161) e, quando conierà monete con il tipo dell'Herakles ecista, affiancherà al tripode delfico Apollo che saetta Python (Ivi, n. 162: Kraay 1976, p. 181).

[19] L'oracolo è dunque *ex eventu* ed in questa forma non più antico della metà del V secolo. Il suo interesse sta nel fatto che, facendo risalire all'epoca delle origini il tentativo di spostamento nella Siritide e il divieto di Apollo, in qualche modo assume nei riguardi della conquista della Sibaritide, la stessa inclinazione alla rimozione (Mele 1984, p. 44). Oltre ad Hera, non possiamo dire se tutti i numi del cosmo religioso ellenico, e a partire da quale momento, avessero nella città achea una loro sia pur modesta o collaterale sede di culto; le fonti parlano di santuario (ieròn) per Zeus, per Apollo, per le Muse, per Demeter, per Asclepio, non senza che in alcuni di questi casi insorgano interrogativi sulla loro attendibilità. (Maddoli 1984, p. 331). Quanto al tempio di Apollo Aleo a Crimisa, inglobandone nel proprio territorio il santuario, i Crotoniati, che a livello di classe dirigente sono in quest'epoca soprattutto i Pitagorici, rafforzano il culto del dio archegeta, massimo tutore dell'ordine e dell'armonia sociale costituita, che è particolarmente consono al loro

progetto di rifondazione dell'ordine politico e sociale, di tipo tradizionalista-illuminato. Nello stesso tempo portano a Crotona una reliquia preziosa per il culto di Eracle che diventa a partire da questo periodo eroe pitagorico per eccellenza (Ivi, pp. 336-337).

[20] Si è osservato che l'interesse per l'unità formale e l'armonia cosmica si è collegato al rapporto - attestato dalla tradizione - fra Pitagora e la divinità dorica per eccellenza, Apollo. Propria della religione apollinea è precisamente l'astrazione, da cui discende il culto della musica come mezzo di purificazione che ristabilisce l'armonia. (Sassi 1989, p. 236 e n. 4: "certamente l'individuazione di una rete di rapporti tra religione apollinea, senso dell'armonia, pratica dietetica e teorie politiche, consente di connettere concretamente Pitagora con un culto ben attestato a Crotona e Metaponto" (Giannelli 1932, pp. 61ss, 151 ss.).

[21] Nel perriranthèron dell'Incoronata, presso Metaponto, nel terzo venticinquennio del VII secolo a. C., i motivi raffigurati richiamano la produzione corinzia e le anfore cicladiche del VII secolo, in particolare l'anfora di Melos con la quadriga di Apollo (Orlandini 1980, pp. 185-186 e 203, quanto ai cavalli alati).

[22] Bottini 1984, pp. 507-509.

[23] Nell'area del santuario di Apollo a Metaponto, per il tempio B la prima fase potrebbe essere datata nella prima metà del VI secolo a. C., ma il tempio C non è allineato con nessuno dei due templi, A e B, e tanto meno con l'impianto stradale di Metaponto; è chiaro che l'impianto urbano potrebbe essere allineato con i templi A e B e viceversa, il tempio C si distingue nettamente per il suo diverso orientamento (Adamesteanu 1972, pp. 447-448).

[24] Leggende trattano dello stanziamento di genti della stirpe eolia a Metaponto, l'antica Alybas, di cui il sovrano eponimo è figlio dell'eolide Sisyphos; inoltre, i metapontini in età classica dedicano nel santuario di Olimpia la statua crisoelefantina di Endimione. Epeo, figlio di Endimione, ha una larga parte nelle leggende dell'espansione eolia verso i mari d'Occidente (Ivi 1982, pp. 32 e 40). Nel santuario urbano di Metaponto in una prima fase si ha una struttura probabilmente lignea di dimensioni piuttosto consistenti occupa parte dell'area dei templi A e B. Il tempio C1 sembrerebbe, in questo modo, un monumento di poco successivo per l'uso di materiale litico delle fondazioni, anche se le terrecotte votive rinvenute nella stipe e nei livelli di fondazione si qualificano come tra le più antiche. Inoltre il ritrovamento di terrecotte dedaliche e subdedaliche nell'area del C, di ceramica protocorinzia e paleo corinzia vicino al B e di ceramica della seconda metà VII secolo a. C. nell'area ad Ovest, confermano come tutta l'area del santuario sia stata destinata a luogo di culto fin dal momento iniziale dell'impianto della colonia. Con l'inizio del VI secolo co-

mincia una lunga fase edilizia che comporta la costruzione dei templi A1, B1 e A2, B2 e che si conclude definitivamente agli inizi del V secolo con il completamento dei maggiori templi del santuario e con la costruzione o ricostruzione del muro del *temenos*. Per tutto il V secolo ogni intervento è sempre marginale, mai integrale: sotto questa prospettiva va posta la monumentalizzazione del tempio C (De Siena 1980, p. 98). Tra l'altro, per evidenziare commerci con gli Etruschi ricordiamo che frammenti di bucchero provengono dagli strati inferiori del Tempio D (Ivi, n. 51 a p. 106).

[25] Il santuario di S. Biagio alla Venella con la sua sorgente, segna il primo punto fermo con il quale la *polis* metapontina documenta la sua presenza nel possesso della chora. La sua posizione coincide, per la fase arcaica, col margine occupato dalle fattorie di quest'epoca, 6-7 Km. distante dalla città. Gli stretti legami con il santuario di Apollo Licio e specialmente col sacello del tempio C sono evidenti: tutti e due nascono alla fine del VII, inizio del VI secolo a. C. come è documentato dalle statuette dedaliche, rappresentanti le offerenti con gesti di devozione, con *aryballos* o corona o un fiore in mano. (Dilthey 1980, p. 548). È un luogo frequentato dall'età neolitica, e più intensamente nella prima età del Ferro. Dalla metà del VII secolo vi sono venuti Greci, principalmente da Metaponto, e vi hanno costruito un santuario (Ivi, p. 578).

[26] Esso è anche è un documento importante di queste attività e del ruolo svolto dagli artigiani nella società metapontina in età arcaica, scrive D'Andria (1980, p. 129).

[27] Torelli 1971, 55/8. Per l'importanza del Lykeios, Adamesteanu, in "PP", 34, 1979, p. 309.

[28] Graf 1982, pp. 171-172.

[29] Bottini 1984, p. 499, e n. 85: Giannelli 1963, p. 62; Manni Piraino 1968, pp. 432 ss.; prima edizione in Ferri 1962. Si tratta di pietre rozze (*argoi lithoi*), stele irregolari infisse verticalmente nel terreno. Di forma oblunga, dai contorni arrotondati, l'argos lithos reca un'iscrizione: la dedica del monumento ad Apollo Licio da parte di un certo Theages figlio di Byrros (come indica l'ultima parola, il patronimico). L'iscrizione è in parte bustrofedica, in quanto le prime due righe (*APOLONOS=LUKEMI QEA*) corrono da sinistra a destra, la terza (*GEOSBURR*) in senso inverso. È la pietra stessa a parlare, secondo un uso tipico dell'età arcaica: *Sono di Apollo Licio, dono di Theages figlio di Byrros* (<http://museoprovinciale.updtiocesipotenza.info/2012/04/argos-lithos-vi-sec-ac.html>).

[30] Ivi , p. 499 e n. 86.

[31] "La stessa connessione del dio militare con la vita politica della *polis*, d'altro canto, si

rivela nel fatto che fu una riunione dei cittadini ateniesi nel Liceo che contribuì alla riforma di Clistene; similmente i giudici di Eressos, che pronunciavano il verdetto sugli oligarchi rovesciati prestarono giuramento su Apollo Lykeios. Mentre il Liceo ateniese è situato in un luogo suburbano, quello di Eressos è ignoto, i santuari del dio a Argo e Sicione si trovavano presso l'agorà. Anche ad Argo, il dio proteggeva gli efebi e l'agonistica: nel santuario, Pausania vide le statue degli atleti Ladas e Biton e il sepolcro del pugilista Kreugas. Molto più manifesti, però, sono i tratti politici. Nel Liceo arse il fuoco eterno di Foroneo, dell'eroe civilizzatore di Argo; cioè, il santuario fu il centro ideale della polis e il tutore dell'ordine civile; qui si deponavano anche i contratti statali. Fu fondato da Danao quando Danao ritornò dall'Egitto in riconoscenza per l'aiuto di Apollo: quando Danao ritornò dall'Egitto e reclamò il regno paterno, il dio lo soccorse col segno di un lupo che d'improvviso abbatté il toro principale dei greggi argivi (Graf 1982, pp. 172-173).

[32] A Metaponto, proprio ad Est della cloaca è emersa una grossa struttura a pianta quadrata, cinta da un recinto a pilastri: all'interno erano un altare e un basamento, con resti di rivestimenti marmorei. Intorno a questi elementi architettonici, sparse a decine, sono state rinvenute foglie di alloro in bronzo, rese con accentuato naturalismo (Lattanzi 1981, p. 279).

[33] Graf 1982, p. 173, n. 56, con riferimento a Letta 1971, 72 ss.: nel Liceo argivo, Pausania vide lo *Xoanon* / (p. 174) antichissimo della dea, donata da Hypermestra, figlia anziana di Danao e prima regina della dinastia.

[34] Graf 1982, pp. 170-171.

[35] Proprio la situazione topografica di Metaponto può rappresentare una traccia preziosa per ricostruire la destinazione dell'altro grande tempio dorico classico posidoniate, il c. d. "Tempio di Nettuno". In infatti, come nell'area sacra dell'agorà di Metaponto accanto al tempio B, che per la sua singolare pianta dalla cella bipartita va identificato con lo Heraion di cui Plinio ricorda le arcaiche colonne di legno di vite, sorge il tempio dorico monumentale, di identificazione certa, dedicato ad Apollo Lykaios (Torelli 1988, p. 60, n. 87; Gullini 1982, p. 239 ss.; Graf 1982, p. 172 ss.); così a Paestum, accanto alla "Basilica" dedicata a Hera, troviamo un altro tempio dorico monumentale. Apollo appare il migliore candidato per la titolarità di questo capolavoro dell'architettura dorica della prima classicità che è il c. d. "Tempio di Nettuno". Infatti, non solo l'accoppiamento Hera-Apollo ripete la stessa sequenza dei templi metapontini appena considerati, ma anche altri indizi ci aiutano a corroborare questa indicazione. Se allarghiamo lo sguardo all'insieme urbano, le analogie di impianto fra le grandi fondazioni sacre di Poseidonia e quelle di Metaponto ri-

sultano impressionanti: a Metaponto i templi dell'area sacra dell'agorà risultano essere in successione da S a N, un Athenaion (tempio C), un Apollonion (tempio A), un Heraion (Tempio B) e un Aphrodision (tempio ionico), una successione che ritroviamo, sia pur invertita (da N a S) e distesa per tutta la lunghezza dell'insediamento, a Poseidonia con i templi di Cerere (Athenaion), di Nettuno (Apollonion?), Basilica (Heraion) e santuario di Santa Venera (Aphrodision). Ma l'assai verosimile identità di sequenza fra i templi dei grandi santuari urbani di Metaponto e quelli di Paestum (che va ad aggiungersi ad una serie di fortissime analogie culturali tra le due colonie achee, rilevate in primo luogo nei singolari tratti architettonici, ci riserva altre e più significative sorprese (Ivi, fig. 4 e 5 e Mertens 1980, p. 37 ss.).

[36] Tra l'altare monumentale classico (tav. V, I) e quello con sagome a cyma reversa di età romana (tav. V, 2 - VI, I) del "Tempio di Nettuno", ossia di quello che ritengo essere l'Apollonion (Torelli 1999, fig. 5 n. 2), gli scavi di Sestieri hanno messo in luce (ripeto le parole dello scavatore) 'delle pietre confitte in terra a guisa di steele; un'altra è più a sud, tra le rose', in buona sostanza argoi litoi identici a quelli del santuario metapontino di Apollo Lykaios; a questa serie di *argoi litoi* pestani (potrebbero essere anche riferiti a Hera, secondo G. Tocco Sciarelli (1988, p. 449), purtroppo di numero imprecisato, gli scavi condotti nel 1982 da A. Ardivino hanno aggiunto un altro esemplare sicuramente arcaico di *tetrágonos litos*, tuttora in *situ* davanti al c.d. 'orologio ad acqua' (tav. VIII, I). Lo stesso Ardivino, nel suo recente saggio sui culti di Paestum (Ivi, n. 93; Ardivino 1986, p. 18 s.), aveva visto giusto nel collegare le sue scoperte agli *argoi litoi* metapontini e al notissimo cippo posidoniate di Chiron, del quale, sulla scia delle considerazioni di M. Guarducci, egli ha opportunamente messo in risalto i forti nessi con Apollo, e in particolare con Apollo *Maleatas*, l'Apollo *hiatròs* e *alexikakos* per eccellenza, culto di cui il prestigioso santuario iatromantico di Epidauro era una diretta filiazione (Ivi, p. 62, n. 95).

[37] Bérard 1963, pp. 101-103.

[38] Bérard 1963, p. 364. Nel territorio di Reggio Oreste, che vi era giunto per purificarsi nelle acque dei sette fiumi, aveva lasciato una famosa spada bronzea in un albero (Catone, fr. 71 Peter<sup>2</sup>; Varrone, *antiquitates rerum humanarum*, fr. 11 Mirsch), probabilmente nel *lucus* dove avrebbe innalzato un tempio ad Apollo e donde i Reggini in partenza alla volta di Delfi, *re divina facta*, erano soliti staccare un ramo d'alloro per portarlo seco (Camassa 1987, p. 148).

[39] In Antioco si fa riferimento a un responso oracolare in base al quale vien offerta ad Apollo la decima umana calcidese e che nella seconda parte i Messeni rifugiatisi a Magisto

si rivolgono al santuario delfico rimproverando ad Apollo e Artemis l'ingiusto trattamento subito (=l'espulsione dalle sedi avite) in cambio della devozione dimostrata alle due divinità; richiesta di soccorso tosto esaudita dal dio il quale, nell'ingiungere ai Messeni di aggregarsi ai Calcidesi, fa osservare loro come debbano solo render grazie alla sorella per averli voluti salvare dalla rovina imminente della patria. Reggio risulta essere l'unica colonia calcidese con un oracolo di fondazione (v. Diodoro VIII 23,2, in Camassa 1987, p. 139).

[40] Le isole Eolie ebbero la funzione insostituibile di cerniera nel mar Tirreno; esse costituivano un tipico avamposto per un'attività di pirateria, in un'epoca in cui pirateria e commercio spesso s'identificano e necessariamente convivono (Colonna 1984, pp. 64-65).

[41] In sintesi, memoria dell'ostacolo posto dalla pirateria tirrenica prima alle relazioni commerciali dei Greci con la Sicilia (fino alla fine del IX - inizio VIII secolo), e poi alle loro fondazioni coloniali sulla costa orientale dell'isola (fino alla metà o poco dopo dell'VIII secolo). (Colonna 2002).

[42] Conflitti tra Liparei ed Etruschi intravediamo grazie alle iscrizioni dei donari offerti all'Apollo di Delfi dai Liparesi, che sembra indicare come la difesa della zona dello Stretto da incursioni ed attacchi etruschi ricadesse sui Liparesi (Ampolo 1987, p. 51 e p. 64: SEG3, 14<sup>\*</sup>). Callimaco nel IV libro degli *Aitia* trattava dell'assedio posto a Lipari dagli Etruschi e del sacrificio umano da essi compiuto dopo un voto: il più valoroso dei Liparei, Teodoto, era stato sacrificato ad Apollo dopo una vittoria (Ivi, p. 64 e n. 31: Colonna 1984, pp. 557-578. Quanto alle vittorie dei Liparesi, celebrate a Delfi da cospicui monumenti votivi, Ivi, p. 64 e n. 32: naufragio di una nave che portava a Delfi la decima del bottino di una vittoria sui Tirreni e su un donario etrusco a Delfi. Il nuovo scenario politico di V secolo a. C. conduce gli Etruschi a preferire il santuario di Delfi a quello di Olimpia sia con gli ex-voto che con la partecipazione ai giochi dei Delfi (Gras 1986, pp. 29-30).

[43] Brugnone 1979, p. 248; Bérard 1963, p. 86.

[44] Bérard 1963, p. 404.

[45] Pugliese Carratelli 1979, p. 473.

[46] Pugliese Carratelli 1979, p. 222, scrive che si è riconosciuta, ma non è giustificato sulla base dei dati di cui si dispone, "in Hera la archeghêtis di Cuma d'Italia, e la prima titolare dell'oracolo poi occupato da Apollo, come, secondo la leggenda pitica, aveva fatto a danno di Gaia/Themis a Pytho. Si deve osservare, in primo luogo, che tutti i numi del pantheon greco erano potenzialmente divinità oracolari, perché tutti avevano avuto, in una fase anteriore alla canovizzazione olimpica, un'intima

connessione col mondo catactonio. Hera non ha dunque un valido titolo per esser dichiarata *archeghêtis* della più antica *polis* euboica d'Occidente. (Strabone dice il vero, perché l'insediamento di Pithecosa non è mai stato una *polis*, ma solo un vasto empòrion). Apollo, signore dell'oracolo è preminente a Cuma come nell'Eubea e in Beozia, dove i santuari oracolari del nume sono cospicui e importanti, non diversamente nell'Eolide e nella Ionia d'Asia. Non è certamente un caso che il culto cumano di Apollo abbia lineamenti tipicamente anatolici, quali la presenza della Sibylla e l'associazione Apollo con Hekate e col mondo catactonio, come a Hierapolis in Frigia: la Sibilla è infatti chiamata da Virgilio "Apollinis et Triviae sacerdos". È ben possibile che alla fondazione di Cuma in Italia abbiano partecipato Greci di Cuma d'Eolide, come vuole lo pseudo Scimno; altrettanto possibile che elementi eolici siano stati operanti nella civiltà della Beozia e dell'Eubea prima della diáspora coloniale in Occidente. La notizia, riportata da Strabone, che i fondatori di Cuma nell'Opi- cina fossero Calcidesi e Cumani, non chiarisce se questi ultimi venissero da Cuma d'Eubea o da Cuma d'Asia: viene lume in proposito da Tucidide (VI 4,5), che dopo l'arrivo dei nuovi coloni furono dichiarati *oikistai* della città uno originario di Cuma e uno originario di Calcide: perché dal contesto appare evidente che l'effettiva fondazione della città, con la solidale ripartizione dei lotti di terra, fu opera dei primi occupanti e dei sopravvenuti; vari indizi ci parlano di elementi misii, mi chiedo se essi siano venuti con i coloni Euboici segni di contatti precoloniali tra l'Anatolia e l'Italia. Un problema si pone per la Sibilla, che è segno - come a Delfi e altrove - della persistenza di una tradizione mantica preapollinea, ispirata da una teologia catactonia: che a Cuma vi sia stato un oracolo per incubazione prima della fondazione della colonia euboica potrebbe supporre per l'assenza di giovani negli oracoli apollinei beotici ed euboici; ma quel che si intravede dalle relazioni dei Campi Flegrei col mondo "egeo" non permette ancora di dare una risposta, ed è d'altronde probabile che alcuni aspetti anatolici del culto di Apollo a Cuma siano stati importati dagli Elleni o da loro associati di origine asiatica. Dalla cospicua parte che Apollo ha avuto nella colonizzazione è documentato la notissima tradizione circa il *bomos* di *Archeghêtes* eretto a Naxos, sul luogo del loro sbarco, dai coloni euboici della Sicilia. Ma il prestigio di Apollo nulla toglie all'autorità di Hera nel pantheon delle colonie euboiche. L'uno e l'altro culto hanno origini remote, che risalgono oltre l'età micenea. Si ripropone il problema dell'origine di Apollo, la cui assenza dal pantheon miceneo, sembrava convalidare la tesi wilamovitziana del carattere anatolico del teonimo e che non solo per Afrodite ma anche per Apollo l'indagine debba volgersi non già all'Oriente mediterraneo ma al mondo "egeo" e in particolare ad suo magico centro, Creta; né per Apollo come per Afrodite, il silenzio dei testi micenei non può valere ad escluderne l'origine cretese. Sembra

chiaro che l'oracolo non alluda alla fondazione di Cuma da parte di Eubei provenienti da Pitecussa, ma ad una successiva occupazione; il sacrificio a Phoibos Patèon, Apollo sanatore e salvatore, deve essere seguito da un sacrificio alla "regina pòtnia Hera". Un eloquente abbinamento, che sembra confermare l'interferenza della dea nell'ambito oracolare, non per associazione con Apollo (Pugliese Carratelli 1979, pp. 225-226). Cfr. anche Costabile 1979, p. 525 ss. Quanto al culto oracolare di Apollo a Cuma, si è ipotizzato, che l'antra della Sibilla, "in origine, una grotta naturale che si apriva nel pendio (zona sud dell'Acropoli), magari con esalazioni, e questo potrebbe far avvicinare il culto oracolare anche a quello delfico nel caso specifico; magari, poi, per motivi di sicurezza o per altri motivi questa grotta naturale potrebbe essere stata unita con questo *dromos* al tempio di Apollo sulla terrazza inferiore dell'acropoli" (Joannowsky 1979, p. 234).

[47] Il mito di Eracle appaiato alla leggenda della colonizzazione troiana come sulle rive del Tevere, nella Campania, da dove l'eroe sarebbe passato dopo aver attraversato il Lazio, è ancora una volta in rapporto con la leggenda arcade. Secondo una tradizione, infatti, nel santuario di Apollo a Cuma sarebbero state conservate le spoglie del cinghiale dell'Erimanto, ucciso ibn Arcadia dal potente figlio di Zeus e di Almene (Bérard 1963, p. 396).

[48] La presenza del tempio dorico arcaico, nel quale qualche elemento sembra attenuare il limpido canone greco, e l'arcaicità del culto di Apollo a Pompei, comprovata alla fine del VI o agli inizi del V secolo a. C., non sono stati considerati argomenti decisivi per affermare uno stanziamento greco della fine del VII secolo o nel corso del VI, ma l'attestazione di un'attività di commercio con i Greci che occupavano la zona più settentrionale della costa (Mustilli 1962, p. 174). Comunque, Pompei, secondo gli ultimi dati delle ricerche, è edificata quasi ex novo tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., grazie all'interazione di "un sostrato italico su cui agisce un collante istituzionale etrusco e in cui si muovono presenze greche"; è "dotata di mura, forse già di una piazza, con il suo santuario dedicato ad Apollo, al quale rispondono, sul poggio del Foro Triangolare, l'area sacra e il culto di Atena". La mantica con cui il mondo greco organizza la società e il sacro "arriva con Apollo, dio fondatore della città di Cuma, e la sua divina compagna, la Sibilla. Di lei sono noti i libri contenenti responsi che venivano consultati per sorteggio" e proprio dall'acropoli di Cuma proviene una statuetta di bronzo di fine VIII secolo a. C., una "figurella nuda, in atto di cantare e di suonare la cetra", interpretata quale Sibilla (vi si può, invece, riconoscere Apollo?) (Gerogiannis, in Osanna *et alii* 2017, pp. 86-87). A Pompei notiamo, quindi, "Atena associata ad Eracle... un Apollo simile a quello di Delfi, l'importante presenza di Venere, derivata da *Herentas*-, cogliamo in-

flessioni locali, storie di fondazioni, di giusta crescita e integrazione dei fanciulli, di Eracle e le sue mandrie, che potrebbero testimoniare di un patrimonio locale di miti e genealogie di cui la città arcaica dovette nutrirsi... le iscrizioni, provenienti perlopiù dai santuari, denunciano una significativa presenza etrusca... nel santuario di Apollo, maestri cumani intenti a decorare un edificio costruito in legno e in pietra... nel tempio dorico di Atena, costruito in pietra, forse una bottega locale, che adatta ad un modo originale di concepire lo spazio la tradizione dorica", rifacendosi a produzioni poseidoniate (è stato ammessa la presenza nel santuario meridionale di Posidonia di "un intervento pompeiano, un sacello dedicato alla divinità campana"), e cumane; "l'utilizzo in chiave identitaria, quindi politica, dello strumento stilistico e forse l'esito di un trattato, un'alleanza sancita dalla dedica di quell'edificio in un luogo di particolare rilevanza, il santuario meridionale di Poseidonia...". I templi sembrano abbandonati dopo la vittoria (474 a. C.) di Cuma sugli Etruschi, grazie all'intervento di Ierone, tiranno di Siracusa, per riprendersi con l'arrivo e la "rifondazione" della città da parte dei Sanniti all'inizio del IV secolo a. C.. Al mondo greco-ellenistico, quando "la Grecia è ormai ancor di più un fatto plurale e mediterraneo", appartengono le statue di Apollo e Diana esposte nel santuario di Apollo, immerse in una nuova rete rituale", in cui la copia degli originali in bronzo del mondo greco, operata da note botteghe di copisti, "in uno spazio culturalmente e politicamente forte può assumere una nuova identità", prima che giunga "la normalizzazione dei culti di epoca romana" (Osanna-Rescigno 2017, pp. 80-99). La politica di Ierone, tra l'altro, fu appoggiata dall'oracolo ("forse della Sibilla cumana, o forse di Apollo delfico - cui Ierone offrì la decima parte del bottino") (Cassola 1986, pp. 58).

[49] Menna 1972, p. 96.

[50] L'antica città messapica di Rudiae, secondo Strabone fondata dai Rodii, i quali tuttavia insieme ai Cretesi pare abbiano colonizzato la penisola salentina, ha restituito una statuetta di bronzo di circa m. 0,26 di altezza e raffigurante un *kouros* di età arcaica (tav. CXXXVII); copia moderna di un originale in bronzo o fors'anche in marmo o argilla, essa richiama la nutrita serie del "Gruppo dello Ptoon 20" che la Richter data al 520-485 a. C. ed in cui figura la statua bronzea del Pireo, che reca ugualmente nella mano sinistra protesa i resti di un arco, mentre con l'altra mano sembra dovesse reggere la *phiale*, come nel nostro esemplare, da cui però si distingue per la posizione della gamba destra che è quella portata avanti. L'attributo dell'arco induce a ritenerlo una statuetta "arcaica" di Apollo Lykeios. (Bérard 1963, p. 499). In una iscrizione funebre rinvenuta ad Alezio, quanto alle connessioni col mondo messapico, il nome del defunto al nominativo *poldanovas* si pensa sia derivato dal nome di un dio

Poldan o Poldanas. Sarà troppo audace scorgere in questo teonimo la stessa cosa che il lidio *πλδάνς* indicante Apollo? In questo caso sarebbe da dire che nel lidio e nel messapico, due aree laterali, è conservata la vecchia forma del nome di questo dio, il quale in Grecia è stato rimaneggiato secondariamente con raccostamento etimologico-popolare ad ἀπόλλυμι, o anche ad ἀπελλα dando origine alla forma Ἀπόλλων, passata ulteriormente agli Etruschi presso cui troviamo *Aplu*, ai Romani che hanno *Apollo*, agli Oschi che ci offrono *Ἀπελλουνη*, ecc.; per *Il da Id* si può anche pensare a mutamento dovuto al sostrato pregreco; quindi il dio ci appare attestato, prima della metamorfosi greca, in Asia Minore e nella penisola salentina, dove può essere stato indigeno prima della venuta degli Illiri (Pisani 1972, pp. 123-124).

[51] Nello scavo di Pantanello sono da menzionare anche due vasi a fondo bianco. Su quello meglio conservato è rappresentata una quadriga guidata da Atena, con Eracle presente, che completa il quadro delle divinità più venerate nella località (Coleman Carter 1985, p. 513).

[52] Quanto alla possibilità di introduzione di culti greco-anatolici nell'Italia meridionale interna si ricordino con Pugliese Carratelli (in Gli Eubei in Occidente, p. 472) le connessioni col santuario colofonico di Apollo Clarios: sepolcri di Calcante e Podalizio nel Gargano, di Calcante a Siris.

[53] Il tempio era dedicato ad Apollo o, comunque, ad una divinità salvatrice. Questo risulta dalle offerte ivi trovate: 1) un interessantissimo *pinax* (tav. XII, 2) di terracotta di un tipo finora sconosciuto rappresentante una offerente o piuttosto una divinità femminile, la quale regge una tavola votiva con alcune offerte (un basso recipiente rotondo riempito probablmente di frutta, un pane o panettone rotondo, uno *skyphos* e, più interessante ancora due statuette maschili in identica posizione di gambe. La figura di destra tiene una lira ed una patera ad omfalo. L'altra (la sinistra ) una clava e la pelle del leone nemeo. Evidentemente si tratta di Apollo, divinità della musica e consigliere del coloni, unito con Eracle, l'eroe eponimo della città di Eraclea (Neutsch 1981, pp. 153-154 e n. 12).

[54] 2) Un altro ritrovamento è un disco di terracotta a rilievo e si è ribadito il significato religioso-cultuale dei dischi, l'aspetto enigmatico-magico panteistico in base alle esigenze religiose di uno strato di fedeli piuttosto rurale. Non bastano più tre divinità riunite, ma ci vuole un contatto magico con un intero pantheon, rappresentato da tanti simboli fra i quali vediamo nuovamente la lira di Apollo e la clava di Eracle (Neutsch 1981, p. 154).

[55] 3)Una piccola maschera di bronzo (tav. XII, 1) ci porta ai primi decenni successivi

alla fondazione di Eraclea. Essa fu appesa nel santuario come ex-voto per guarigione della vista. Oltre al suo straordinario valore artistico il bronzo è interessante per la storia della religione e della medicina, poiché analoghi ex-voto provengono dai santuari di Asclepio, p. e. a Cos e Pergamo. Usanze simili / (p. 155) sopravvivono ancor oggi nelle chiese della Grecia e d'Italia, testimoniano la continuità dell'uso religioso. Perciò mi sembra lecito pensare in questo caso, scrive Neutsch (1981, pp. 154-155), ad una connessione con la famiglia sacra di Asclepio incluso anche Apollo-medico anzitutto documentato nell'ambito ionico e allora familiare ai fondatori ionici di Siris.

[56] Loprete 1996, p. 165 (2.30.5): bacile-tripode in lamina di bronzo dalla tomba 102 di Chiaromonte-Sotto la Croce (Scheda 2.16.36 a p. 160, metà VI secolo a. C.).

[57] La documentazione di Chiaromonte porta ad inserire il santuario tra i complessi votivi di tipo "meridionale" con qualche riferimento a quelli di tipo "etrusco-laziale", campano, caratterizzati appunto da votivi anatomici. I pochi votivi anatomici rinvenuti a Chiaromonte, provano comunque una funzione iatrica generica, non legata a determinate parti del corpo. Mancano, ad esempio, raffigurazioni di organi sessuali, sia maschili che femminili, così frequenti in altri santuari salutifici. Ritengo che prevalesse il culto della sanatio, legato ad Asclepio, rispetto a quello della fecondità (Barra Bagnasco - Russo Tagliente 1996, p. 189 e n. 34)

[58] I votivi anatomici, molto frequenti in area centro italica, più rari in Lucania, dove nei vari santuari i culti salvifici non dovevano rivestire aspetti preminenti. Pochi esemplari sono documentati a Monticchio, Rossano di Vaglio, Buccino e Chiaromonte (Barra Bagnasco 1996, p. 222 e n. 32). Cfr. gli oggetti votivi dell'area sacra della loc. S. Pasquale di Chiaromonte: mammella, dito di mano leggermente piegato, gamba e piede (Amendolito 1996, p. 271, e p. 275).

[59] Cfr. De Franciscis 1961, pp. 220-221. Inoltre, Nel caso dell'iscrizione dedicatoria di Cirò resta addirittura la testimonianza di un pentimento, perché lo scriba estensore di quella avea cominciato a scrivere in greco ma poi ha evidentemente temuto che quel greco lo capivano pochi e quindi ha preso ad incidere il testo in osco (Ivi).

[60] Non sappiamo con sicurezza dove sorgesse il *Mouseion* a Crotone, perché non è certo che esso si identifichi con l'*oikia* presso l'*Apollonion* nella quale i Pitagorici furono sorpresi dalla rivolta intenti a sacrificare alle Muse (V. P. 261) (Maddoli 1984, p. 339).

[61] Il terzo oracolo Miscello, che è venuto ad ispezionare i luoghi, destinati a Crotone, trova migliore la Sibaritide e chiede il cambio della

sede al dio che, però, lo richiama al rispetto del volere divino, dimostra di appartenere ad un'epoca di profonda interazione tra metropoli achea e colonia. Il motivo della colonizzazione di cui unico responsabile è il dio, serve alla fine ad assolvere la madrepatria achea da ogni responsabilità nell'allontanamento dei coloni e nell'assegnazione della sede in un clima di avvicinamento alla metropoli, che, in specie a partire dalla metà del V secolo, è possibile cogliere. Esso prevede lo spostamento dei Crotoniani nella Sibaritide, una realtà che si realizzò dopo il 510, ma anche che a tale spostamento seguiranno lacrime e lacerazioni, i quali effetti si ebbero a partire dalla crisi ciloniana, che proprio in relazione alla sistemazione della terra conquistata, provocò l'allontanamento di Pitagora, e si espressero i vari tentativi di rifondazione di Sibari e con la finale perdita della Sibaritide stssa. Né meno reale divenne nel tempo la volontà di Apollo di negare tale territorio a Crotone. Apollo riconobbe alla IV Sibari il diritto di esistere dopo aver placato l'ira di Hera (n. 214: Plut., Mor., 557 c.); indicò egli stesso il luogo di Turi (n. 215: Diod., XII, 5-6) e se ne proclamò più tardi il vero ecista (n. 216: Diod., XII, 35, 3). Apollo riconobbe alla IV Sibari il diritto di esistere dopo aver placato l'ira di Hera (n. 214: Plut., Mor., 557 c.); indicò egli stesso il luogo di Turi (n. 215: Diod., XII, 5-6) e se ne proclamò più tardi il vero ecista (n. 216: Dod., XII, 35, 3) (Mele 1984, pp. 42-44).

[62] Lepore 1979, p. 240.

[63] Stazio 1979, p. 199.

[64] Quanto al culto di Apollo a Reggio, le monete reggine, dove peraltro Apollo compare relativamente tardi, sul finire del V secolo testimoniano la larga fortuna del culto del dio: il nome - Phoibia - che assunse la parte dell'insediamento fatta rivivere da Dionisio II dopo la distruzione compiuta dal padre; l'esistenza di bolli che recano la scritta *APOLLONOS* e *IERA APOLLONOS*; forse una serie di bassorilievi iscritti in cui si commemorano sacrifici celebrati al dio e ad Artemis. Forse in onore di Apollo e ad Artemis si celebrava la festa locale nella quale i Messeni dello Stretto secondo un'antica consuetudine (oppure annualmente?) inviassero un coro di trentacinque *paides*, accompagnati da un *didascalos* e da un auleta a Reggio, ma una volta furono inghiottiti dalle onde (Neutsch 1981, pp. 148-149).

[65] Stazio 1979, pp. 196-197.

[66] Lentini 1987, p. 431, tav. XLIV, quanto a Catania, e n. 52: Diod. XIV 14, 87-103, quanto a Reggio.

[67] Cfr. Spigo 1987, p. 326 e n. 182: Rizzo 1942, tavv. XXIII, 19 e XXIV, 3.

[68] Anche la moneta di Leontinoi, nel periodo post-tirannico, mostra segni evidenti di auto-

nomia dal modello siracusano. Poco dopo il 460 a. C., infatti, - allorché si presume che anche qui sia caduto il regime tirannico vassallo di Siracusa - scompare il tipo della quadriga e, d'ora innanzi, fino al termine della monetazione (422 a. C.), allorché la città tornò sotto il dominio di Siracusa, la tipologia resterà caratterizzata unicamente, sul D/ da una testa di Apollo e sul R/ dalla testa di leone circondata da chicchi d'orzo, che avea costituito il tipo "parlante" della città nella fase iniziale delle sue emissioni (Stazio 1979, pp. 193-194). Un crescente influsso, non soltanto tipologico, ma anche e soprattutto stilistico, di Siracusa, si manifesta nella monetazione di *Catana* nel corso della seconda metà del secolo, fino alla fine delle sue emissioni in seguito alla conquista di Dionisio I (403 a. C.); si veda zecca catanese opera l'incisore Euainetos e lo stesso in cui la stupenda testa frontale di Apollo firmata da Herakleidas, richiama nello schema nella e nella resa formale l'Aretusa di faccia di Kimon.../ (Stazio 1979, pp. 195-196).

[69] Apollo è quasi assente nella documentazione di Poseidonia (Ardevino 1986, p. 67, e n. 1: Ghinatti 1975, p. 184, n. 160). Manca pure nella monetazione, e gli spetta un solo titolo latino (Ivi, n. 2: I.L.P., p. 3; p. 5, n. 1), il che, data la diffusione romana di Apollo, non è indicativo per le età precedenti. Ma, a conforto, anche monetale, del culto del dio, cfr. Torelli 1999.

[70] Durante lo scavo di una necropoli in Via Campania di Pontecagnano, l'ultimo livello di occupazione era costituito dalle TT. 5565 e 5566 dell'inizio del V secolo a. C.; nella seconda erano deposte un'*oinochoe* a fasce e una *lekythos* a figure nere raffigurante la disputa del tripode tra Apollo ed Eracle (Cerchiai 1988, p. 807). Inoltre, durante la prosecuzione dello scavo di una grande necropoli del V secolo a. C. in loc. Santa Venera di Paestum si è rinvenuta una *pelike* a figure rosse con l'episodio del tripode (Cipriani 1983, p. 429).

[71] Al terzo quarto del V secolo a. C. possiamo datare la tomba 78 di Rutigliano (BA), nel cui corredo figurano numerosi bronzi, nonché un cratere a volute attico a figure rosse. Si tratta di un vaso dipinto nello "stile grazioso polignoteo" con la scena dell'inseguimento, da parte di Tityos, di Leto che si volge verso il figlio Apollo, con gli attributi delfici del tempio, del lauro, del tripode, a invocare soccorso e protezione (Gino Lo Porto 1978, p. 503).

[72] Un cippo in pietra rinvenuto presso il tempio di Apollo a Delfi, con dedica in greco al dio da parte dei "Tirreni", doveva sostenere un'offerta votiva, forse un tripode, collocata agli inizi del V secolo a. C. (Delfi, Museo Archeologico) (Cristofani 2002, p. 47). Inoltre, su un ceppo d'ancora in pietra, rinvenuto nel santuario di Gravisca, un ricco mercante di Egina, Sostratos, fece incidere, alla fine del VI secolo a. C., una dedica in greco ad Apollo Egineta (Tarquinia, Museo Archeologico, Ivi,

p. 161). Sul culto di Apollo, Ivi, pp. 161: *Apulu/Aplu*. Un sacello era dedicato al dio nel porto di Tarquinia; un luogo di culto di Apollo era nel porto di Cere; terrecotte votive di Apollo che suona la cetra provengono da Caere e Veio; una statua acroteriale di Apollo in lotta con Herakles decorava a Veio il tempio di Portonaccio, dedicato a Menerva; il dio lo si rappresenta imberbe, come al solito, e, probabilmente con l'arco, uno dei suoi principali attributi (Ivi, p. 204). In Etruria, come a Roma, Apollo era soprattutto la divinità di Delfi: da ricordare in proposito, la base per un tripode nel santuario di Delfi (principio V secolo a. C.), recante incisa una dedica al dio da parte dei "Tirreni". A Delfi si svolgono infatti le scene rappresentate nei due gruppi acroteriali del citato tempio veiente di Minerva: la fuga di Leto, con il piccolo Apollo, dinanzi al serpente Pytho, e la lotta fra Apollo e Herakles per il possesso della cerva (Ib.).

[73] Sin dal periodo arcaico il suo santuario era affollato da demoni della morte; sul Monte Soratte si venerava il dio *Soranus* che, nelle fonti antiche, viene chiamato anche *Hades* e Apollo: a lui, nella narrazione virgiliana (*Aen.* 11, 785 55.), si rivolge Arrunte come a divinità massima. Fanno parte del seguito di *Soranus* i lupi, che accompagnano anche gli dei inferi, *Aita* e *Calu*. *Aita* (*Hades*), con mantello di pelle di lupo, appare con la sua sposa *Phersipnei* (Persephone) soltanto nelle rappresentazioni mitologiche e non sembra abbia avuto un culto suo (Cristofani 2002, Ib.).

[74] Ne consegue che, anche se a partire dal IV secolo la divinità si puo avvicinare al dio del sole (vd., a questo proposito, Cavtha), l'immagine di Apollo "dio luminoso e benevolo", come propone Pffiffig, non era particolarmente sentita in Etruria.

[75] Nelle terrecotte votive porta invece la lira, strumento che va connesso alle qualità profetiche e musicali della divinità. L'attributo più importante, nel mito come nel culto, è comunque l'alloro: in uno specchio a Berlino Apollo si presenta, nelle vesti di signore delle feste annuali di Delfi, con un ramo di alloro tenuto in mano come uno scettro. Fino dal tardo arcaismo sulle pareti dipinte delle tombe di Tarquinia ricorrono spesso alberelli di alloro, veri e propri boschetti apollinei. La pianta qualifica Apollo come divinità che purifica e, al contempo, salva e libera dalle epidemie: Medicus era, a Roma, uno dei suoi attributi.

[76] Un quadro di Zeusi (n. 450 circa - m. prima del 394 a. C.) "con lo Scuoiamento di Marsia, alla presenza di Apollo, Sileno, Olympos, Nike e lo Scita", è "una importante prefigurazione di come si estrinsecherà, in termini di rappresentazioni simboliche e allegoriche, la committenza dinastica dei secoli successivi". Pan è "un simbolo di natura dinastica... la grande tradizione arcadica del dio riaffiora più tardi nel quadro della propaganda dinastica pergamena riprodotto nella "basilica" di

Ercolano... una precisa tradizione mitica ricordava una gara musicale di Pan con Apollo, che, pur vedendo soccombente il semicaprino dio, lo conservava comunque nel rago degli dei: non si può non vedere in questo un pendant perfetto con l'altra gara celebrata nel secondo quadro macedonico di Zeusi, quella tra Apollo e Marsia, e al tempo stesso una celebrazione indiretta della creazione, da parte di Archelao, di gare ginniche e musicali a Dion... ma il soggetto ha ulteriori dimensioni della glorificazione della dinastia nell'intuibile allegoria delle conquiste di Perdicca II e di Archelao nella Tracia, dove nel *Marsyas religatus* si deve vedere all'allusione alla giusta punizione dei barbari da parte del re-Apollo e, quanto ad Olympos "padre di Marsia, supplice per il figlio... quello del sommo monte della Grecia (dove è un celebre santuario di Apollo), monte che, grazie alle recenti conquiste, era ormai saldamente in mani macedoniche, con tutte le ovvie implicazioni sul piano della propaganda... Non è casuale che il soggetto sarà due secoli dopo replicato nella scultura a tutto tondo... la replica scultorea nasce in ambiente di corte di Siria e si presenta come una ripresa 'dotta' del tema del quadro di Dion in funzione antipergamena, riproponendo la simmetria da una parte tra dinastia seleucide ed Apollo (basterà qui ricordare la grande fondazione antiochena del culto del dio a Dafne e l'attenzione seleucidica per il prestigioso santuario di Mileto) e dall'altra tra Marsia e il re di Pergamo, il 'Misio'... Zeusi, pittore greco di polis coloniale d'Occidente, attivo in Magna Grecia e in Macedonia" prefigura un influsso dalla Magna Grecia in Macedonia (Torelli 1985, pp. 387-388 e pp. 388-389).

[77] Martin 1981, p. 205.

[78] "Dieter Mertens ha detto che intorno al 300 a. C. (Primi decenni del III in Mertens 1984, pp. 220 s.) per il santuario di Apollo Aleo non si può fare a meno di pensare ai suoi remoti legami con Rodi e Cos, quali son esposti nella tradizione della sua fondazione; sicché la ricostruzione del tempio sembra iscriversi nel quadro degli intensificati rapporti degli italioti con gli stati ellenistici dai quali potevano sperare aiuto militare e diplomatico contro l'accentuata pressione di Brettii e Lucani..." (Pugliese Carratelli 1984, pp. 610-614).

[79] Pontrandolfo 1996, p. 208 e n. 30.

[80] Ivi, n. 31.

[81] Ivi, p. 209, n. 66.

[82] Guzzo 1998, p. 93.

[83] Pestianni Giallombardo 1985, p. 89.

[84] Nella monetazione a doppio rilievo di Crotone troviamo, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a. C., una evidente allusione all'Apollo delfico: una più tarda emissione

raffigura esplicitamente, accanto al tripode, Apollo nell'atto di saettare il serpente Python. (Stazio 1984, p. 370).

[85] Nei primi anni del IV secolo a. C., nel clima unitario che collegò le città italote nella lotta – peraltro sfortunata, contro Dionigi di Siracusa, che conquisterà Crotona tra il 389 e 380/378 a. C., e le popolazioni italiche – si introduce al D/ una testa di Apollo e al R/ la scena di Herakles bambino che strozza i serpenti. Ancora una volta ci troviamo di fronte all'associazione dei tipi di Apollo e di Herakles su una stessa stele monetale, anche se con schemi iconografici completamente diversi. Fra l'altro è la prima volta che nella monetazione di Crotona ricorre il tipo della testa di Apollo, che la caratterizzerà, da questo momento, per una lunga serie di emissioni, scrive Attilio Stazio (Stazio 1984, pp. 390-391 e note 39 e 41 e tav. Ll, 3).

[86] Taliercio Mensitieri 1988, p. 166 e n. 164.

[87] A *Stabiae*, durante lavori di installazione di una fognatura, sono state scoperte e scavate dodici tombe databili alla seconda metà del IV secolo a. C., pertinenti ad una vasta necropoli: Tra l'altro si nota la presenza, talvolta in bocca ma soprattutto nella mano del morto, di una monetina di bronzo (una di zecca campana con testa di Apollo al diritto e toro androposopo al rovescio e leggenda Ilnthi). (Cerulli Irelli 1984, p. 515).

[88] In un noto specchio etrusco di IV secolo a. C. proveniente da Vulci e ora al Gabinet des Médailles, *Lasa imrae* è la ninfa *Tumbraia* e allude al tempio di Apollo Tumbraios nella Troade. Achille vi trovò la morte per mano di Alexandros; il personaggio sta per versare il profumo dell'alabastron che tiene in mano al piede di un alberello. Il gesto di versare profumi ricorda le onoranze funebri e l'alberello ricorderebbe il sacro bosco di Apollo legato alla morte di Achille. Sarebbe un 'lauretum' ma sull'isola di Leukè (MASSA PAIRAULT 1984, p. 359).

[89] Inoltre, in un altro specchio, rinvenuto nella regione di Viterbo, l'incisore nomina tre personaggi: Eracle, Atena e, seduto, Apollo: Atena introduce Eracle davanti alla coppia di Apollo (seduto, appoggiato a un ramo del suo sacro bosco come ad uno scettro) e di una donna velata in piedi accanto ad Apollo. Tra le due coppie, un personaggio femminile nudo e volto verso Eracle, presenta un ramo di alloro. Potrebbe alludere alla pace tra Apollo e Eracle dopo la contesa del tripode. Eirènè dunque sarebbe il personaggio centrale e Atena sarebbe l'Atena *Pronaia* di Delfi (Massa Pairault 1984, pp. 363-364).

[90] De Siena 1980, p. 98.

[91] Spadea 1987, pp. 351-352.

[92] Heurgon 1956, p. 63 ss.; Heurgon 1972,

pp. 66-67.

[93] Heurgon 1972, p. 67. Salvatore, pp. 12-13. (www.panorama-numismatico.com/wp-content/uploads/monetazione-messano-mamertina.pdf). Sicilia Greca Mamertini 280-270 a. C. testa di Apollo verso destra, rovescio aquila su fulmine Peso 16,90 g. diametro 27 mm. SNG ANS 402 (https://www.deamoneta.com/it/tintinna/view/4498).

[94] Ivi, p. 75.

[95] Sassi 1989, p. 257-258.

[96] Torelli 1999, p. 53.

[97] Sappiamo che esiste un gruppo di terrecotte votive di IV-III secolo a. C. dall'area tra "Basilica" e "Tempio di Nettuno", che restituiscono un tipo di Apollo liricine coronato e non (Tav. IV, 2-3), annoveranti anche esemplari di fattura molto raffinata e di dimensioni superiori alla norma (Tav. IV, 4), e ciò anche senza voler ricordare la preziosa statuette argentea di provenienza posidoniate oggi al Louvre, correttamente a mio avviso interpretata dalla P. Zancani Montuoro come Apollo, scrive Mario Torelli (Torelli 1988, pp. 60-61 e n. 89; Zancani Montuoro 1954, p. 172, n. 1).

[98] Sono state segnalate, sempre da Torelli, alcune statuette fittili del dio intere e frammentarie, databili ad epoca lucana e romana e scoperte, come indicano documenti di archivio, nell'area "tra la Basilica e il Tempio di Nettuno"; la cronologia di tutte queste statuette, che attraversa l'età greca, lucana e romana, prova che il culto ha conservato grande popolarità, malgrado i notevoli rivolgimenti sociali, politici ed etnico-culturali. È invece dubbia l'attribuzione al culto del dio di un torso di statua, che il Sestieri scrive essere stato scoperto nell'area del Santuario meridionale ed esposto accanto alla vetrina, da ritenere con ogni probabilità copia romana di un tipo apollineo di tardo V secolo a. C. e la cui destinazione sacrale è quanto meno incerta. Rifunzionalizzato come tempio di Apollo *Medicus* il "Tempio di Nettuno", anche il piccolo sacello, posto a Nord di questo sulla stessa linea della facciata Est, sembra essere stato oggetto di analogo riuso nella fase della colonia latina (Torelli 1999, pp. 48-49).

[99] A Paestum l'identificazione del "tempio di Nettuno" con "il tempio di Apollo", rappresenta una preziosa indicazione per la topografia del santuario in età romana, dal momento che il culto venne continuato almeno fino al tardo I secolo a. C., come attestano sia il rifacimento dell'altare che le statuette che abbiamo sopra ricordato ed alle quali possiamo forse collegare un importante precedente di epoca classica, un torso marmoreo "di efebo" scavato dal Sestieri tra i due altari del tempio di Nettuno e da lui senza argomenti datato al II secolo a. C. L'Apollo posidoniate, attraverso la

sua indubbia continuità durante la fase lucana, è stato assai correttamente recepito dai coloni latini come identico all'Apollo *medicus* di Roma, secondo quanto dimostra la stipe di III-II secolo a. C. con ex-voto anatomici rinvenuta dal Sestieri sotto l'altare romano di epoca tardo-repubblicana del "tempio di Nettuno". E così mentre la parte più meridionale del *témenos* è dominata dalla figura di Hera-luno, quella centrale, a partire dal limite S dell'area intertemplare tra Basilica e tempio di Nettuno, è sotto la tutela di Apollo *hiatròs-medicus*, con il suo gruppo di monumenti: il "tempio di Nettuno", come sede del dio (fig. 12, 2), un tempietto ed altare connesso al culto risanatore di Chiron e l'altra (*lêsche*) alla scuola medica della città greca, che, alla luce della sicura presenza nell'area del culto di Chirone dovette esistere a Posidonia come nella vicina Elea" (Torelli 1999, pp. 62-64 e n. 96). D'altronde i Romani, scrive sempre Torelli, non hanno mancato di riprendere il culto di Artemide-Diana, opportunamente associato a quello del gemello Apollo anche per le sue funzioni risanatrici: di un culto di Diana sembrano parlarci anche le immagini della dea sulle monete locali, sulle quali figura anche Apollo. Anche se alcune statuette votive dalle stipi del santuario, che documentano tipi pertinenti alla Hera di Paestum, potrebbero ancora essere attribuibili ad epoca romana, dei due grandi templi dorici, l'uno di epoca arcaica, la "Basilica", identificato con lo Herasion urbano, e l'altro di età classica, il "Tempio di Nettuno", molto probabilmente un Apollonion, solo quest'ultimo appare ancora al centro di un reale interesse dei coloni romani (Ivi, p. 50). La cosa è provata da tre distinti fatti: innanzi tutto, come nell'Athenaion del Santuario settentrionale e a differenza di quanto accade con l'altare della "Basilica", il grande altare di età greca pertinente al "Tempio di Nettuno" è stato sostituito da un altro, più piccolo, databile ad epoca tardo-repubblicana (II secolo a. C.) grazie alla forma di una sua modanatura, una *cyma* reversa; in secondo luogo, lungo tutta l'epoca romana, quest'altare è stato al centro di processioni solenni, che hanno fatto del "Tempio di Nettuno" senza dubbio il centro dell'interesse religioso dell'immenso Santuario meridionale, ricco di molte altre presenze sacre; infine, in uno dei grandi depositi costruiti lungo questa via processionale è venuto alla luce un nucleo di ex-voto di tipo anatomico, documenti caratteristici della colonizzazione latina e distintivi di culti da cui ci si attendeva la guarigione delle parti malate ed effigiate dagli ex-voto. Questa virtù specifica di divinità guaritrice si attanaglia perfettamente ad Apollo venerato dai Romani soprattutto come *Medicus*, "guaritore", l'epiteto del dio nel grande tempio di Roma presso il teatro di Marcello (Ib.). Sulle Apollinaria (Ivi, p. 54).

## BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu D. 1972, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Taranto 1971 (Napoli 1972), pp. 445-459.

Amendolito I. 1996, *Catalogo*, in *I Greci in Occidente*, pp. 271 e 275.

Ampolo C. 1987, *La funzione dello Stretto nella vicenda politica fino al termine della guerra del Peloponneso*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986, Taranto 1987, pp. 45-71.

Ar dovino A. 1986, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*. Introduzione di Mario Mello, Rotary Club, Salerno Est, Napoli.

Barra Bagnasco M. 1996, *La coroplastica*, in *I Greci in Occidente*, pp. 219-223.

Barra Bagnasco M., Russo Tagliente A. 1996, *L'età lucana. I culti*, in *I Greci in Occidente*, pp. 183-205.

Bérard J. 1963, *La Magna Grecia. Storia delle*

[102] Rocco, in Osanna *et alii* 2017, pp. 92-95: pp. 92-93.

[103] Mostra *Un mondo di emozioni. L'antica Grecia, 700 a. C. - 200 d. C.*, New York, The Onassis Cultural Center, giugno 2017, in "Archeo" 388, giugno 2017, p. 25.

[104] Palmentieri 2011, pp. 103-105.

[105] Ceci 2017, pp. 110-111.

[106] Tra i tesori in Romania si può trovare "una coesistenza di tradizioni classiche perpetuate in ateliers balcanici, d'ispirazione costantinopolitana di V secolo, rientrando nel classicismo dei secoli V e VI, donde "una nuova forma di classicismo dei secoli X e XI, nel quale, in fondo, l'elemento anticlassico è il più importante". Tra l'altro nel tesoro di V secolo a Concesti, in Moldavia, oltre ad un'Amazzone-machia, in una "cruce in argento, troviamo "un'altra rappresentazione, più pittorica, che è l'illustrazione del mito di Leda, Apollo e di Dafne" (Theodorescu 1978, p. 309). Tra gli esempi medievali citiamo la formazione dell'igumeno Nicola Nettario (1219-1235); essa si era attuata prima che egli indossasse l'abito monastico... era stata tale da permettergli di esercitare l'attività di *grammaticòs*, insegnante cioè di lingua e di letteratura greca". Di lui abbiamo, tra l'altro, composizioni ispirate direttamente a motivi classici, Ecuba, Apollo e Dafne, Ero e Leandro ed altri ancora" (Borsari 1978, pp. 248-249).

*colonie greche dell'Italia meridionale*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino<sup>3</sup>.

Borsari S. 1978, *La tradizione classica nei monasteri basiliani*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti Taranto 1977 (Napoli 1978), pp. 235-250.

Bottini A. 1984, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1984*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti Taranto 1984 (1985), pp. 497-511.

Brugnone A. 1979, Intervento, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (Taranto 1979), p. 248.

Camassa G. 1987, *I culti nell'area dello Stretto*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 133-162.

Cassola 1986, *Problemi di storia napoletana*, in *Neapolis*, Atti Taranto 1985 (Taranto 1986), pp. 37-81.

Ceci F. 2017, *Doppia identità*, in Archeo 388, giugno 2017, pp. 110-111.

Cerchiai L., *Pontecagnano - La necropoli*, in *Poseidonia-Paestum* 1988, pp. 807-809.

Cerulli Irelli M. G. 1984, *Attività archeologica a Pompei*, in Crotona 1984, pp. 507-520.

Cipriani M. 1983, *Paestum*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII convegno studi Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1982, Taranto, p. 429.

Coleman Carter J. 1985, *Scavo a Pantanello nel 1984: la necropoli classica*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*, Atti Taranto 1984 (Taranto 1985), pp. 512-518.

Colonna G. 1984, *Apollon, les Etrusques et Lipara*, in MEFRA, XCIV, pp. 557-578.

Colonna G. 2002, *Gli Etruschi nel Tirreno Meridionale: tra Miti, Storia e Archeologia, "Etruscan Studies"*. Vol. 9, Article 16, ora in http://www.archivistoricoeoliano.it/wiki/documento-giovanni-colonna-gli-etruschi-nel-tirreno-meridionale-tra-mitistoria-storia-e.

Costabile F. 1979, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messina*, in MEFRA, 91, p. 525 ss.

Cristofani M. 2002 (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti Editore, Firenze.

D'Andria F. 1980, *I materiali del V sec. a. C. nel ceramico di Metaponto e alcuni risultati delle analisi sulle argille*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp.117-146.

De Franciscis A. 1961, *La documentazione ar-*

*cheologica in Calabria*, in *Greci e Italici* 1961, Napoli, pp. 211-222.

De Siena A. 1980, *Note stratigrafiche sul santuario di Apollo Licio a Metaponto*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp. 83-116.

Dilthey H. 1980, *Sorgenti acque luoghi sacri in Basilicata*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, pp. 539-560.

Ferri S. 1962, *L'ex voto metapontino di Theages*, in Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali. storiche e filologiche. Rendiconti, 8, 17.

Ghinatti F. 1974, *Riti e feste della Magna Grecia*, CS XI, p. 545.

Gianguilio M. 1984, *Intervento*, in Crotona 1984, pp. 348-349.

Giannelli G., *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963.

Gino Lo Porto F. 1978, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Taranto 1977 (Napoli 1978), pp. 495-504.

Graf F. 1982, *Culti e credenze religiose nella Magna Grecia*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, Taranto 1981 (Taranto 1982), pp. 157-185.

Gras M. 1986, *Il Golfo di Napoli e il Tirreno arcaico*, in *Neapolis*, Atti Taranto 1985 (Taranto 1986), pp. 11-35.

Gullini V. G. 1982, *Urbanistica e Architettura*, in *Megale Ellas*, Atti Taranto 1981 (1982), p. 239 ss.

Guzzo P. G., *Oreficerie della Basilicata antica*, in *Tesori dell'Italia del Sud. Greci e indigeni in Basilicata*, Skira, Milano 1998, pp. 82-99.

Heurgon J. 1972, *I culti non greci della Magna Grecia*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Taranto 1971 (Napoli 1972), pp. 55-75.

Heurgon J., *Apollon chez les Mamertins*, in "Mélanges d'archéologie e d'histoire" 68, 1956, (Mélanges de l'École Française de Rome), pp. 63-81.

Johannowsky W. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (1979), pp. 233-234.

Kraay G. M. 1976, *Archaic and Classical Greek Coins*.

Lattanzi E. 1981, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1981*, in *Megale Hellas*, pp. 259-283.

Lattanzi E. 1982, *L'Attività archeologica in*

Calabria nel 1982, in *Micenei* 1982, pp. 539-574.

Lentini M. 1987, *Naxos nel quadro dei rapporti tra Egeo e Tirreno. Gli apporti delle esplorazioni più recenti*, in *Lo Stretto*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 415-432.

Lepore E. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (Taranto 1979), p. 240.

Letta C. 1971, *Piccola coroplastica metapontina*, Napoli.

Loprete T. C. 1996, *Scheda*, in *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Electa Napoli, pp. 160 e 165 (2.30.5).

Maddoli 1982, *Megàle Hellàs: genesi di un concetto e realtà storico-politiche*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, in XXI Convegno Stidi Magna Grecia, Taranto 1981 (Taranto 1972).

Maddoli G. F. 1984, *I culti di Crotona*, in *Crotona* 1984, pp. 313-343.

Martin R. 1981, *Intervento*, in *Siris e l'influenza ionica*, Atti Taranto 1980, Taranto 1981, pp. 205-206.

Massa Pairault F. H., *Intervento*, in *Crotona* 1984, pp. 357-366.

Mele A. 1984, *Crotona e la sua storia*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (Taranto 1984), pp. 9-87.

Menna P. 1972, *Intervento*, in *Le Genti non greche della Magna Grecia*, Atti Convegno Taranto, pp. 93-97.

Mertens D. 1980, *Parallelismi strutturali nell'architettura della Magna Grecia e dell'Italia Centrale in età arcaica*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Matera 1980, p. 37 ss.

Mertens D. 1984, *I santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura crotoniate*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (1984), pp. 189-230.

Mustilli D. 1961, *La documentazione archeologica in Magna Grecia*, Atti Taranto 1961 (Greci ed Italici), Taranto, 4-8 novembre 1961, Napoli 1962, pp. 163-194.

Neutsch B., *Documenti artistici del santuario di Demetra di Policoro*, in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 12-17 ottobre 1980, Taranto 1981, pp. 154-155.

Orlandini P. 1980, *Perirrantherion fittile arcaico con decorazione a rilievo dagli scavi dell'Incoronata*, in *Scritti in onore di Dinu Adamesteanu* 1980, pp. 175-238.

Orsi P. 1933, *Templum Apollinis Alaei*, Roma.

Osanna et alii 2017, *Apollo a Pompei*, "Archeo" 388, Giugno 2017, pp. 80-99 (Osanna M., Rescigno C., Gerogiannis G. Michele, Bucciero P., Demauro T., Rocco T., Capaldi C.).

Palmentieri A. 2011, *Testa di Apollo citaredo*, in Catalogo della mostra "Dopo lo tsunami. Salerno antica", a cura di Adele Campanelli, Salerno, complesso di S. Sofia, 18 novembre 2011-18 febbraio 2012, pp. 103-105, fig 79-84.

Pestianni Giallombardo A. M. 1985, *Intervento*, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia*, Atti del XXIV Convegno Studi Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1984, Taranto 1985, p. 89.

Pisani V. 1972, *Varia messapica*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti XI Convegno studi Magna Grecia, Taranto 1971 (Napoli 1972), pp. 118-124.

*Poseidomnia Paestum 1988 - Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988.

Prontera F. 1983, *Geografia e geografi nel mondo antico*, Bari.

Pugliese Carratelli G. 1979, *Per la storia dei culti delle colonie euboiche d'Italia*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (Taranto 1979), pp. 221-230.

Pugliese Carratelli G. 1984, *Intervento*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (1984), pp. 610-614.

Pugliese Carratelli G. 1988, *Per la storia di Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 20 ss.

Pugliese Carratelli G. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, p. 473.

Rizzo E. 1942, *Monete greche della Sicilia*, Roma.

Salvatore D., *Culti e miti nella monetazione messano-mamertina*, pp. 12-13 ([www.panorama-numismatico.com/wp-content/uploads/monetazione-messano-mamertina.pdf](http://www.panorama-numismatico.com/wp-content/uploads/monetazione-messano-mamertina.pdf)).

Santoro C. 1979, *Intervento*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti Taranto 1978 (1979), p. 245.

Sartori F. 1976, *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Taranto 1975 (Napoli 1976), pp. 83-137.

Sartori F., *Le città italiote dopo la conquista romana*, in *La Magna Grecia nell'età romana*, Taranto 1975 (Napoli 1976), pp. 83-137.

Sassi M. 1989, *Alla ricerca della filosofia italica. Appunti su Pitagora, Parmenide e*

*l'orfismo*, in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del XXVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1988, Taranto 1989, pp. 231-264.

*Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Attività archeologica in Basilicata 1964-1977*, Edizioni Meta, Matera 1980.

Spadea R. 1987, *Produzioni ellenistiche sullo Stretto*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 337-360.

Spigo U. 1987, *Nuovi contributi allo studio di forme e tipi della coroplastica delle città greche della Sicilia ionica e della Calabria meridionale*, in *Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Taranto 1986 (Taranto 1987), pp. 275-335.

Stazio A. 1979, *La monetazione delle città euboiche d'Occidente*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti XVIII Convegno studi Magna Grecia 1978 (Taranto 1979), pp. 167-208.

Stazio A. 1984, *Problemi della monetazione di Crotona*, in *Crotona* 1984, Atti Taranto 1983 (1984), pp. 369-397.

Taliercio Mensitieri M. 1988, *Aspetti e problemi della monetazione di Poseidonia*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 133-194

Theodorescu R. 1978, *Intervento*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica*, Atti Taranto 1977 (Napoli 1978), pp. 307-311; p. 309.

Tocco Sciarelli G. 1988, *Considerazioni conclusive*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 445-452.

Torelli 2013, *Il tempio, la festa, il passato. Immagine e storia degli edifici templari greci*, Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale, 110 - Ottobre 2013 ([http://www.egramma.it/eOS2/index.php?id\\_articolo=1427](http://www.egramma.it/eOS2/index.php?id_articolo=1427)).

Torelli M. 1971, in "PP" 26 1971, 55/8.

Torelli M. 1985, *Macedonia, Epiro e Magna Grecia: la pittura di età classica e protoellenistica*, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia*, Atti Taranto 1984 (1985), pp. 379-398.

Torelli M. 1988, *Paestum romana*, in *Poseidonia-Paestum 1988*, pp. 33-116.

Torelli M. 1999, *Paestum romana*, a cura di Marina Ciprani, Ingegneria per la Cultura, Roma.

Velia 2005 - Cicala L. - Fiammenghi A. - Vecchio L., Velia, *La documentazione archeologica*, Ναύς editoria, Pozzuoli.

Zancani Montuoro P., *Il Poseidonion di Poseidonia*, in "Arch. Stor. Calabria e Lucania", XXIII, 1954, pp. 165-185.





HANNO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO

**Nicoletta Altomonte**, giornalista; **Nicola Arbia**, ingegnere e ideatore del portale [www.santandreaavellino.it](http://www.santandreaavellino.it); **Renato Cantore**, giornalista; **Antonio Capano**, archeologo; **Giovanna Catullo**, dottore di ricerca in "Economia delle risorse alimentari e dell'ambiente"; **Loredana Costanza**, giornalista; **Veronica D'Andrea**, giornalista; **Patrizia Del Puente**, docente di Glottologia e Linguistica presso l'Università degli studi della Basilicata, e coordinatrice Progetto A.L.Ba; **Lucia Lapenta**, giornalista; **Nicola Montesano**, docente universitario di "Trattamento informatico e catalogazione dei beni storici"; **Francesco Sportelli**, docente universitario di Storia del cristianesimo e delle chiese; **Domenico Toriello**, giornalista.

DIREZIONE, REDAZIONE, SEGRETERIA  
Ufficio Stampa del Consiglio regionale  
Via Vincenzo Verrastro, 6 - 85100 Potenza  
Tel. 0971/447202 - 0971/447077  
Fax 0971/447182  
[stampa.consiglio@regione.basilicata.it](mailto:stampa.consiglio@regione.basilicata.it)

PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE  
Tutto Quadra di Maria Rosaria Libano  
Via Mantova, 98/99 - 85100 Potenza  
Tel. e fax 0971/274567  
[www.tuttoquadra.it](http://www.tuttoquadra.it)

**BASILICATA REGIONE NOTIZIE**

Rivista del Consiglio regionale  
della Basilicata  
Reg. tribunale di Potenza n. 106/1983  
Anno XXXXI - n. 137/138

**COMITATO DI DIREZIONE**

Francesco Mollica, Paolo Castelluccio,  
Gianni Rosa, Achille Spada

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Maurizio Vinci

**REDAZIONE**

Nicoletta Altomonte, Loredana Costanza,  
Rosaria Nella, Domenico Toriello

Questo numero di Basilicata Regione  
Notizie viene pubblicato esclusivamente  
sul sito web del Consiglio regionale della  
Basilicata ([www.consiglio.basilicata.it/  
consiglioinforma](http://www.consiglio.basilicata.it/consiglioinforma))  
anche in formato audio

*È vietata la riproduzione delle immagini  
con qualsiasi mezzo*

*Chiuso in redazione  
16 luglio 2017*